A. 7.

E LIBRIS

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

PTE CAT. 37.

37 La [illegible]ffettione del Cavallo, libri tre, Di **Francesco Liberati** Romano. Dove si tratta del mantenimento del Cauallo, e dell' osseruationi circa la generatione, suoi mali, e cure di essi, buon gouerno della Stalla, qualità delle razze antiche, e moderne, che sono in diuerse parti d' Italia, delli Nomi, e loro merchi, e della natura ancora de' Caualli stranieri.

Et insieme dell'arte di Caualcare di Senofonte, tradotto dal Greco nel nostro Idioma Italiano.

A Paolo Giordano II, Duca di Bracciano, &c.

In Roma. Per gli Heredi di Franscesco Corbelletti. 1639.

4to. M., 8 in. by 5¾ in. 183 pp., with many woodcuts of marks of ownership branded on Horses.

LA PERFETTIONE DEL CAVALLO,

LIBRI TRE

Di Francesco Liberati Romano.

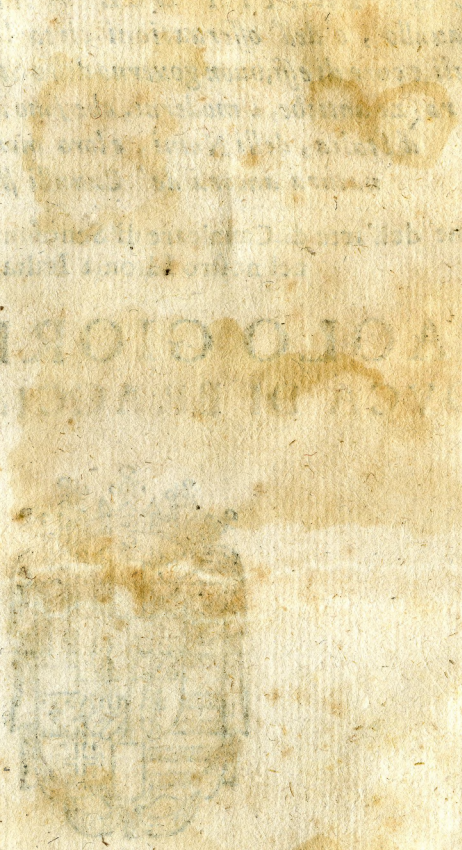
DOVE SI TRATTA DEL MANTENIMENTO del Cauallo, e dell' osseruationi circa la generatione, suoi mali, e cure di essi, buon gouerno della Stalla, qualità delle razze antiche, e moderne, che sono in diuerse parti d'Italia, delli Nomi, e loro merchi, e della natura ancora de' Caualli stranieri.

Et insieme dell'arte di Caualcare di Senofonte, tradotto dal Greco nel nostro Idioma Italiano.

A PAOLO GIORDANO II. DVCA DI BRACCIANO, &c.

IN ROMA, Per gli Heredi di Francesco Corbelletti. 1639.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



A PAOLO GIORDANO II.
DVCA DI BRACCIANO.

PEr aprirmi l'adito nella gratia di Voſtra Eccellenza da me ſempre ambita, hò penſato valermi dell'arte de'Greci, e farmi fare ſcorta da vn Cauallo, pieno però di fede, e di deuotione. Ne hò portato grauida la mente forſe più anni, che l'Elefante il ventre; e dopò lungo ſtudio, eſperienza, & oſſeruatione, hò procurato di ridurre il concetto à perfettione, e poi l'hò formato con le parole; giache vi è chi crede poterſi i Caualli concepire anche co'l vento: Con tutto ciò (non ſodisfacendoſi egli di ſe medeſimo) ricorre al-

l' Orſa, per apprendere il coſtume di perfettionare i parti, e deſideroſo di ſembianze più belle ſe ne corre alla Roſa, c'hebbe virtù di far ritornar Huomo, e Filoſofo l' Aſino di Medaura. Naſce dunque il mio Cauallo per naturale iſtinto impreſſo con la Reale Inſegna della Caſa ORSINA; e portando in fronte il lucidiſſimo Sole del nome di Voſtra Eccellenza, gli par di poter già ſcorrere per tutto'l Mondo à pari d'Eto, e Piroo. Supplico humiliſſimamente l'Eccellenza Voſtra ad accoglier lui ſotto la ſua protettione, e gradir in me queſto reuerentiſſimo oſſequio, co'l quale me le inchino. Di Roma il dì primo di Decembre 1639.

Di V. Eccell.ª

Hum.mo & deu.mo Ser.re

Franceſco Liberati.

AL BENIGNO LETTORE.

ON hò mai pensato, Cortese Lettore, di mandare alle Stampe questo Discorso, che negl' impieghi datimi da' Padroni, con l'occasioni, ch'alla giornata si sono rappresentate, più per mio ricordo, che per altro, hò breuemente messo insieme; ma l'autorità di chi può, à ciò far mi hà spinto. Sò ben'io, che hauerai in diuersi Autori veduto, quanto alla materia della quale io ragiono, si richiede. Mà dommi anco à credere, che per parlarne io, per quanto hò potuto distintamente, e per le nuoue Razze, che con il tempo sono cresciute, e consequentemente i Merchi di esse, non sdegnerai di dare vn'occhiata à questa mia fatica, che non per ambitione di gloria hò data in luce, mà solo per acquistarmi la tua beneuolenza. E viui sano.

Imprimatur, si videbitur Reuer endiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apost.

I. B. Episc. Camerin. Vicesg.

PEr ordine del Reuerendiss. Padre Fr. Nicolò Riccardi Maestro del Sac. Palazzo Apostolico, hò letto il presente Libro del Sig. Francesco Liberati, intitolato, *La Perfettione del Cauallo*, ne vi hò trouato cosa che sia contro o la Fede Cattolica, ò costumi. Et in fede, &c. In Roma il dì primo di Maggio 1639.

Leone Allacci o manupropria.

Imprimatur.

Fr. Reginaldus Lucarinus Magister, Reuerendiss. P. Sacri Pal. Apost. Magistri Socius.

AVTORI
DE' QVALI MI SONO
seruito nella presente Opera.

Africano.
Agostino Lombro.
Alberto Magno.
Alessandro Afrodiseo.
Anatolio.
Absirto.
Aristotile.
Auicenna.
Caraccioli.
Celso.
Columella.
Democrito.
Eliano.
Eumelo.
Gioachino Camerario.
Giordano Ruffo.
Ierocle.
Ippocrate.
Lorenzo Rusio.
Oppiano.
Palladio.
Pelagonio.
Pietro Crescentio.
Plinio.
Ruini.
Senofonte.
Siri.
Strabone.
Teonesto.
Vegetio.

ARGOMENTO
Del Primo Libro.

TRattasi in questo Primo Libro molti auuertimenti necessarij al buon gouerno, e mantenimento d'vna Stalla, con discorrerci sopra il modo non solo di conoscer la Natura, fattezze, & età de' Caualli, mà anche come si debbano preparar alla bardella, cibarli, abbeuerarli, strigliargli, ferrarli, e pulirli: aggiungendosi in oltre come si debba fare vna perfetta generatione, & insieme l'obligo del Maestro di Stalla.

LIBRO I.

LODI, E GENEROSITA' del Cauallo, e de' molti pericoli, che libera l'Huomo.

CAP. PRIMO.

SENTENZA commune di quelli, che molto intesero, che nessuna cosa creata sia stata in vano prodotta dalla Natura, anzi tutte le cose prodotte da lei, ella quasi prodiga dispensiera a beneficio dell'Huomo ha riferito. S'empiono i Monti, e le Selue d'animali, accioche somministrino vtile, diletto, e cibo all'appetito humano. Guizzano i Pesci nel Mare, ed ella in simil'vso pur li conuerte. Volano per l'aere gli Vccelli, e non è alcuno, che all'humane voglie non serua, ò con soaue armonia, ò con prodiga copia di se stesso, e della propria vita. Epilogò tuttauia in vna specie sola d'animali quanto a suo prò il cuore humano sà desiderare, anzi quanto di vago, e d'ammirabile in tutti gl'altri si vede, non potendosi negare, che a merauiglia non contenga il Cauallo tutte le virtù, e vaghezze, che ne gli altri bruti si mirano sparse. Egli ne' tornei fa pompa di quel valore, che nelle battaglie a miglior vso dimostra: e non meno gli occhi de' riguardanti alletta, di quel, che aiuta a conquistar la palma i vincitori. Onde non senza ragione si fauoleggia, che'l Carro del Sole non sia condotto da altri animali, che da Caualli, poiche al Dio più chiaro de gli altri,

tri, il miniſterio anche d'ogni altro più nobile animale conueniua. Di queſto Marte anche nel ſuo carro ſi vale, poiche viuo ſpecchio del ſuo valore lo ſcorge. Ma per far paſſaggio da' ſentimenti Poetici all'euidenza delle Storie, chi ſarà, che nieghi la ſingolare attitudine, che poſſiede il Cauallo, in aprir la ſtrada allo ſcampo, anzi alla vita de gli huomini, da lui ſommamente amati, la doue alcuna humana forza non vale. Ne viddero gli antichi ſecoli infinite proue: e mirabile ſopra ogni altra fù quella, che dimoſtrò il Cauallo Bucefalo d'Aleſſandro il Magno. Queſto generoſo animale, benche in vna battaglia foſſe reſtato da ſaette, ed haſte in mille parti mortalmente ferito, violentando tuttauia la natura, per leuar di pericolo Aleſſandro, c'hauea nel dorſo, a tutto corſo in fuga ſi moſſe, ne prima ſi fermò, che quando vidde d'hauer condotto il ſuo Signore in ſicuro: ne sì toſto in ſicuro il vidde, che rilaſſando quella virtù generoſa, che ſpinto dall'amore ch'hauea al cuor marauiglioſamente riſtretta, cedette alla morte irreparabile delle piaghe, e finì in ſeruitio d'Aleſſandro quella vita, la quale a lui ſolo haueua dedicata, poiche non haueua permeſſo d'eſſere mai da altri caualcato. Eſſendo ſtato vccíſo Antioco nella battaglia, oſando l'vccíſore di caualcare il ſuo Cauallo, prouò per opra di quel generoſo animale quella vendetta, la quale egli non temeua da vn eſſercito intiero inimico, all'hora quando da lui precipitar ſi vidde per altiſsime rupi. Li noſtri tempi non meno abbondanti di naturali marauiglie, di ſimili eſſempi ſono continuamente ſpettatori. E non ſono molti anni, che vn valoroſo Cauallo del Signor Duca di Paliano, Gran Conteſtabile del Regno di Napoli Don FILIPPO COLONNA ne fece ammirabile teſtimonianza. Veniua queſto Prencipe partito da Napoli, alla volta di Roma per compiacer'alla Signora Donna Camilla Colonna, la quale di ciò inſtantemente l'haueua

prega-

pregato, e benche da numerosa Corte fosse seguito, non prima giunse nel territorio di Sezza, che improuisamente assalito da Piditillo Capo di cinquanta Fuorosciti, vide feriti, & vccisi dall'archibusciate molti de' suoi, e la sua propria persona in euidente pericolo di morte. S'accorse il suo valoroso Cauallo del gran pericolo, nel quale il suo Signore si ritrouaua, e risoluto con ogni potere di saluarlo, vscì con veloce corso fuori di strada, precipitosamente passò macchie, saltò fossi, salì monti in guisa tale, che in sicuro luogo lo ridusse. Onde quel generoso Prencipe, non degenerando anche verso gli animali irragioneuoli da quella magnanimità, per cui s'è reso appresso ogn'vno glorioso, eresse in Paliano quasi in Trofeo, l'effigie dell'amatissimo Morellino, che tale il nome era di quel degno Cauallo, lo fe nodrire con esattissima diligenza, senza dargli alcuna sorte di fatica, gli fece aggiustare i denti, che per l'età graue gli s'erano molto allungati, acciò che potesse commodamente mangiare, e molto al fine si dolse della morte di quell'animale, da cui riconosceua la vita, benche trentadue anni vissuto fusse, e con ragione, poiche si sono veduti anche molti Caualli, come Alberto Magno asserisce, nella morte de' loro Signori piangere. Ma quì non è già terminata l'vtilità del Cauallo, poiche non solo la vita, ma l'honore insieme conserua, da' Generosi assai più della vita stimati; anzi in tal guisa l'augumenta, che molti dalle brutture della plebe a gli Sogli Reali dal valore de' loro Caualli sono stati inalzati. Questo pienamente si scorge ne' cimenti delle battaglie, doue quasi in proprio centro tutta la virtù sua raccoglie. Quiui non meno de' Caualieri a tutta forza contendono la gloria, e non meno di loro s'attristano, ò si rallegrano qual'hora vittoriosi, ò vinti, se ne vanno, se dobbiamo prestar fede a Lattantio. E veloce, robusto, e generoso il Leone, ma non domabile, ne pru-

dente come il Cauallo, il quale anche secondo Aristotile, di generosità, e di forza l'auanza. Non minor marauiglia apporta il singolare affetto, che questo animale generoso verso l'huomo dimostra, poiche non pur la vita, e l'honore crescíuto gli conserua, ma tal'hora all'honore, ed alla vita intento, lo nodrisce, e si sono vedute Caualle con materno amore egualmente ad huomini, e donne insigni, & a'proprij figli prestar delle sue poppe l'alimento. Dotò anco la Natura questo genoroso animale di sõmo affetto verso la sua prole, acciò, perche essendo l'amore causa efficace della generatione, e per consequenza della conseruatione della specie, quella di lui sopra ogni altra si propagasse. Conferma questa verità Eliano con quel famoso esempio di Dario, il quale nelle battaglie si valeua sol delle Caualle, che haueuano di fresco partorito, accioche stimolate dal desiderio di riuedere i figli, c'haueuano lasciati, maggiormente impiegassero il proprio valore, per aprirsi con la vittoria l'adito al desiderato ritorno: e non s'ingannò in questo ingegnoso sentimento, poiche all'hora quando fù sconfitto il suo Campo dal valore d'vna simil Caualla, con stimolo tale spronata, riconobbe la vita. Con simile affetto si vede insieme congiunta in materia della generatione, honestà, e rispetto tale, che le madri, ed i figli osseruano a vicenda, che più tosto ammirabile, che credibile si rende. Leggonsi in Plinio, & in Varrone di ciò memorabili esempi. E la Città di Rieti in questi secoli vidde vccíso vn huomo da vn Cauallo, che egli haueua indotto con inganno a congiungersi con la madre, hauendoli ricoperto il volto.

Co-

Come si deue principiare vna razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta, di che qualità deuono essere. Cap. II.

LA bontà della razza suol procedere da più cose, come dal temperamento dell' aere, dalle commodità del Paese, e da' buoni, e prattichi Ministri, e finalmente dalla buona scielta delle giumente; è d'hauersi gran consideratione nelle giumente, che si hanno da mettere alla monta, deuono esser di buona grandezza, ben formate di habito quadro, di bello aspetto, di groppa lata, di fianchi grandi, e di ventre ampio, e lungo, acciò che siano più capaci al concepire, & al nudrire de i polledri, i quali nascono, e crescono di forma grande, neruosi, e di robusta complessione: & ancora è necessario, che le madri siano sane, e ben proportionate di tutte membra, a finè, che simili corrispondano i figliuoli, ne' quali quanto importi la qualità materna, è da farsi ogni anno la scielta, e si cacciano dalla razza le sterili, e le brutte, e quelle, che sono d'età graue, e che patischino d'infirmità: ne sono da tenersi quelle, che continuamente stanno nell'acqua, perche i figli loro farebbero l'istesso, per il qual vitio son chiamati Agostini, perche al più sogliono nascere d'Agosto, percioche tali Caualle nel più caldo tempo dell'Estate s'impregnano, come l'asine per la fredezza della loro istessa natura: non resta però che'l gittarsi il Cauallo, ò Caualla all'acqua, non soglia essere alcuna volta per accidente, più che per natura, quando egli per auuentura fusse per souerchio caldo, ò da sete, ò da affanni, ò da fatica afflitto: il che non si deue all'hora come vitio rifiutare, perche tolta la causa, è tolto l'effetto. Finalmente nelle Caualle generose è da farsi consideratione

ne di tutte quelle medesime eccellenze, che negli stalloni si richiede, perche così dell'vni, come degli altri procede tutto l'essere della razza, ne mai la natura suole da vna cattiua materia altro, che cattiua cosa formare, rare volte auuiene, che li figli non nascano d'ingegno, e di corpo simile al padre, e madre. Platone dice, che per fare vna perfetta razza si deue congiungere le giumente con i stalloni, cioè i mansueti con i furiosi; & osseruando in somma vn tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere ne i polledri quella mediocrità, che fù sempre lodatissima in tutte le cose, guardando al vino gagliardo, che quando è castigato, e moderato con l'acqua è beuanda vtilissima al corpo humano, altrimente vi bolle con molti danni. Non è dubbio, che passati i due anni la Caualla può debitamente ingrauidare: e perche si come è più presta alla perfettione, cosi è più presta ancora al mancamento; ella poi passati i dieci non è più atta a generare cosa che vtile, e buona sia. Columella dice il medesimo, che le Caualle alli due anni possono concepire, ma arriuata poi al decimo sarà troppo vecchia, e non può far figli buoni, che riescirebbero pigri, deboli, e disastrosi. Aristotile scriue, cosi la femina, come il maschio vsando il coito di due anni fa i polledri flosci, e piccoli, ma dalli tre innanzi, esser l'vno, e l'altro idonei a perfetta generatione insino alli venti. Anatolio, cosi al maschio, come alla femina scriue, che l'età vera di metterli alla generatione deue essere di cinque anni sino alli quindeci, perche se si mettono in quelli primi anni essendo piene di vigore, & vanità per la smisurata materia, e caldezza, rare volte son'habili a concepire, distruggono con la souerchia lussuria gli stalloni innamorati: però è d'auuertire di non le mettere a quest'età le Caualle quando si hanno da mettere alla Monta, auuertire, che si ritrouano honestamente in carne, & essercitate, acciò che

con

con maggior attitudine di riceuere, e ritenere il seme, incontinente s'impregnano; ma quanto deuono essere del corpo magrette più tosto, che troppo grasse, auuertendo sempre, che l'vno, e l'altro souerchio di pari offesa sia, che ne procederebbe cattiuo effetto, e parti piccioli, e deboli, perche delle troppo magre non si può riceuere il debito nutrimento, e nelle troppo grasse non si può ben dilatare la materia informata, per lo quale effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle giumente destinate alla monta, fanno lor cauar del sangue, ma l'esercitio è più lodeuole, per questo è buono l'are, con far loro esercitar, ma moderatamente, perche il troppo è nociuo, non solo per la sanità loro, quanto per il polledro.

Come deuono essere i Stalloni, e di che età.
Cap. III.

SI deue hauer gran riguardo a i Caualli, che hanno da seruire per padre, però bisogna, che lo stallone sia di età mezzana, che non sia vecchio, ne troppo giouine, contro l'vsanza di coloro, che nelle razze mettono i Caualli più veechi, ò pure infermi, a cui manca il seme, bisogna considerare, che lo stallone come non è giouane, e sano, viene a strapazzare le giumente, e con darli ancora troppo fatica: e da quello auuiene, che fanno i figli piccoli, flosci, e di poca complessione, e sempre li vien loro qualche infermità. Il Cauallo vecchio si deue destinare a seruitij di poca fatica, e non ad vna fattione tanto grande, che richiede Caualli i più forti, e robusti, che si trouano. Mi ha più volte detto vno eccellente in questa professione, di hauer più volte messo Caualli alla monta, che quando sono stati per smontare di sopra della giumenta son caduti in terra mor-

morti. Il Signor Prencipe BORGHESE diede al Signor Don FRANCESCO PERETTI vn Corsiero della razza di Acquauiua, di belliſſime fattezze, ma vecchio per la monta; quale dopò hauer montato ad ogni giumenta, ſi laſciaua per debolezza cadere in modo, che a pena in piedi ſi reggeua, finalmente arriuato in tutto il tempo a montare otto giumente, fù menato a caſa, e di li a pochi giorni morſe, non oſtante i buoni gouerni, che gli ſi faceua; però queſto non è meſtiero da vecchio, e non baſta di dire, che ſia ſtato buono, e bello quando era giouane, perche queſto è ſimile ad vna Donna, che bella ſia ſtata, e deſiderata da molti, che poi venuta in vecchiezza è aborita, e ſchiuata da tutti. Io per me direi, che ſi mettaſſero i ſtalloni appreſſo alli ſette anni, all'hora parendo, che habbiano intieramente poſta la forza, e la perſona, perche eſſendo vera la regola, che dal poco perfetto, non può ſe non coſa poco perfetta naſcere. Biſogna, che per generare robuſti figli, il padre ſia robuſto in quell'età, & habbia la perfettione delle membra, e la virtù in tale ſtato, che ſenza mancamento alcuno le poſſa vſare: e coſi s'egli ſarà di buona compleſſione, ben gouernato, e ben trattato durerà all' eſercitio della monta vna quantità d'anni, e farà figliuoli perfetti, e vigoroſi, ma facendoſi altrimenti, per il più ſaranno infermi, fiacchi, e ſneruati. E ſi come le giumente, che biſogna trouarſi alla monta graſſe, & alleuate, coſi è di meſtiero i ſtalloni, & in particolare quelli, che hanno da ſeruire alle razze in Regno di Napoli, hanno da eſſere robuſti, giouani, gagliardi, e ben in carne, perche ſon paeſi freddi, aſpri, e diſaſtroſi è poco da mangiare, che ſe fuſſero vecchi, e magri, farebbero i figli floſci, piccioli, e di poca compleſſione, ouero non potriano reſiſtere, che verrebbero facilmente a morte. In queſti noſtri Paeſi hanno

d'ha-

d'hauere le sudette qualità, dall'essere troppo in carne in-poi, perche qui sono pianure abbondantissime calde, e pascoli esquisiti, che sarebbe facile il non potere generare, ouero i figli sarebbono floſci, carichi d'humore, e mal sani.

Lo Stallone come si deue gouernare, e quando separatamente è da rimetterſi, e de i mali, che ne procede. Cap. IV.

E Perche i Caualli non hanno tempo alcuno determinato alla libidine, e non ceſſano mai dal coito in-fin che viuano, come Aristotile dice, però biſogna, che il giuditio dell'huomo gli raffreni, con tenerli legati, ouero ſeparati da gli altri, perche il deſiderio loro non manca mai. Conuiene dunque interuallatamente farli congiungere, accioche ne vengano i polledri migliori, e più durabili: ſi deue dunque rimettere i ſtalloni doi, ò tre meſi innanzi, che ſia da far la monta in ſtalla ſeparatamente-dalli Caualli maſchi, ſi come anco dalle femine, e tenerlo fortificato con buoni cibi, come ceci, orzo capato, e graſſi beueroni, e con tal ſoſtentamento ſi troua forte, e gagliardo alle veneree impreſe, perche da padre magro, e debile, non potria ſe non ſtupidi, e fiacchi figli progenerare, ma auuertaſi, che non ſi laſciaſſe in otio totalmente, ma con-moderato eſercitio è da conſolarlo più toſto, che d'affannarſi, perche la ſouerchia fatica diſecca l'humidità, debilita la virtù, e vota gli ſpiriti: però biſognando, che il ſeme ſia temperato, temperatamente ſarà da eſercitarſi lo ſtallone, perche il moderato eſercitio deſta il calore naturale, aiutando la virtù digeſtiua, fortifica li ſpiriti, e le virtù, onde il ſangue viene a trouarſi più puro, e coſi temperata-

mente ancora sarà da farsi grasso, perche la materia essendo souerchia impedisce il calore, e la virtù discretiua a purificarla, e darle forma, e nel meglio della sua operatione lascia oppresso. All'incontro essendo poca, non è basteuole alla generatione, che'l calore non ritroua il suggetto a se conueniente, e cosi per l'vno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono, concioſiacosa, che per lo souerchio della materia, doue soprabonda lo sperma, e'l sangue, si sogliono i membri accrescere oue informa, quando alcuno eccede nell'animale la sua douuta proportione, ouero in numero nascendo con due teste, ò con due code, e somiglianti cose, come già io hò veduto in stalla dell'Eminentissimo Signor Cardinale BARBERINO, vn Cauallo con otto piedi, de' quali i quattro fuor dell'vso naturale quantunque piccioli, eran composti in mezzo delle pastore dietro ad ogni gamba, tal'hora si fatta abondanza, ò del seme del maschio, ò del sangue della femina, come cosa non naturale si trasforma in mali humori, che producono scroffole, giarde, galle, vessiconi, & altri mali, ma per mancamento di materia suole auuenire, che l'animale nasca manco di qualche membro, ò in tutto, come nascendo con vn testicolo, ò con vn minor dell'altro, ò vna gamba più corta, del qual difetto si chiama dislombato, parendo, che nel caminare il lombo ne resti offeso.

Come, e quando si deue fare la monta, e di che tempo le Caualle vanno in amore, e che concepiscono di vento. Cap. V.

LA monta è solito darsi due volte il dì, cioè la mattina, e la sera, la sua stagione vera è la Primauera, cioè dalli

dalli quindeci di Marzo, fin'ad altre tanti di Giugno, a fin che il parto venga ad vscire in luce verso la più temperata, e dolce stagione: in certi paesi freddi si deue fare il mese di Maggio, perche il simile venga a venire il parto, imperoche la Caualla porta il parto vndeci mesi, e diece giorni, però la monta si deue fare la Primauera, perche gli humori in tutti gli animali si trouano più che in altro temperati col sangue, e con tutto il corpo: e la terra ancora più che mai riuestita di verdi, e fiorite herbette si vede, la cui tenerezza a i teneri polledri corrispondendo, auuiene di passo in passo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi, e più robusto cresce insieme, & indurisce l'herba ond'ei si nutre, oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abbondeuole. Aristotile scriue, che le giumente portano il parto dodeci mesi: & Hierocle dice, che non porta più di diece mesi, e diece giorni: e Plinio scriue, che questi animali portano il ventre vndeci mesi, e non più. Anzi molti Filosofi rendono questa ragione della lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che come la Caualla partorisce assai più tardi, che la Donna, cosi manco possono viuere i Caualli, che gli huomini, essendone causa la durezza del ventre, perche sicome vna terra secca, tardi le sue sterpi nutrisce, cosi la natura delle Caualle esser dura più tarda all'informare, & al nudrire del parto suo, ne per altra ragione vedo, che la Natura ha date due sole Zinne alla Donna, & alla Caualla, se non che non sono solite di partorire più d'vn solo figlio, hauendone date più a gli altri animali, che più ne partoriscono in vn tratto, come alle Scrofe, & alle Cagne, & altri a questo proposito. Aristotile scriue, che le Caualle domate sentono doi mesi prima delle altre il diletto della monta. Asirto dice, dopò il parto. Columella riferisce non esser dubbio, che in alcuni paesi le Caualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene

non hanno il maſchio, figurandoſi elle ſteſſe l'atto venereo concepono di vento, come ſpeſſo ſi è veduto nel Tagro monte di Spagna, che ſi ſtende in Occidente preſſo l'Oceano le Caualle ſenza coito hauer partorito il parto, & alleuarlo, il quale non campò più di tre anni. Varone fa del medeſimo fede eſſer' vna coſa incredibile in Spagna, ma pur vera, che nella regione di Portogallo, doue è la Città di Lisbona al detto monte Tagro certe Caualle concepirono di vento, e che i loro parti vennero a luce, ma non viſſero più di tre anni. Plinio afferma, che in Lituania le Caualle riuolte al fiato di Zefiro s'ingrauidano, e che il parto rieſce mirabilmente, ma che di vita non paſſano più di tre anni. Hippocrate ſcriue, che le Caualle quando ſtanno piene di luſſuria, i venti che tirano da mezzo giorno porgono loro gran diletto, & in quel tempo è molto ſicuro il far la monta, & hauerci molto riguardo, perche ſuole alle volte auuenire di hauere vn bel Cauallo di ſpirito, e virtuoſo, volendone far razza, e che non fuſſe della grandezza della Caualla, e che li auanzaſſe, ſarà bene metter lei in vna foſſa di maniera, che egli trouandoſi corriſpondente, non habbi a trauagliare, ma ſcocchi al dritto, & in queſto modo ſarebbe da menarſi il Cauallo con vn capezzone di canape lungo, e poi farlo accoſtare alla giumenta, che la poſſi annaſare, e con la bocca toccare tanto, che aſſicuratoſi l'vno con l'altro, ella ſcaldata dalla libidine gli volta la groppa, & all'hora con maggior lentezza della fune, ſi laſcierà loro prendere i ſuoi piaceri. Alcuni più toſto lodano, che menando vn ſtallone dentro vn ſerraglio, doue ſtiano tutte le giumente, che a lui deſtinate ſiano, ſi laſciaranno in ſuo arbitrio di pigliarſi quella, che più li piace, facendogliele ſtare tutte dauanti ſcapule, perche con maggior diletto egli ſi accenderà più la libidine. Oſſeruaſi anco queſto ordine, che fatto ſtare con eſſe libero vn ſtallone

per

per spatio di otto hore al più, ve se ne potrà poi mettere in suo luogo vn'altro, auertendo, che ognun di loro più tosto resti con desiderio, che stufato, e così ogni giorno per otto, ò diece di verranno tutte le giumente a restar ben piene, e si andranno conseruando li stalloni temperatamente, e dando il seme più viscoso, e caldo, produranno anco robusti figli: anzi per far buoni alleui si deue mettere ogni otto, ò diece anni nella razza per padre vu Frigione, ma che sia ben netto di gambe senza mal nissuno, che siano asciutte, e non carnose, che così verranno i polledri più robusti, gagliardi, ben fondati, e di bello incontro, e la razza si viene a fare di tutta perfettione. Scriue Eliano, che nella Missia, quando si fa la monta delle Caualle stanno certi a cantare, & a sonare, di quel canto che s'ingrauidano più facilmente, e che producono belliſſimi parti, e s'incitano tanto più alla libidine. Dice Asirto, che per far lo stallone si muoua a lussuria, li si deue bagnare il membro genitale, & i testicoli di vino, in cui sia mescolata polue di coda di Ceruo brugiata, e pista, e quando bisognasse raffrenare il souerchio impeto di lui furioso, vngerli di olio.

Quante Giumente si deuono dare per Stallone, e dell'imaginazione quando si fa la monta quel che ne nasce.

Cap. VI.

SCriue Aristotele, che ad ogni Stallone si possa dare trenta Caualle. Strabone dice, che non se ne deue dare più di venti, veramente si vede, che a quei tempi le complessioni erano più forti di quelle che d'hoggidì: & a questo proposito Plinio dice, che non se ne deue dare più di quin-

di quindeci Caualle. Varrone dice, che non si deue dare più di dieci per stallone. Palladio veramente dichiara, che non si puol dar norma di vgual numero, ma secondo il vigore, e la forza dello stallone più, e meno, e così sarà più durabile. Pur'ad vn Cauallo giouane, e di forza, e disposition eccellente non più di diece, ouero dodici giumente gli si deuono dare, perche non sono tutti eguali di corpo, così anche non sono eguali di forza. Circa l'imaginatione, scriue Opiano, che di qualsiuoglia colore si farà stare coperto lo stallone innanzi alla Caualla vn poco prima, che sia da venire al coito, si che ella infiammata lungamente contemplando quella desiderata egli si bene con gli occhi, e con la forte imaginatione nell'animo le s'imprima di quello somiglianza, che così nascerà colorito il polledro senza punto degenerare, il che non è da parere incredibile, quello, che i Filosofi dicono, che alla fantasia del generante, ò concipiente il parto si rassomiglia, la qual fantasia si viene a prendere solo con il guardo fisso, come già si racconta essere auuenuto ad vna donna, e marito bianco, produsse vn figlio nero, solamente perche nella camera staua attaccato vn quadro, che ci era dipinto vn Moro, alla quale nell'opera del coito adrizzò, e fermò la vista a quello: anzi a questo effetto il Signor Principe PERETTI, Signor generoso, e di gusto molto esquisito intorno a' Caualli, che si pregiaua di tenere vna delle più fiorite razze d'Italia, haueua fatto dipingere vn bellissimo Cauallo, fiero, spiritoso, & ardito, di nobil manto sopra vna gran tela, e faceuala spiegare auanti alle giumente, quando si faceuano montare, e da questo ne veniuano bellissimi polledri. Non è molto tempo, che mi ha detto il fattore del Signor Don FRANCESCO PERETTI, chiamato Santo Alò, huomo molto prattico, e delli primi di questa professione, che ogni volta, che voleua far venire stellato in fron-

fronte vn polledro vsaua mettere in fronte allo ſtallone vna ſtella bianca prima che veniſſe all'atto venereo, e che non li ſalliua mai: però ſi deue auuertire, che nella razza, quando ſi ha da fare la monta, che non ci ſiano Caualli di cattiuo manto, ò brutti colori, e mala ſanità, ò altro difetto, da i polledrari ſia oſſeruato, perche potriano facilmente infettare la razza, non ſolo con montare le giumente, come già auuenir ſuole, ma col'eſſere in queſta occaſione del concepire riguardato.

Come ſi ha da conoſcere ſe la Giumenta è grauida, ò nò, e come ſi ha da gouernare, e li riguardi, che le ſi deue hauere.
Cap. VII.

PEr conoſcere ſe la Caualla ſia grauida, in capo alli dieci giorni gli ſi accoſterà di nuouo lo ſtallone, ſe lo rifiuta ſi leuarà via, e poi alli quindeci li ſi rimenerà di nuouo, e ſe ella non l'accettaſſe, ſarà da ſtimarſi grauida, ſuol conoſcerſi anco al pelo, che lo cangia di colore, diuenta più roſſo, e più luſtro, e pieno, all'hora ſi deuono mettere ſeparatamente, non ſolo da ſtalloni, e garagnoni, ma da tutti i Caualli maſchi, auuertendo, che dopò che ha conceputo non ſi trauagli in modo alcuno, ne patiſca troppo caldo, ne eccеſſiui freddi, perciò che il freddo molto nuoce alle pregne, e che non patiſcano fame, ne anco troppo empirſi, ma con perfetti cibi ſiano nudrite, e mutargli herbaggi, meno che ſia poſsibile, ſicome anco le acque per bere l'Eſtate, ſi deuono tenere in colline, che ſono herbe più freſche, e ripara loro dal Sole troppo caldo, ſi auuertirà di non li far bere acque paludoſe. L'Inuerno è

da

da tenersi in ottimi, e grassi pascoli, non di campagne aperte, ma di selue rinchiuse, che sia aere temperata, di sito buono, che il Sole possi disseccare li cattiui vapori: auuertasi, che non sia soggetto a venti freddi, ne tanto aspro di sassi, ò sterpi, che facesse loro difficile il pascere, e'l caminare, che l'vnghie venissero a mollificare, che saria lor causa di molti mali. Alberto dice, che molto riguardo deuesi hauere, che sotto buono, e temperato clima si tenga la razza, perche da quello procede la bonta, sì dell'acque, come dell'herbe, nelle quali consiste l'alimento importantissimo a gli animali: ma se per auuentura per la fredda stagione, e neue mancasse lor l'herba, all'hora si deuono mettere al couerto in stalla, che sia asciutta senza alcuna humidità, e caldo, con tener chiuso fenestre, e porte, che non stiano strette, che l'vna infastidisca l'altra, e che trà loro hauessero ha combattere: perche da si fatti stratij, e contese, e da ogni souerchia fatica si sconciarebbono, non senza pericolo delle madri, però vi son da fare trà loro i ripartimenti, gittando di sotto abbondante paglia, che più commodamente possino ripolare, cibandole con buon fieno, che loro è suauissimo: e se pur nelle stalle accadesse di partorire, si deue cibare di herba tagliata, ò di fieno secco, ò di orzo macerato, ò de altri cibi leggieri, e sostantiosi, abbeuerandole poi due volte il dì d'acque freschet & è da tenersi diligente guardia contra lupi, che non si accostino in quelle parti, perche si scriue per cosa certa, che vna Caualla grauida calpestando non solo la pelle, ma le pedate di vn lupo, si sconcia, e diuien anco rabbiosa: ma ancora è da guardarsi di far stare fra le giumente grauide gli asini, perche se la montasse sarebbe causa di sconciarsi per la gran fredezza del suo seme corrompe il conceputo Cauallino: ma non cosi auuiene, se vn stallone montasse vna somara pregna. Scriue ancora Plinio, che la Caualla pregna toccata da Don-

na

na, che habbia il mestruo le fanno sconciare, tanto più sarà cattiuo, se quella purgatione fusse in età verginale, ò prima, ò dopò la verginità, però si ha d'auuertire, che le giouane in quel tempo non vadano trà le giumente, nè che le caualchino, ò altro.

Capo Cauallari, ò Polledrari, come deuono essere, e loro qualità.
Cap. IX.

HOra per l'esecutione delle cose sudette è necessario hauere il Capo Cauallaro, che sia giuditioso, prattico, e da bene, cioè che sappia, e voglia dirittamente fare il suo mestiero, portandosi fedelmente, amoreuolmente, e diligentemente in gouernare l'armento a se consegnato, il quale egli lo deuerà tener difeso dal gran caldo, sicome anco dal freddo come l'hauerà abbeuerati, e pasciuti bene all'hore sue, che così cresceranno bene le razze. Deuerà poi col suo giuditio misurare le forze de' suoi stalloni, tanto in non farli più del douere affannare nel coito, quanto in dare poi loro quel riposo, & alimento, che conuerrà alle lor fatiche, vsando in somma tutte quella diligenza, e prudenza, che ad ottimo Agricoltore s'appartengono: & in vero non credo, che si trouino huomini più prattichi, & intelligenti delle razze di quelli, che ha il Signòr Don FRANCESCO PERETTI, Abbate, e Prencipe generosissimo, che si diletta di tenere la più bella razza, che hoggi sia in Italia, che è tenuta in buona cura, e con esattissima diligenza, che i suoi polledri vengono di mirabil bellezza, che non ci è Prencipe, e Caualiero, che non desideri d'hauere in sua stalla Caualli di questa razza. Vero è,

che quanto la persona è più nobile, più potente, e più gentile, tanto con maggior gusto: & affetto, & industria si diletta, e si gloria di Caualli belli. ne già questo costume si è introdotto modernamente, ch'è d'vso antichissimo.

Che si deue fare, che i Polledri vengano robusti, e grandi. Cap. X.

SCriue Varrone, per far, che i polledri vengano robusti, e grandi, non si deue far la giumenta ingrauidare ogni anno, ma vno sì, e l'altro nò, e che le si deue dare il suo riposo, come si fa alli terreni, che si semina grano, così si conferma anco da Columella, a Caualle di strapazzo, ò di precoio si fa figliare ogni anno, ma non alle nobile, e generose, tanto più si deue fare a quelle, che notriscono maschi, a finche copioso, e puro latte dia maggior forza a i parti loro, quando i polledri prosperamente saranno venuti a luce si auuerta, che in niun modo siano toccati con mano, perche ogni leggierissima premitura gli offenderebbe. Gli si deue hauer cura, che stia in luogo ampio, e caldo, e si tengano con le lor madri, acciò che possino succhiare il latte a sua posta, e che sia riguardato dal freddo, sicome anco dal troppo caldo, e stiano in stalle grandi, bene astricate, che li fa le vnghie sode. e che si tengano politi, e netti; quando poi si saranno fatti più fermi di membra, saranno da menarsi con commodità in luochi pietrosi, ma non troppo aspri. Il Ruffio scriue, che è vtilissima cosa, che i polledri nascano in luoghi duri, e montagnosi, perche chiara cosa è, che l'animale così si suefà, fa buon' vnghia, e viue più sano, onde stando in luoghi teneri, e paludosi: e molli i piedi si vengono a mantenere di quella mollezza, e tene-

e tenerezza; siche poi nel bisogno del caminare sentirà sempre dolore, e detrimento, però i Caualli di Regno son così stimati più d'ogni altro, stando in quelle aspre montagne, che per voler mangiar loro vn boccone d'herba, bisogna, che caminino vn gran lungo paese, così anco del bere, sono menati poi in questi nostri pascoli abondantissimi di herbe, e buoni fieni. Fanno leuate grandissime, che fanno restar stupiti chi poco prima li haueua veduti. Scriue Plinio, che il polledro, dopò ch'è nato sta tre giorni a toccar la terra con la bocca. E Varrone dice, che in capo a i dieci giorni si puol cacciare a pascere con la madre, per la cui sodisfattione, non sono mai da scompagnarsi fino al secondo mese, ouero al terzo, si deue la madre alquanto più del solito fare essercitare, accioche in lei si facci il latte più perfetto, & il polledro seguendola si viene ad allenare, e non fa indigestione del molto cibo. Il polledro si deue tenere fino alli tre anni in disparte dalle giumente, e tenerli in buoni pascoli. Aristotile dice, che il polledro è lussuriosissimo per il bollore del fresco sangue, che soprabonda, e viene dalla copia, e bontà de gli herbaggi, comincia ad essere stimolato dalla cieca, & ardente Venere, siche bisogna leuargli l'occasione, che se non, verrebbe facilmente al coito, e per la poca sostanza della complessione ancora non ferma, e per la molta dilettatione, che riceuono di quell'atto, se ne stringerebbe, che mai più ne verrebbe in stato di perfetto Cauallo.

Come deuono essere le giumente, che hanno da seruire alla generatione delle Mule, e del dolor, che sentono in allattarli. Cap. XI.

PEr fare la razza delli Muli, ò Mule, si suole far coprir le giumente da Somari, concioſia cosa che da Caualla, & Asino si genera il Mulo; e da Cauallo, & Asina il Burdone, che cosi è chiamato da huomini della professione. Alberto scriue, che il Mulo rappresenta la voce dell' Asino, il Burdone del Cauallo, ognun di questi piglia più della voce del padre, che della madre. Le Mule non possono concepire per la loro troppo gran caldezza: oltre di questo non potriano ridurre il parto a fine per la madrice picciola, curta, ristretta, e torta, che è in loro, come si sono vedute in molte anatomie, e la lor madrice non si apre, ne allarga mai: bisogna, che le Caualle a ciò destinate non siano minor di quattro anni, ne che passino diece; perche i parti di questi animali sono molto più difficili, che non è quello del Cauallino; però che siano le giumente di corpo grande, de ossa dure, e ferme, di bella forma, e sopra tutto, che siano patienti, e mansuete, e non di cattiua intentione, perche questi animali sogliono nascere di lor natura vitiosa, senza che ci sia quello del padre, e della madre, che vengono poi indomabili, e restiui. Aristotile scriue, che per il gran dolore, che sente alle zinne la giumenta, sfugge di allattarli, e tira lor calci, e non vuol passar più di sei mesi. Plinio scriue, che all'Asina dole le poppe subito partorito, però allatta il parto sette mesi soli, e poi il rifiuta, e non è da marauigliarsi, perche se la Somara la mon-

monta il Somaro, il suo parto non li dà nissun patimento, ne fastidio, cosi è la giumenta coperta dal Caualllo, perche è suo naturale: & a questo proposito Eliano scriue, che questi animali non sono opra di Natura, ma furto, & è falsificato, perche vn'Asino di Media hauendo sforzato vna Caualla, e la ingrauidò, e ne nacque il Mulo, hoggidì li huomini l'hanno ridotto in vsanza.

Come deue essere l'Asino, che hà da seruire alla monta. Cap. XII.

L'Asino, che si ha da destinare per la monta non ha d'hauere meno di cinque anni, ne più di dodeci, si ha da sciegliere di grande dispositione di membra quadrate, di grandissima testa, e faccia, di mascelle, e di labra grandi, di occhi non cauati, ne piccioli, di nasche spase, e larghe, orecchie grandi, ma non cadute, di collo largo, e non curto, di petto puro, ampio, e lacertoso, e forte a soffrire i calci delle caualle, di spalle grandi, & alte, e delle parti, che sono quelle sottoposte grosse, carnose, robuste, & assai larghe, accioche meglio la femina ampiamente possi abbracciare, di schiena larga, non però insellato, e che tiri vna sottile, e dritta linea, con l'osso largo, e pieno, & alquanto lungo, di fianchi piccioli, di ventre non gonfio, di coste late, di coscie eguali, grande, ferme, e ben concatenate, e chiuse trà loro, di groppa non acuta, ne stretta, di testicoli grandi, e pari, di ginocchia grande, di gambe neruose, e non carnute, di coda corta, di piedi non torti in dentro, ne bassi, di calcagni ne troppo alti, e l'vnghia ben dura, & incauata: si loda in lui il pelo lustro, che tiri al morello, stellato in fronte. Vilissimi son quelli, che hanno il

loro

loro mantello cenerino, ouero del colore del topo, come è solito di vedersi, che son bruttissimi.

Il Polledro a chi si ha da fare allattare, e che i Muli possono generare, e fino a che età sogliono campare.
Cap. XIII.

E Quando si facesse montare la Somara dal Cauallo, e che haurà poi partorito, per far buono, e robusto alleuo, si deue fare allattare dalla Caualla, perche il latte Cauallino è assai migliore di quello della Somara, ma perche la Caualla non glielo vorrà dar volentieri, è di mestieri per otto, ò dieci giorni de ingannarla con coprirli la testa, ouero farlo allattare allo scuro, fino che vi sia assuefatta, perche ella poi stimandolo figlio proprio, continuerà di amarlo, e di allattarlo. Plinio scriue, che il Mulo nato di Caualla, e Somaro, farsi allattare alla Somara, che diuien più neruoso, e gagliardo: anzi di nuouo Plinio scriue, che i Muli nati di Caualla, e Somaro, in capo alli sett'anni possono generare, benche di natura calda assai sia, ma quel che generassero saria ginno, cioè di picciola statura, come gli nani delli huomini. Il Mulo ha molte fattezze come l'Asino, cioè l'orecchie lunghe, le spalle incrocciate, i piedi piccioli, il corpo macilente, e le altre parti come il Cauallo. Al Mulo è di gran ristoro quando è tornato stracco, il lasciarlo voltolare nella polue, ouero paglia, non altrimente che gioua all'Asino. I Muli viuono molto più che i Caualli, perche loro non sono idonei a frequentare il coito, ma molto più le mule. Hierocle scriue, che gli Atheniesi, volendo edificare vn Tempio a Gioue, fecero vn

Edit-

Editto, che tutti i Muli del Contado si conducessero alla Città, si trouò vn Villano, che per paura dell'Editto menò vn suo mulo vecchio di ottãta anni, il qual Mulo il Popolo per honorare la vecchiezza deliberorno, che fusse essente di mai più lauorare, e niun venditore di biade, herbaggi, ò altre robbe mangiatiue lo scacciassero, e che lo lasciassero mangiare quanto lui voleua, e così visse anco molto tẽpo.

Natura delli Asini, & altri animali vili. *Cap. XIV.*

L'Asino è di natura malinconica, e però ha gli orecchi grandi, facendo la sua natura malenconica abondanza di materia fredda, e secca, della quale essi orecchi son generati, che facilmente in materia d'osso trapassarebbe, e di qui auuiene, che egli souente drizzandoli presagisca il tempo piouoso, come anco fanno molti altri animali pur malinconici, quali sono rane, delfini, cornacchie, barbagianni, e pipistrelli; e l'istessa malinconia cagionando durezza, fa che siano pigri, poco sensitiui delle battiture, vili, e timorosi, la qual paura alcuni vogliono, che sia cagione di far loro, quando beuono, lentamente abbassare la testa nell'acqua, e solamente con l'estremità delle labra toccarla, temendo forsi di affogarsi, ò che caui loro gli occhi quella cosa, che rappresenta la grand'ombra delle smisurate orecchie, che col cader inanzi, par che vadano drittamente per ferirlo alla faccia, oueramente perche la freddezza della loro natura gli fa essere poco stimolati dalla sete, e poca delettatione sentono nel bere, il che fanno medesimamente i Muli, i quali per hauer origine di quella stessa specie fanno il medesimo.

Quali

Quali deuono esſere le bellezze, e fattezze d'vn Polledro. Cap. XV.

NElli Polledri ſecondo il merito dell'età ſi può ottimamente fare la conſideratione. Si deue prima auuertire, che habbiano belliſſimo aſpetto, e che ſiano allegri, ſpiritoſi, viuaci, e deſtri. Quanto dunque al ſegno del corpo, il qual ſi richiede neruoſo, arguto, e grande. Il Cauallo vuol' hauere il capo ſcarnato, e ſecco, la fronte grande, e che tiri al tondo, gli occhi grandi, negri, e riſplendenti, le orecchie piccole, e dritte, le maſcelle delicate, e ſpatioſe, le narici grandi, e che moſtrino il roſſo di dentro; la bocca più preſto grande, che picciola, la lingua lunga, e ſottile, la barba picciola, e ſecca, il collo diſcarico, & aquilino, li crini pochi, e gentili, il garreſe acuto, e dritto, talmente diſteſo, che vi ſi veda il diſpartimento delle ſpalle, corto di ſchiena, il budello groſſo, e tondo, il petto palombino, & vſcito in fuori, la groppa tonda, & accannellata, la coda finita di peli, li garetti aſciutti, le gambe, e gionture groſſe, e corte, ma neruoſe, e non piene di carne, hauendo vn poco di barbetta è ſegno di fortezza, il corno dell' vnghia nero, ſecco, e liſcio, tondo, & incauato, & in ſomma il corpo conueniente alle ſue gambe, & a i piedi, & il collo, & il capo a queſte due parti corriſpondente, e più alto di dietro, che non il capocerro dauanti, hauendo del Ceruo agilità, e leggierezza, con la ſua debita proportione di tutte le membra inſieme.

Di che età si deue rimettere il Polledro.
Cap. XVI.

NEl stabilir l'età, che deue hauere il Cauallo, quando si deue rimettere, sono diuersi gli Autori, che hanno scritto sopra di questo, anzi si legge, che Federico Imperadore, che non voleua, che nissun polledro si facesse domare per la sua persona, che non fusse stato di quattro anni, tenendo ferma opinione, che così veniſſe il Cauallo à conseruarsi più sano, e più robusto con le gambe asciutte, e nette senza timore di galle, nè di altra infermità, ò difetto. Dell'istessa opinione è il Signor Don FRANCESCO PERETTI, di non far' allacciare, e domare i suoi Polledri corsieri, sino che non habbiano compito li quattro anni, se bene molti son de opinione, che di questa età sia malageuole il domarli per la troppo forza, e durezza di membri, e facendosi di due anni, elle non sarebbono in quella perfettione di robustezza, che fusse atta a sostentare i trauagli, che vi bisognasse. L'età vera del rimettere i polledri è di tre anni, la verità è, che hoggidì in Roma così se vsa: e veramente è età assai giusta di non troppo forza, ne troppo tenerezza il polledro, che all'hora verrà cõ più obedienza, e sarà più domabile: questo sì, che si deue andare con auuertenza di non l'affannare troppo, e non voler, che in tre giorni sia maestro, ad ogni cosa ci vuol il suo tempo, & ancora gouernarlo con cibi leggieri, e non in vn subito volerlo abbottare con biada, ò altra robba calida, perche sarebbe poi causa di venirgli subollitione di sangue, che genera rogna, scabbia, humori nelle gambe, & altri mali pernicioſi.

Come, e quando si deue allacciare il Polledro, e del modo di prepararlo alla bardella. Cap XVII.

IL Polledro si hà d'allacciare piaceuolmente con vna fune ben posta, e lunga: si facci per quattro, ò cinque giorni scauezzare liberamente da se medesimo, senza più toccarlo, acciò che venga perdendo il timore à poco a poco della solita libertà à domesticarsi, & ad imparare la sofferenza della noua soggettione, & andar con molta auuertenza, che in volerlo rimettere nella stalla, che non si sbatta, e si faccia male, come più volte hò visto per la poca cura de' conduttori, che i Caualli, che si sono assai sbattuti, & affannati, che in pochi giorni sono poi venuti à morte: & è d'auuertire, che questo si deue fare nel principio di Maggio, acciò che non si affanni, e si dissecchi, ò pur si offendesse dentro; in altro modo sarà bene schiuare il tempo caldo. Però bisogna prima ben domesticarlo, e farlo piaceuole al toccare prima, che si venghi all'atto del porre la bardella, che se no, si metterebbe in disperatione, e precipitarsi lui, & il cozzone, si caccierà prima con vna lunga cauezza fuori del luogo, doue suol pigliare il cibo, e postali la bardella in dosso, la quale è da batterli pian piano, e da leuarsi, poi da rimetterli vn'altra volta, potrà poi cignerlo non molto stretto; e se non è ben domesticato non si caualchi la prima volta, sì ben si lascierà così vestito saltegiare à sua posta, e poi senza sdegnarlo punto, rimenandolo à mano piaceuolmente alla sua stalla gli si leuerà la bardella, accarezzandolo con la mano leggiera di sopra il dosso, la mattina seguente poi gli si potrà mettere essa bar-

bardella nel luogo suo solito: auuertasi, che quando gli si comincia à mettere la bardella, non gli si deue mettere altro, che il Cauezzone, e con quello domandolo de molti giorni, il quale poi nel caualcare l'hauerete à tener con tutte doi le mani, disgiunte però l'vna dall'altra, e verrete à correggere il Cauallo: farete, che sopra quello stia vn'altro cauezzone ben grosso, e lungo, circa sei passi, il quale habbia à tenere in mano vna persona ben' esperta, che lo guidi, e tenga forte: auuertendo, che tutti doi i cauezzoni sian fatti, e posti di modo nella testa, che'l Polledro non ne habbia à sentire trà l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malamente sopportasse di lasciarsi mettere simili cose nel capo. Fatto questo con somma diligenza si procurerà, ch'al caualcare vi venga ageuolmente, e però questa sarà la prima cosa, che al polledro gli si hà da far fare: si farà co'l sinistro fianco accostare dalla banda destra al montatore, nel quale voi commodamente sarete posto, facendo, che vi si meni con carezze, ò bisognando, vi si spinga da'circostanti con mani, e con minaccie, e se pur fusse incorrigibile, e maligno, diaglisi con vna bacchetta in qualche parte del dosso più commodo vi venga, fuor che nella testa per rispetto delli occhi, che sempre sono da schiuarsi: giouarebbe ancora farlo stare contro al Sole, acciò che spauentato dalla maggior ombra, che voi fate, egli deponga il suo grande ardire, sicome giuditiosamente fece Alessandro Magno, perche il Cauallo generalmente hà la vista più vantaggiosa de gli altri, hauendo la prudentissima Natura per farli domabili ordinato, che le cose materiali paresser loro assai più grandi, che in effetto non sono, perche se le vedessero de la propria forma, essi come superbissimi, poca stima farebbono de gli huomini, e de gli strumenti, che in vso loro s'adoprano: e così come egli finalmente si sarà accostato, andar dolcemente rassicu-

randolo con la mano, battuta più, e più volte la bardella, v'ingegnarete di montar sù con tutta quella destrezza, che sia possibile, e caualcato lo terrete fermo vna buona pezza, parte nel collo come si fà accarezzandolo, parte raffettandoui la persona, e i vestimenti, poi s'egli vorrà da se caminare, lasciatelo andare pian piano alquanti passi, poi fermateui vn'altra volta, e dopò vn picciolo interuallo passate oltra, non mancando di dargli temperato soccorso con le parole, con le gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piacevolmente, ma se con tutto ciò non caminasse, fate, che la guida il tiri con quel cauezzone, ch'egli tiene, portandolo così fermo, che'l polledro non possa trascorrere fuor del dritto, e se pure si trasportasse, egli auuertendo, che la sua fune frà le gambe di lui non se attrauersi, vadagli di rimpetto douunque scorra: potrassi ancora fare da qualch'altro battere nella groppa, e non bastando tutto questo a farlo andare, vsiuisi, come detto habbiamo la forza per ogni verso, finch'egli vinto si conduca in quella parte, che voi volete: e sarà bene di condurlo doue si hà da fare il maneggio, perche il polledro ogni volta, che giunge alla schuola vsata, si viene a ricordare de i buoni ordini insegnatili, e di tutti li castighi hauuti, quando egli haueua errato; e così migliorando di giorno in giorno con merauiglioso profitto verrà ad vn bellissimo grado della sua disciplina sicuro, e fermo in poco tempo, benche alcuno sia più veloce all'imparare, & alcuno più tardo, secondo che tra gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differenti. E perche la premura della bardella consiste in mantenere il polledro saldo del collo, e della testa, e ben auuezzato per lo dritto, è di mestiero, che'l Cozzone porti il corpo alquanto indietro, & i pugni habili, ben posti, fermi, e stretti di sotto à quella, siche possa con facilità ouiarlo, e con piacevolezza ridurlo à ritenere, e dandogli moderata

fati-

fatiga, per fino a Ottobre si possa poi faticare vn poco più: e mentre che duri l'Estate si pascerà leggiermente, dopò li rimetterà vn canoncino senza redine per otto, ò diece giorni, li rimetterà poi le redine al cannone, glie se vngerà prima di qualche cosa, che dilettenole sapore venga a portarli, siche egli con suo molto piacere il mastichi, e vi faccia schiuma: molti sogliono pigliare miele, e poluere di liquiritia, onde vnto il freno più volentieri l'accetterà. Per volergli facilmènte far' accettare la briglia, primieramente vi accostarete al sinistro lato del Cauallo, poi posarete le redini sù le spalle, tenendo con la mano destra alzata la testiera, con la manca gli si accosti il morso della briglia, il quale, s'egli accetterà nella bocca, gli si potranno acconciare le redini in sù'l collo con molte carezze, dalle quali conosca di hauer fatto bene ad essersi lasciato imbrigliare: mà s'egli non apriste la bocca, l'huomo tenendo il freno appressato à i denti, metterà il deto grosso della mano trà le mascelle dell'animale, che con tal modo sogliono aprir la bocca: oltre di ciò è da tenersi ben'in memoria, che subito, che hauerete ridotto il polledro a caminare volentieri, ò condotto da altro huomo, ò accompagnato da altro Cauallo, ò solo, il che è meglio, deuerete sempre portarlo di trotto, e non di passo, mà eccettuando quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò accarezzare.

Come deuono essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel che ne procede.

Cap. XVIII.

COstoro son chiamati Cozzoni, perche cozzano, e contrastano con i poiledri, caualcandoli in bardella, &

anco

anco in sella infino à tanto, che li habbiano di testa ben fermi, nel che veramente sopportano gran trauagli, e gran pericoli per la fierezza, e diuerse fantasie de' polledri, li quali hanno d'hauer giuditio di conoscere', doue più inclina la natura dell'animale, che gli stà sotto, però si deuono dare à persona esperta, e giuditiosa, deueno essere persone ben proportionate di corpo, agili, gagliardi, robusti, & animosi, e sopra tutto considerati, sauij, & intendenti, siche habbiano buon giuditio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto l'esser del Cauallo. Certamente se i Caualli si mettessero à quello solo, che la natura li hà inclinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccellentissimo. Mà qual ragione approuerà, che vn barbaro nato atto à correre come vn vento, noi vogliamo, che radoppi, e spari calci saltando in aria: vn destrier di taglia vada di portante, vno appropriato all'andar piaceuole, e quieto, trotti, ò corra sempre, questo è vn forzar la natuta oltre la sua possibilità, non è altro, che vn voler metter' ad vna fragile nauicella vele maggiori di quel che gli conuiene, hauendo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri loro, come per esempio a' boui l'arare, a' cani il cacciare, à gli huomini l'operare, e'l contemplare, mà diuersissime sono le specie, perche sicome de' cani, qual'è più atto à lepri, qual'à quaglie, qual'à cignali; cosi de' Caualli, benche siano tutti appropriati al correre, & al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad vn modo, che ad vn'altro, però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, e poi secondo la sua propria habilità gli si dia la dottrina, e l'essercitio con fatica tolerabile, e conueniente castighi: e già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti Cozzoni vn polledro spesissime volte è di buona intentione lo fanno venire cattiuo, e

sconcertato, mentre che tutti indifferentemente gli ammaestrano ad vn modo sempre gridando, battendoli, e tirando il cauezzone hor quà, hor là, senza misura, ne fermezza, onde il polledro vien rotto di collo, e di bocca, come trà Cauallarizzi si vsa dire. Di quì possono poi riconoscere l'error loro quei, che si mettono à lacerare con terribile sbrigliate la bocca d'vn fier polledro, e tanto lo sbigottiscono, & accecano con le battiture, e spronate, e con gl' importuni, e disordinati corsi, che pure non conseguono punto di quello, che vogliono, mà con brutto spettacolo incorrono spesso à strani pericoli, e disordini, che viene poi à prendere tanti, e tali cattiui vitij, che tutti i miglior maestri del mondo non sono basteuoli à racconciarli, come hauer veduto vn polledro del Signor Prencipe SAVELLI, della razza de' Portanti del Signor Abbate PERETTI beliissimo, hauerlo sbardellato vn'ignorante Cozzone, che lo rouinò, à segno, che il Signor HIPPOLITO VITELLESCHI hebbe che fare à farlo ridurre ad vna decima parte di quello, che li haueria insegnato, se prima l'haueste hauuto in mano; però son facili in apprendere le cattiue impressioni, che son poi difficili à leuargliele. Eleggasi dunque così il Cozzone, come il Cauallarizzo giudicioso, prudente, e prattico, il qual sappia sì fattamente adoprarsi, che il Cauallo intenda il voler suo, e che l'ami, (per dir così) e tema insieme, bisognando che l'vno conosca l'altro, altrimente non saranno loro d'accordo mai: sopra tutto sia patiente, e mansueto, non colerico, ne stizzoso, perche la colera più delle volte disegna cose, nel quale poi ne viene il pentimento, ne mai da vn colerico si puol far cosa buona, massimamente se per auuentura gli viene alle mani vn Cauallo superbo, e generoso, il quale riceuendo souerchia ingiuria, facilmente cade in disperatione, s'infoca, si fà sboccato: se'l Cauallo fusse pigro, e di poca

lena,

lena, egli certamente col battere lo farà più vile; ouero presto lo condurrà a morte, volendo che in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo. Senofonte dà per principale regola nel mestier Cauallerescо, che non si vada mai con ira, ne superbia al Cauallo, mà sempre con carezze di voce, e di mano, ò che sia di fuori, ò nella stalla, ne mai è da comportarsi, ch'egli si batta, ne che si gridi, se non quando viene il bisogno per castigare, ò riprendere qualche vitio; però si deue toccar spesso con mano piaceuolmente, hor il capo, hor il dosso, hor la groppa, hor' il ventre, hor le gambe, & hora i piedi, alzandogli spesso, e nettandogli, e battendogli alcuna volta; le quali cose danno giouamento per l'imbrigliare, insellare, strigliare, ferrare, e medicare; e finalmente accarezzandolo in tanti modi, ch'egli venga a prendere amicitia, e dimestichezza non solo del suo fameglio, mà di quello, che l'hà da caualcare, conoscendolo non solo alla voce, mà all'odore, come giornalmente si vede; siche non solamente si spauenti, mà che si rallegri, e che sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti, e tutte le nouità repentine, e violenti sono contrarie alla natura, però volendo ristringere in seruitù vn'animale nato libero, e feroce nella Campagna, è di mestieri hauer riguardo come, e quando ciò sia da farsi, & è d'auuertire, che sia di età matura, che non sia troppo giouane.

Che il Trotto è vtilissimo a' Caualli, & il modo, che si deue tenere à perfettionarli.

Cap. X I X.

IL Trotto essendo quel primo documento, che si ha da dare, come fondamento di tutte le virtù, che al Caual-

lo pos-

lo, possono appartenere, concioſiacosa, che il trotto diſcioglie le membra, e le giunture, alleggierisce le parti baſſe, raſſetta, e ferma la teſta, e'l collo, & finalmente vnisce le virtù di tutto il corpo, mentre che'l polledro coſtretto di muouersi con le braccia, e con le gambe ordinatamente, e con mirabil miſura, non già a sbalzi, come nel corſo viene a fare, gli biſogna, per non diſconcertarſi raccoglier bene con tutte le membra, e con il capo ſaldo, & aiutarſi con la propria forza, e leggierezza: & in verità quanto difficile ſia qneſto moto del trottare, coſi al Cauallo, come al Caualiere, può da quello conſiderarſi, che da Senofonte s'afferma, che gli è più artificioſo, che naturale, percioche il Cauallo di ſua natura è inclinato al correre, come ſi vede di quei polledri, che ſmarriti nelle Campagne, vdite per auuentura annitrir le madri, con ardito corſo vanno a trouarle: onde i ruſtici per prouerbio ſogliono dire, che correre, e caminare, ogni Cauallo lo sà fare: e così veggiamo aſſai, che volendo tentare vn polledro, egli ſubito cerca di porſi al galoppo; cioè ad vn corſo non troppo veloce, e diſteſo, e per ridurlo al trotto ordinato vi biſogna trauaglio di arte, & anco forza ad alterare la ſua natura: miglior ſegno però ſi ſtima, che da paſſo incominciando, ſi venga al trotto, che non quando con fatica dal trotto, è da ridurſi al galoppo, perche quelli ſono auuiamenti naturali, come ſi vede negli augelli, che da terra ſi muouono per volare, e dall'altro modo ſi può comprendere, che'l Cauallo ſia graue, e ſconcertato, ma ſia quanto eſſer ſi voglia tardo, poltrone, e vitioſo, che facendolo trottare lungo tempo per mano d'huomo conſiderato, & intendente ne cauarete pur buon coſtrutto, e col trotto ſolo ſenza mai adoprarlo in altro, ridurrete ogni Cauallo, pur che non ſia d'imperfetta natura, ò di molta età, a competente perfettione di agilità, di lena, e di gagliardia. Con il trotto certamente ſi toglio-

no le malitie, e le cattiue intentioni, col trotto si pigliano tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conseruano le apprese: vero è, che quando il Cauallo già prouetto d'anni è in parte ammaestrato, si conoscesse ascoso, & ardente, ò vano, che non hauesse appoggio alcuno, ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli saria più vtile il galoppo con vna misura lenta, e lunga per farlo acquetare, & appoggiare, ma a tutti nouellamente domati, il trotto è necessario; & a quelli, che non distendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e presto si deue domare. Il contrario a quei, che sono tardi a leuarsi dinanzi, onde si vengono poi a palpare, cioè ad arriuarsi, e souerchiamente stendendosi a guisa di Camello si fanno lunghi, quelli tali deueranno trottarsi ben raccolti, siche vniscano il corpo, il qual neruoso, & acconcio paia; nondimeno a chi molto veniste a sdegno il trotto, gli si potrebbe dare più temperato, & insegnare gli ordini delle volte tal'hor sul passo, acciò che con la piaceuolezza, e col continuo stile buono, & essercitio, egli discogliendo ogni hora più le giunture, & allegerendo le membra veniste di giorno in giorno ad auuanzarsi di disciplina, e di lena, senza le quali difficilmente gli effetti della forza si possono adoprare, bisogna andar con molta auuertenza di non li dare souerchia fatica, conciosiacosa, che dall'essere faticato souerchiamente nella prima giouentù si sogliono cagionare le iarde, le formelle, le schinelle, le reste, le sciatiche, i quarti, le podagre, le discorrenze, e mille altri mali, e si veggiono sderenati, altri rotti di bocca, ò di piedi, altri arsi dentro, e rari sono quelli Caualli, che senza difetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età di sei anni.

Il Cauezzone quando si deue adoprare, e come deue esser fatto. Cap. XX.

IL Cauezzone ordinariamente si adopra in tutti i Cauualli prima si comincia dolce, e poi più aspro, il Cauezzone dolce si suol fare di fune, ò di cuoio, e poi di ferro de diuerse fatture, secondo che la necessità il richiede, e molti lodano, che si faccia portare insino, che và al maneggio, se bene seguitasse andare otto, ò dieci anni, & ancora più, se bisogna; al qual'effetto egli certamente è gioueuole oltra modo, senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le false redini, onde il più delle volte le gengiue sì fattamente si vengono a tormentare, che poi diuenute quasi adormentate, callose, e dure, bisogna poi adoprare briglie mulesche, e disperate per raffrenarlo, & oltra ciò se gli facesse portare sino alli quattro, ouero cinque anni, come fusse venuto al sesto anno bisogneria cangiar luogo, e moto alla mano delle redini, volendolo tener sotto, che col mostaccio non gisse a terra tirando il braccio fuor di misura, il qual vitio si dice impetrare, che già non per altro le mule sogliono essere sfrenate, che per lo continuo portar delle false redini, dalle quali incalliteſi le gengiue, non può esser sì gagliarda l'imboccatura, che lor si mette, che quando alle volte prendono paura, non isforzino il padrone a suo mal grado, tiri pur quanto egli può. Seruono dunque le false redini per correttione di qualche vitio di vn Cauallo già fatto, & vsinsi con gran temperamento, & artificio: ma per ammaestrare vn Cauallo giouane non si muti il cauezzone, il quale a' Corsieri, & a Frisoni stan bene di ferro; a' Caualli di mez-

za tacca, a Ginnetti, & ad altri simili di corda, ouero vna maglia di ferro, ch'è più piaceuole, quando essi son più allegeriti, e meglio fermati, e sicome vi riescono le dispositioni del polledro, quando primieramente s'hanno a caualcare, così vario douerà essere il portamento del Cozzone, ò del Caualiere, perche quelli, i quali diabolicamente con sommi sforzi s'ingegnano di buttare a terra, chi stà lor sopra, ò che si colcano, ò che s'inalborano, ò che non vogliono andare innanzi, & altri atti ribaldi, e vili, conuerrà che terribilmente siano castigati, e sforzati con repentine, e violente carriere, gridi, e battiture, & in tutti i modi, finalmente si faccia, che essi nella loro peruersità non rimanghino vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito, fanno certi non brutti motiui di forza, e di leggierezza, senza però dimostrarci punto di poltroneria, nè di cattiua intentione, non sono da batterſi, nè straccarsi, ma solamente son da correggersi con la voce, tanto che si riducono a conoscere, che voi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano a vostro modo, e con questi in somma è da tenersi vn certo ordine di mediocrità, che non si auuilischino, nè insuperbischino, percioche di tal natura alla fine diuengono eccellentissimi, quando alle belle doti naturali sarà in loro aggiunto l'adornamento dell'idonea maestria, la quale sicome è atta a supplire molte parti, che per auuentura mancassero, così è di mirabile efficacia a destar i sensi, e le virtù occulte dell'animale. Altri ve ne sono di minor animo, e più timidi, verso i quali è da vsarsi maggior arte con patienza, e con'carezze, facendoli con diuerse esperienze accertare, che non hauete fantasia di batterli, nè gridarli: ma generalmente essendo bene in tutte le cose, che prima che si venga all'arme, si sperimentino i consigli, & ogni altro modo prima della forza, douerà tentarsi per soggiogare questi animali, i quali con l'humani-

manità più tosto, che con la superbia sogliono all' huomo humiliarsi; ma perche questo vitio di gittar la testa con atti bruttissimi, e pericolosi, procede il più delle volte dalla passione, che'l Cauallo sente nella gengiua, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naso, ò nel barbozzale, bisogna essere accortissimo a considerare ogni cagione, concioſiacosa, che tali offese sogliono auuenire ò per durezza di peso, ò musarola, ò di barbozzale, ò per troppo gagliarda montata, ò per guardia troppo ardita, ò pure asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarsi secondo la natura dell'animale, alla quale sopra tutto è d'hauersi riguardo sempre, non correndo subito a i rimedi dispiacenuoli, che si facessero venire in disperatione, ma facendo ogni cosa moderatamente, e con l'ordine suo: & in verità douendosi vn polledro tirare al conoscimento di quello, che meno intende, & a quella essercitatione, che più l'affanna, è di mestieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita via, che si possa fare.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, e quando si deuono ferrare, e suo auuertimento. Cap. XXI.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, perche tanto più l'vnghie loro con più durezza verranno a crescere, massimamente facendosi pascolare in sassose, & aspre colline: & è d'auuertire di ferrare il Cauallo più tardi, che sia possibile, che quanto più giouane si ferra vn Cauallo, tanto più tenere, e fiacche si trouano l'vnghie; sicome i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura d'essi con ogni

possi.

possibile diligenza, massime nell'atto del ferrare, nel quale, benche ogni ferraruccio presuma di saper' essere, e di sfuggire la cõdannattione, che legitimamẽte gli soprastà di pagare le spese, che bisognano a curare il Cauallo inchiodato, ò di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse, nondimeno il Caualiero farà bene, come a suo tempo si dirà, a non mettere il suo Cauallo in mano di persona, che non sia prattica, & auueduta di tutte quelle circostãze, che necessariamente si deuono in tal mestiero considerare, conciosiacosa che grandi errori in danno dell'animale potrà commettere chi non sappia la differenza de i piedi dinanzi da quei di dietro, essendo questi, come s'è detto, più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni; alle quali parti più sensitiue non si deuerà accostare con i chiodi, ma si mirerà di tenerle fortificate co'l ferro posto in buon nodo. Si deuono ferrare prima i piedi dinanzi, ma più tardi, che sia possibile, e poi di lì a molto tempo si faranno ferrare quelli di dietro, assicurandolo prima bene, perche se si incominciasse a pigliare vitio di non si lasciar ferrare, difficilmente poi gli si potrebbe leuare, e sfuggire il trauaglio, & altri stromenti da violentare il Cauallo, perche non ne cauaria mai più buon costrutto, che sempre sarebbe ritroso in lasciarsi toccare le gambe.

De' Peli, ouero Mantelli, & altri segni, che nelli Caualli sono lodati.
Cap. XXII.

MOlti sono gli huomini di questa professione, c'hanno parlato di ben conoscere vn perfetto Cauallo al manto, & ad altri segni, & in questa maniera io hò prattica-

ricato, & esperimentato. E questo deriua da quattro humori; cioè dal sangue, dalla flemma, dalla colera, e dalla malinconia. Il colerico dunque si fà simile al fuoco, il flemmatico all'acqua, il sanguigno all'aria, & il malinconico alla terra; laonde sotto cotali quattro humori, intendo hormai di mostrar con breuità, e facilità la differenza de' peli, & i manti lodeuoli, l'effetto delle Balzane, & altri segni. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che del pelo del Cauallo, quali d'Antichi, hora da Moderni son chiamati, quali sono sei, i più lodati, e nobili: i principali è Bianco, Leardo, Morello, Baio, Sauro, e Falbo, i quali sotto loro ne restringono molti altri. Noi questo medesimo ordine seguitaremo: e prima si parlerà del Baio Castagno.

Il Baio Castagno ha il temperamẽto sanguigno: tal Cauallo riesce per lo più buonissimo, valoroso, vigoroso, & ardito, ne per ferite, ò spargimento di sangue si spauenta: darà espresso segno di gran perfettione, s'hauerà le gambe nere, e stellate, e se sarà intaccato al mostaccio, e listato di nero nella schiena. Se hauerà nel sinistro la balzana, sarà d'intiera perfettione, tanto più quando sarà picciola.

Il Baio indorato è d'vna viuace, & accesa natura, ma bisogna, che habbia il dosso di mosche, e di bianchi peli. Si lodano più le parti estreme nere, che d'altra sorte: a tal Cauallo non si conuengono i crini neri, e deue hauere il mostaccio in qualche luogo bianco; e questo sarà buon segnale.

Il Baio chiaro si conforma con il Leardo ruotato, nondimeno gli conuiene d'hauer la fronte stellata per la balzana dell'vno, e dell'altro piede, di tal pelo riescono Caualli allegri, maneggiatori, e saltatori.

Il Sauro abbruggiato è di conditione accesa, & hauer non deue segni nelle parti di dietro, come arminij, balzani, &

ni, & altri segni. Buonissimo segno sarà, se per il dosso haurà mosche, ouero peli canuti, se haurà i crini folti, viuaci, e rossi, & il capo, e le gambe nere, e di tal maniera trouandosi, sarà stimato colerico, fiero, e di battaglia, di gran neruo, & attissimo alle smisurate fatiche.

Il Sauro chiaro, bisogna che habbia listato il dosso, i crini rosi, e biondi, la coda di peli neri, e tinti, e sia infascia-to, altrimente vengono di mal senso, e stupidi.

Il Sauro indorato lodasi con i crini bianchi, il dosso colorito, e rosso, con i quattro piedi calzati; tal Cauallo è saltatore, dispostissimo, ma bizzaro, e fiero.

Il Sauro bruno è di stemperata natura, si deue sfuggire, perche è Cauallo cattiuo, ramingo, e vitioso, e suole auilirsi per le punture, e rare volte auuiene, che hauendo tenera la pelle, soffrisca le botte dello sprone, concioſiacosa che il Cauallo, il qual non sopporta sprone, giamai buono non riesce, riputandosi indisciplinabile, peruerso, & ostinato.

Il Morello partecipa di malinconia, e di flemma: non vorrei hauerlo con segnali, s'egli haueſſe nelle parti superiori alcuni peli bianchi, non molto spessi, & asperſi, e così ne' fianchi, non lo terrei per cattiuo; egli è atto a far coruette; ha li peli folti, corti, & humili, non affanna la gamba, ne imbratta le calze per lo camino.

Il Leardo è sanguigno, flemmatico, e si desidera di mosche nere, le quali hauendo esso sparse per il dosso, suole riuscir Cauallo di gran lena, e di trauaglio, corridore, neruoso, sensitiuo, e di lunghissima vita, & al castigo non ben disposto.

Il Leardo stornello, è di calda, & humida natura, con gli anni gli vien mancando il vigore, e si rafredda, e vien vile, debole, e sboccato.

Il Leardo chiaro è di sangue puro, e composto di gran vigo-

vigore, e per ciò è di lunga vita, suole riuscir di gran perfettione, al quale se l'estrema bianchezza la vista non debilitasse, & il cattiuo humore l'vgna cattiua non cagionasse, sarebbe fra tutti riputato il migliore.

Il Melato hò sempre stimato per lo più cattiuo, è composto d'humore indigesto, e debole: deue darsi a Donne per le Carozze, di cui l'inditij cattiui sono le membra basse e poca la forza, l'animosità, & il vigore.

Del Morello mal tinto direi il medesimo, che hò detto del Melato.

Il Falbo è colerico, e malinconico. Io sempre hò stimato buoni i Caualli di tal manto, esser deue ben listato nella schiena, & assai ben vergato nelle parti basse, & estreme, e se hauerà nero il capo sarà tanto migliore, e maggiormente se il suo manto tirasse al pelo ceruino, suol'esser velocissimo, e di gran lena.

Il Falbo Lupino è di maggior trauaglio, e di men lunga vita, perche vn poco calore non può lungo tempo durare in così gran freddezza.

Il Falbo discolorito è di più vita, di gran lena, e velocità, nõ è molto desiderato, perche ha cattiua vista, e da huomini valorosi gli hò sentiti biasmare.

Il Saginato è differente dallo Stornello, vuol' essere di gambe nere, moschato ne i fianchi, rabicano nella coda, e con la testa nera.

Il Saginato rossiccio, con la testa rossa, ò del color della rosa discolorita, suol'essere floscio, debole, vitioso, e traditore: e così l'altro col pelo rosso.

Il Pezzato ha le parti basse, debilitate per la gran balzana, la vista debole per le gazze, e bianchi giri, e per la disuguaglianza de gli humori fuggir si deue, perche suol'essere la maggior parte bizzari, deboli, e disastrosi, traditori, e restiui. De' Pezzati manco cattiui sono quelli, che

le, ch'egli viua di cidotto anni. Altri, che passi li venti, & arriui alli venticinque, e trenta. Certo è, che non si può prefigger termine commune alla vita di questo animale, dipendendo la lunghezza, ò breuità di lei dalla qualità del Clima, dalla complessione, del buono, ò dal mal gouerno, dalle fatiche, dalli patimenti. A' tempi nostri si sono veduti Caualli Italiani arriuare all'età di trenta, e più anni, come habbiamo già detto del Cauallo del Signor Contestabile Don FILIPPO COLONNA, e la Santità di Nostro Signore Papa *VRBANO OTTAVO* haueua vn Cauallo della razza della Nũtiata di Sulmona nominato Brioso, di manto Stornello scuro, che poi venne Leardo chiaro, di bellissime fattezze: era vno de' leggiadri passeggiatori, che fusse in questa Città, destrissimo nel corbettare, e nel galoppare molto posato, & in somma ornato di tutte quelle virtù, che al seruitio d'vn tanto Prencipe conueniuano. Di questo si valse la Santità sua nel tempo della Prelatura, e del Cardinalato, essendo poi al Sommo Ponteficato salito, ricordeuole del buon seruigio prestatoli sì lungo tempo, ordinò, che a questo Cauallo non si dasse alcuna sorte di fatica, e fosse da' famegli ben trattato, onde felicemente giunse all'età di trentadue anni. Tanto ha potuto in beneficio di questo animale la grata rimembranza d'vn'ottimo Principe, il quale nelli più teneri anni da' suoi Nobili progenitori educato in tutte le virtù Caualleresche, passato cõ progressi noti al mondo ad esercitij più graui, si è reso degno di sedere al gouerno della Chiesa di Dio, doue a qualsiuoglia si è mostrato gratissimo, e beneficentissimo Principe. Visse anco lungo tempo vn Cauallo del Signor Principe PERETTI, che fù origine della sua famosissima razza, vscito da quella del Sereniss̃imo Gran Duca di Toscana, è detto Baio Duca. Questo andaua a capriole, andaua in terra, corbettaua bene, e passeggiaua leggiadro:

fù

fù terribilissimo, e fiero, e chi non era più, che perito nel l'esercitio del caualcare, non poteua valetsene senza gran pericolo, seruì vinticinque anni in circa a questo Principe, il quale poi lo donò alla razza della Santa Casa di Loreto, nella quale visse poi anche molti anni, e fece de' bellissimi allieui, i quali fioriscono fin'al presente giorno. Il Signore Prospero Boui Cauallarizzo principalissimo di questa Città, e di grandissimo merito, ha hauuto vn Cauallo della razza di S. Spirito di Roma, il quale visse trent'anni. Questo era Leardo moscato di bellissime fattezze, e molto eccellente nelle capriole, & ammaestrato a tal segno da tutti i tempi, ch'era Mastro ad ogni debole scolaro. Venendo poi alle giumente, possono viuere venticinque anni, ma alcune a quaranta ne son gionte: quelli, che si alleuano alle stalle viuono manco di quelli, che stanno alle razze; credo certo, che sia per le continue fatiche, e per li morbi, i quali più son sottoposte. I manchi crescono fino alli sei anni, e le femine fino alli cinque, come più volte ne hò fatto l'osseruatione.

Come si deue vedere vn perfetto Cauallo, se è sano, costumato, e senza vitij, & altri auuertimenti.

Cap. XXV.

IL Cauallo si deue vedere ignudo, e trà l'altre considerationi, & auuertenza, mirar all'età, perche la vecchiaia è sottoposta a molte infirmità, principalmente si conosce alla mutatione de' denti, & ancora tirando la pelle della mascella, la quale se facilmente si lieua, facilmente ancora ritorna, è segno di giouentù, e se pur restasse cre-

spa,

ſpa, è ſegno di vecchiezza, ſi può far'anco l'iſteſſo alla punta delle ſpalle, ſi conoſce anco, che rilaſciano il labro di ſotto, li occhi incauati, l'orecchie panne, le ciglia canute, e peloſe, e tutto inſieme rilaſſato, e debole. Circa la ſanità, ſe ſi vedrà il Cauallo, fermarſi dal principio ſopra tutti eſſi piedi, & in particolare in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti, e pari, che non alzi, ne ſtenda l'vno dauanti all'altro, ne che con l'vno più leggiermente dell'altro appoggi in sù la terra, all'hora è certo ſegno, ch'egli ſia ſano: poi ſe nel caminare ſe tocca vn piede con l'altro, è ſegno di mala operatione, ouero di rilaſsatione di reni. Auuerti, che nelli piedi, ò gambe non ci habbia veſsiconi, cappelletti, rappe, galle, formelle, ſetole, chiouardo, falſi quarti, & altri ſimili mali, che in tali luoghi ſogliono venire, che fanno brutto vedere, e malageuole da ſanarſi. Cattiuiſsimo ſegno quando muoue cõtinuamente le gambe, ouero mena la coda in sù, & in giù. Si deue mirare poi a i fianchi, che mouendoli ſpeſso dinota infermità di polmone, che hà i teſticoli grandi, e la verga ſempre in fuori pendente, ſuol riuſcir ruſtico, mirar poi alle orecchie, che le butti in dietro, è ſegno di eſser ſordo, e così anco di eſser muto in ſuo genere, ouero vitioſo; auuertir, che le narici del naſo ſiano larghe, acciò che poſſi reſpirare, che ſia vigilante, e timoroſo al fiſchio della bacchetta: auuertire, che non ſia cieco, farne proua con la mano, ouero con la bacchetta. mà che non la ſenti, che ſi mouerebbe al rumore; e non alla viſta; che ſia facile al parare, e che volendo il Caualiero ſia preſto à ripigliare, e che ſia obediente allo ſprone. Chiariſsimo inditio di bontà, quando il Cauallo trouandoſi in atto violente di corſo, ò fuga, per minimo cenno del Caualiero ſi fermi. E' molto neceſſario ancora, che ſia facile ad accettare la briglia in bocca, e che ſia manſueto a laſciarſi montare

sù'l

sù'l dosso il Caualiero; è cattiuissimo segno quando' il rifiuta, e che non sia fastidioso con li altri Caualli, & ancora con li huomini. Il Cauallo vuol' hauere il passo leggiadro, e leuato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parrar leggiero, i salti aggruppati, & il maneggio sicuro, e presto: sia obediente, alle volte, che vadi cimato; e bene aggiustato, e fermo di testa, che non sia spauentoso, che camini per la strada sicuro, e posato saldo; che non sia fastidioso in vdir giumente, che infuriandosi con quei spesi, & importuni annitriti, che stordiscono tutto il mondo; finalmente in poche parole, il Cauallo vuol' essere spiritoso, costumato, obediente, e mansueto, leggiero, agile, veloce, che possa, e che voglia esercitarsi, esser piacevole a corregersi, e tutto si conformi co'l volere del Caualiero.

Di che sorte de Caualli, i Prencipi debbano fornire le loro Stalle.
Cap. XXVI.

LA Stalla de vn Prencipe deue esser fornita di diuerse sorti de Caualli, mà sopra tutto è d'auuertire, che siano sani di mente, e di corpo, che non habbiano vitij, ò cattiua mente, perche vediamo giornalmente essere vn Cauallo nato di buona razza, bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Caualiere ammaestrato, nondimeno taluolta spinto da certa infermità detta lunatico, ò più tosto da qualche innato spirito diabolico, prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme co'l Caualiere in luogo precipitoso, e tali Caualli sono di cattiua natura, & en-

tragna,

tragna, che quando l'huomo si pensa hauerli domi, all'hora più strani che mai sono vitiosi, indomiti, e bizarri. Però la bellezza del Cauallo si richiede in tre cose; nella taglia della persona, nella proportione delle membra, e nel color del mantello. Agilità ne comprende tre altre, che sono la lena, la leggierezza, e l'attitudine: & in tre altre si può conoscere il coraggio, che il Cauallo non si adombri nella vista delle cose repentine, nè si spauenti di vdir gli strepiti, nè schiui timidamente gli scontri, e le percosse.

Vn Cauallo per far viaggio, ò correre posta, si richiede più che velocità, robustezza, e forza; e volendo sciegliere vn'animale valoroso, & idoneo a trauagliare, deue hauere il petto lato, scarico di collo, di nasche aperte, di spalle alte, di gambe dritte, e giunture corte, di piedi non torti, di ventre non piccolo, e di schiena non curta.

Caualli per le Carrozze deuono essere di bello incontro, deue essere steso, alto da terra, che vadi cimato, passeggi bene, di buona trauersa, e buona gamba, di buon piede, corto di giunture, di belli crini, di coda piena, con groppa scannellata, che intendi la briglia, e che dia bene in dietro.

Caualli per le Caccie, deuono esser coraggiosi nell'assaltare le fiere, veloci nel seguire, agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere a gli affanni, che vadi cimato con le orecchie dritte, e spiritoso, occhi splendenti, agile di spalle, di bel manto, che sbruffi spesso, che dal naso spirino fumanti vapori, ne mai tenga fermo il piede, e che per tutto si veggia vna intrinseca virtù animosa, con muouer lor le membra per simili esercitij; sono meglio i maschi, che le femine, ouero tenerle in disparte, acciò che non muouano i maschi ad annitrire, e mettono le fiere in scompiglio, fuor dell'ordine disegnato. Auuertassi, che non sia spauentoso, ma che arditamente salti fossi, e passi animosamen-

samente acque, e sopra tutto, che sia bene aggiustato di testa, e dalla bocca, che leui bene, e vadi di buon passo, cõmodo, & in verità ne i viaggi ogni Signore d'autorità deue andare sopra vn buono, e perfetto Cauallo, non sapendo quello, che gli possi interuenire, e nelle caccie è dilettevole sommamente in ritrouarsi sopra vn Cauallo buono, & ardito.

Caualli per Città da passeggiare, deuono esser vaghi, di leggiadro manto, e di belle fattezze, conuien che siano leggiadri, e sciolti, veloci alla carriera, e sicuri, & ordinati al parare, che coruetti bene, che raddoppij in diuerse guise, ò a terra, ò in alto, ò a mezz'aria. Altri più atti, e più leggieri deueranno saltar con calci da fermo a fermo, ò con galoppo gagliardo, ò con due passi, & vn salto, si che dell'agilità del Cauallo, e della dispositione del Caualiero, si porga con diuersi maneggi, che dia gran piacere a i riguardanti.

Per correr la lancia, deue hauere vna carriera salda, e trita con bel parare, senza mostrar timore, ne sdegno di sotto all'arme, anzi con ardita allegrezza partirsi dal capo della tela, e con gagliarda lena cominciare il corso.

Delle qualità, & oblighi del Maestro di Stalla. Cap. XXVII.

Più volte hò inteso dire da molti Professori di queste nobile, & honorato essercitio di conseruare i Caualli, e di ammaestrarli fanno professione, che la cura di essi dipende grandemente dal Maestro di Stalla; si che deue auuertirsi diligentemente di ritrouarlo huomo da bene, timoroso di Dio, che habbia coscienza, & honore, che sia

valoroso, & atto all'esercitio della Stalla, acciò che non solo sappia commandare, mà alle volte insegnare con la propria persona alli famegli, quel che loro si appartiene di fare intorno a tal gouerno, & hauendolo trouato di così fatta bontà, & attitudine, gli si deue concedere dal suo Padrone suprema potestà non solo del vitto, e salario de' Cocchieri, e Famegli, mà del Ferraro, Sellaro, Brigliaro, e Spetiale, e d'altri Artisti, che a lui appartengono: i quali tutti habbiano d'andar da lui ne i lor bisogni, sì per non fastidire il Padrone, come per riconoscere quello per superiore, accioche ad ogni suo commando sia obedito, che altrimente il Padrone sarebbe mal seruito, & alcuna volta per tardanza delle cose necessarie potrebbono pericolare li Caualli, come più volte hò visto; & hauendo quanta potestà se gli conuiene circa questo vfficio. Deue principalmente spartire i Caualli trà i famegli in modo, che non passino quattro per ciascuno, essendo però Caualli di rispetto, che de i Polledri se ne ponno dar cinque, destinando sempre i migliori Caualli a i più prattici famegli, e stia sopra a quelli meno esperti: e poi la mattina a buon'hora leuate le lettiere vegga le caffette, ò mangiatoie, se i Caualli hanno lasciato biada la notte, mirando, che non sia per infirmità, rafreddamento, ò altro male accidentale, che in tal caso si deue subito rimediare; e non mangiandola per suo cattiuo costume, io sarei di parere, che mai non gli si lasciasse dauanti, perche si auuezzano a questa poltroneria, e sempre lentamente la mangierà; oltre che si darà commodità al fameglio di rubbarla: e però vorrei, che si auuezzassero i Caualli a tener la biada auanti poco più d'vn'hora, e non mangiandola si leui via, accioche maggiormente non l'abborischino, mà con desiderio l'appetischino, che in tal modo s'auuezzaranno di mangiarla per tempo: e questo hò continuamente esperimentato. Auuerta ancora

la ſera dopò fatte le lettiere, che qualche Cauallo non ſia troppo corto legato, che non poteſſe colcarſi la notte, che ſarebbe di grandiſſimo danno. Queſto auuiene alle volte quando i Caualli ſono allegri, e ſpiritoſi, che voglia ruzzar con il compagno, & i famegli per la poltroneria, li legano corti, e poi ſi ſcordano la ſera di ſcioglierli, & il pouero animale biſogna, che tutta la notte ſtia in piedi, però il Maeſtro di Stalla, prima che vadi a letto deue riueder tutti i ſuoi Caualli, e far dare il ſuo douere della biada a tutti li Caualli, e vedere che alle mangiatore gli ſia meſſo il fieno a baſtanza. Vero è, che'l fieno a Caualli, che haueſſero il moto, & il fiato groſſo non è gioueuole; però la paglia è buona per ogni ſorte di Caualli, maſſimamente quando ſono giunti ad età perfetta, che richiede i cibi ſecchi, e moderati, i quali non ingraſſano molto, mà mantengono l'animale in vn competente ſtato, & in maggior robuſtezza; però il Maeſtro di Stalla deue ſapere tutte queſte coſe, & in particolare di far le prouiſioni a tempo, e ſaper conoſcere la biada, il fieno, paglia, e tutto quello, che biſogna. Vn Cauallo ſottoſopra conſuma trà giorno, e notte venticinque libre di fieno, e cinquanta libre di paglia la Settimana per far lettiera, & altro. Si ſuol far prouiſione di trentadue ſome di fieno per Cauallo, e della biada, cioè l'Inuerno orzo, e l'Eſtate vena. A' Caualli ordinarij ſe ne ſuol dare tre miſure; a' Corſieri quattro, & alcuni ſono, che ne danno ſei, che ogni miſura fà rubbia quattro, e ſcorzi tre, e mezzo l'anno; e queſta deue eſſere ſua cura particolare, e deue ſtare ſempre vigilante, e dar gli ordini, che vanno dati, & eſſer ſollecito al ſeruitio del ſuo Prencipe, & hà da eſſer prattico in conoſcere la qualità, & infermità de Caualli, e ſe ſapeſſe vn puoco caualcare ſarebbe molto meglio re; ne partirſi ſin che non habbino finito di mangiare la biada, dar l'occhio, che ſiano ben ſtrigliati, e poliri li

Caualli, guardar le briglie, e selle, acciò non vi manchi cosa alcuna. Auuertire il Cocchiero, che tenga ben custodito, e ben coperto il Cocchio, ò Carozza di rispetto, e che ogni sera lo cuopra con vna tela, acciò si conserui nouo, e bello, e stia prouisto delle cose necessarie, e sia diligente, prattico, assiduo, e secreto.

Perche i Caualli beuono più tosto acque torbide, che le chiare, & altre osseruationi. Cap. XXVIII.

I Caualli s'attuffano dentro l'acque insino a gli occhi, per esser di natura sanguigna, che li fà animosi, & audaci in tutte le attioni, oltre, che la calda loro complessione, fà che sì ingordamente appetischino il bere, che senza osseruar' alcun termine, vi sommergono mezzo il capo, ma donde auuiene, che si dilettano, come afferma Aristotile, che tutto il giorno veggiamo più tosto che beuono l'acque torbide, che le chiare, al contrario de gli animali bouini. Alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non veniss[illegible] tanto ad infiammarsi, che distrugerebbe l'humido sostantiale del cuore, al che la natura prouidde, che per due altre vie ancora si souueniss[illegible] dalle parti vitali, attrahendo l'aere per l'arterie, e dal polmone, che a guisa di mantici riceuendo l'aere per la canna li soffia al cuore, e di qui procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengono grandissimo, e gagliardo, alcuni altri picciolo, e debole, recando la molta, ò poca, ò nessuna necessità del respirare. Ragioneuol cosa è, che quelli, che hanno il polmone debole, quali sono i buoui, e

le

le vacche, non potendo prendere tanto di aere, che loro baſti neceſſariamente, bramino l'acqua freſca, e limpida, che à tempo ſuppliſca al biſogno del cuore, eſſendo l'acqua tanto più penetratiua, quanto è più chiara, mà il Cauallo hauendo il polmone largo, e forte, donde tanto aere attrahe, che con grandiſſima lena reſiſte al caminare, & al correre, beue più volentieri la torbida, come quella, che più gli riempie le vene, onde per naturale iſtinto conoſcendo i bruti, quel che gioua, e quel che nuoce loro, ſi veggono i Caualli col piè zappare nell'acqua per turbarla, & i boui con il collo ſteſo, e con la ſommità del muſo, quaſi leccando beue, perche tre ſono le parti principali, che tutto il corpo del Cauallo gouernano, il Ceruello, il Core, & il Fegato: trà le principali ſi poſſono mettere ancora i teſticoli: anzi a queſto propoſito vna bella conſideratione, che è ſtata fatta, che nel doſſo del Cauallo non furno poſte quelle tante oſſa minute, che tiene il bue di numero cento venti dalla cima della teſta alla coda, perche al bue come animale di Campagna biſognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo ſuo, & al Cauallo hauere il doſſo più duro, e forte, con legamento di ſpeſſi nerui, da poter reſiſtere a i peſi, & alle fatiche, alle quali fù deſtinato, e da poter ancora far curare facilmente i garreſi, e gli altri acci denti di rompiture, alle quali ſi trouano queſti luoghi aſſai ſoggetti.

Co-

Come, e quando si deue purgare il Cauallo, e dell' infermità del Polsino, e suo rimedio. Cap. XXIX.

IL purgare il Cauallo si può far tre volte l'anno. Perciò vtilissima cosa, anzi necessaria sarà, che si purghi almeno vna volta l'anno, che così viue meglio, e più lungo tempo, e quasi ringioueniſce, però il miglior' è quello della Primauera, che si dà la ferraina, che fa ambedue gli effetti con più commodità sicuramente. E così diremo, che il Cauallo fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè al settimo anno; non si deue in ciaschedun' anno defraudare dell' herba sua, poiche veramente la ferraina discaccia la malinconia, purifica il sangue, accresce la persona, aumenta le forze, ringioueniſce la compleſſione, abbelliſce il pelo, e sana molti morbi interiori. Vegetio scriue, che la Ferraina purga il ventre più facilmente, e tira abbasso i cattiui humori; afferma, anzi ordina, douersi dare la Ferraina alla fine d'Aprile, se però il tempo lo permette, e che si debba dare almeno dieci giorni assolutamente senz'altro cibo. Scriue il Ruffio, che dandosi al Cauallo per quindeci dì, lo purga molto meglio; poi dandosi per più tempo gioua ad ingrassarlo. Puoſſi purgare ancora il Cauallo il mese di Agosto al tempo de'Meloni, sicome io hò sempre vsato, facendogli li dare a mangiare tagliati minutamenre con semola mista insieme. Questi purgano à merauiglia, massimamente per via dell'orina, e poi anche ingrassano, e rinfrescano. Altri ancora hò visto dargli i fichi in abbondanza. Sono ancora molti, che han purgaro i lor Caualli del mese di Ottobre, con-

dargli

dargli a mangiare per quindeci giorni dell'vua, e me l'hanno molto ben lodato, dal che dicono, che ottimamente si purga, e s'ingrassa l'animale. E se il Cauallo patisse dell'infermità detta Polsino, non si troua miglior rimedio, che farli copiosamente mangiare di tal vinacce senza entrare in beuande, e medicine.

Come si possa fare presaggio, se la giumenta hà da fare maschio, ò femina, e quel che si deue fare. Cap. VIII.

Il presente Capitolo lasciato per errore và alla pag. 17.

POiche diuersi auuertimenti si sono dati circa la monta, non sarà male, che si venga a ragionare, come si possa far presaggio di quello, che vna Caualla grauida habbia a produrre. Alcuno dice, che se la Giumenta hauerà la mammella destra più soda, e piena della sinistra, all'hora sarà segno, che il parto sarà maschio, perche il maschio si genera nel destro lato, perche nel detto lato correndo la virtù per nutrirlo viene in quell'atto a farsi la durezza. Plinio afferma, & ancora soggiunge, che per conoscere se la Giumenta habbia da partorire maschio, ò femina, auuertendo lo Stallone, quando li stà sopra, se smonta da parte destra, è chiaro segno, che habbia generato maschio, se smonta da sinistra, sarà femina. Columella racconta esser stata sentenza d'Aristotile molto approuata, che legandosi il testicolo sinistro dello Stallone generarà maschio, e se si legherà il destro verrà femina, e che il detto segreto si puol fare ancora nelli Cani, & altri animali à nostro arbitrio: la ragione è quella, che poco prima habbiamo tocca, che il seme con lo spi-

rito

rito generante, come alla parte, che resta sciolta, & iui accoglie il suo vigore, il simile è nella madre, che'l seme cade alla destra parte della madrice, iui si genera maschio, essendo quel luogo il più caldo, & operando alla generatione del maschio il caldo. Altri dicono, che se'l seme del padre predomina, & auanza il materno, ne viene maschio, e così all'incontro vien femina. Altri sono d'opinione, che facendosi la giumenta montare tre giorni innanzi al plenilunio farà maschio, e se si farà montare tre giorni dopò, farà femina.

Le Mangiatore de' Caualli come debbano essere, e come si debbano porre i Caualli ad esse.

LA Mangiatoia sia alta, acciò che i Caualli già venuti a perfettione non vengano ad incapestrarsi, & i Polledri costretti di pigliare il cibo guardando in sù si auuezzano a tener' il capo alto, il che è di grandissima vaghezza al genere Caullino, e però l'epiteto d'alti diede Virgilio alli presepij; giouerà bene a far ch'essa Mangiatoia sia cupa, acciochè il Cauallo per prendere il cibo di dentro venga ad incarcare, e sottigliare il collo. oltre che per tale agitatione, e trauaglio egli viene meglio a masticare la biada, e prepararsi meglio a digerire. Deuesi tenere il Cauallo nella stalla in questo modo, come il Caracciolo descriue, che gli si metta la cauezza di morbido, e forte Suatto, e si leghi con doppie redini alla mangiatoia, cioè ch'essendo la cauezza diuisa in due corde, si leghino nelli due anelli, che stanno affissi nella mangiatoia, & in questo modo non verrà ad intenerirsi, ò indurire il collo più da vna mano, che da vn'altra, ma li si manterrà sempre vguale, e giusto, oltre a ciò i piedi dauanti sono da legarsi a vno di quei di dietro, con vna pastoia fatta di suatto, e foderata di lana, acciò che non possa andare innanzi in alcun modo, e questa vsanza per la sanità delle gambe è gioueuole sommamente.

Il mangiar del Cauallo come debba esser preparato.

SOpra tutto è da saperfi, che così il mangiare, come il beuere del Cauallo quanto è più netto, e più sincero, tanto e migliore; però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni bruttezza. Deuesi diligentemente nettare la Mangiatoia, sicome ancora la cassetta doue si ha da mettere

la biada, la quale dourà essere prima ben criuellata, scelta, è pura; che non sia l'orzo muffato, ò dalla vecchiezza corrotto, ouero troppo fresco; & il fieno parimente, ò sia paglia, non sono da porsi innauzi al Cauallo, come si porta dal fenile, ma si douerà sbatter bene, che n'esca la poluere, e le sporchezze, concioſiacosa che la poluere così del fieno, come dell'orzo, ò dell'auena, ò di altra biada, suol facilmente generare tosse, e diseccare gl'interiori; la quale infermità è quasi incurabile, & ogni poco di fieno cattiuo suol fare all' Animale quelli effetti, che fa il veleno.

Acqua per beuersi dal Cauallo quale debba essere, & auertimento per farlo bere copiosamente. Cap. VIII.

L'Acqua conueniente al bere del Cauallo, si richiede alquanto falsa, massimamente per l'inuerno, e che sia piaceuolmente corrente, ò vn poco torbida, perche tali acque sono calde, e grossette, e più nutriscono, ma le fredde, e le veloci assai meno; tuttauia queste ne i tempi caldi si possono concedere per temperare il gran calore, & all'hora sono più vtili, essendo dolci, perche rinfrescando & humettando restringono il calore, e reprimono la siccità, ma in tutto è d'hauersi riguardo all'vsanza in che si troua alleuato l'Animale, la quale se per auentura fosse cattiua, non subitamente, ma a poco, a poco si ha da mutare, perche la natura non sopporta mai le subitanee mutationi. Nell'inuerno certamente si vsa a far beuere il Cauallo doppo che si ha mangiato la biada, sicome ancora nell'estate, nel qual tempo gli si dà anche nel mezzo giorno l'acqua fresca; e perche il Cauallo se non beue copiosamente di buona voglia, non può metter carne, giouerà lauargli la bocca dal di dentro, e fregarglila con sale, e vino, che così più auidamente mangierà, e beuerà.

Dello ſtrigliare del Cauallo, & auertimento a quelli, che tagliano coda, crini, & orecchia del Cauallo. Cap. IX.

LO ſtrigliare il Cauallo vuol' eſſer fatto con gran diligenza, e polizia; chi ha da far queſto miſtiero, auerta che non ſia perſona pigra, ò poltrone, perche di quì dipende tutta la cura dell'animale, e ſi auerttirà, che non ſi gouerni con le ſpalle volte verſo la mangiatoia, perche ſarebbe molto pericoloſo di farſi male, però ſi deue voltare al filetto: e prima che faccia altro appoggiarà vna mano ſul torſo della coda, con l'altra facendogli ſcorrere la ſtriglia per tutto il doſſo, e deue prima incominciare per contrapelo sù per la groppa con braccio diſciolto, non paſſando quella parte che prima ben netta non rimanga, e poi auanzarſi auanti a poco, a poco per la ſchiena, toccando leggiermente lo ſpino deſcendendo per le coſte a baſſo verſo la panza, paſſando poi inſino alla maſcella, doue malamente adoprerà la ſtriglia, ma ſolo la punta di quella, la quale deue tenere più corta in queſto, la quale ſtriglia deue eſſeee lunga, e ben ferma di lama, e che non molto mordenti ſiano i denti; & così fatto, e ritornato di nuouo ad appannarlo, potrà per lo ſteſſo luogo cambiar mano, e ritornar dalla teſta verſo la coda ſenza mai finire, finche tutta quella parte intieramente non reſti ben netta, e dapoi che l'hauera bene appannato nel modo ptedetto, deue farne altrettanto per l'altro lato, e fatto ciò, & appannato, e nettato, deue con vn ſtruffione, che ſia duriſſimo, hauendolo bagnato, e ben battuto, acciò che l'acqua ſe ne cada, ſtruffionarlo bene dall'vno, e l'altro canto, e con vn'altro ſtruffione far lo ſteſſo nella teſta, e per quelle parti doue la ſtriglia non hauerà potuto girare, appãnandolo poi con vna appannatoia di lana a pelo, e coutra-

pelo sbattendola, e scotendola spesso, & anco alla fine bagnandose con la spugna le piante delle mani palmeggiarlo con quelle, e con la punta delle dita cauar fuora i peli per tutto il dosso, cosa che non solo fa il pelo del Cauallo bello, ma ancora lo fa ingrassare, e fa diuenire la carne più soda, e dura, e poi lauargli bene la coda, e gambe secondo il tempo, e la stagione; cioè l'estate lauarle di sopra il ginocchio, e gittarli dell'acqua ne i testicoli; la qual cosa dee similmente osseruarsi il di nell'estate, quando sente il Cauallo gran caldo, ò per la stagione, ò perche sia la stalla calda, e l'inuerno di sotto il ginocchio, facendo in tal tempo questo più per leuarli il fango dalle gambe, e dalli piedi, che per rinfrescarlo; e nel medesimo tempo d'inuerno si dee al possibile con la spogna asciutta, e con la pannatoia di lana rasciugar quell'acqua dalle gambe, acciò che per quella humidità, e massime se sarà di notte non gli soprauenga alcun male, notando che nell'iuuernata in quei tempi freddi di ghiaccio, ò tramontana non si deuono lauar le gambe, ma basterà di struffinarle bene, con lo struffione & appannatoia, pur che non vi sia terra, ò fango, ò altra lordura, ma sopra il tutto il membro genitale, e da fargli si tener netto con diligenza, perche stando pien di lordura spesso auiene, che l'orinare gli si impedisce, parimente è da lauarsi bene la coda, il ciuffo, e i crini, fargli la sua bona saponata, disponedoli poi col pettine acconciamenti, e con tali gouerni procurando che si facciano quanto più si possono lunghi, sì per commodità dell'Animale, e del padrone, come per bellezza, della quale non pur si dilettano i riguardanti; ma essi stessi naturalmente ne sentono gran piacere. Gioachin Camerario dice marauigliarsi della ragione di coloro, che tal hora bellissimi Caualli con troncar loro la coda, e i crini rendono sozzissimi a vedere, e quasi con nota di infamia disformati, auenga che sia da lodarsi dall'altro canto l'osseruanza, che poi han

tenuta

tenuta i maggiori nostri, quali con legare a questi sì tosati Caualli altre chiome straniere si sono ingegnati di ristorare il tolto ornamento; in somma non è da farsi mai vna tanta ingiuria al Cauallo, se non per qualche accidente, che per forza, il richieda, ò per voler fare vna dimostratione alle genti di acerbissimo lutto, come si legge appresso Plutarco, hauer fatto Alessandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore fece tosare tutti i Caualli, e Muli che si trouauano nel suo esercitò, ma hoggi in niun conto si costuma il tagliar della coda, se non qualche rarissima volta alli ronzini assai piccoli, si vsa bene di tagliar le orecchie a quei cortaldi, che haueßero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; ò veramente, che haueßero le istesse orecchie assai lunghe:

Coda, e Crini come, e quando debbono lauarsi. *Cap. X.*

NEl lauar della coda dee star molto attento il fameglio, che in vece di lauarla non la imbratti, ponendo dell'acqua sopra la coda non aprendolà, ne diuidendo le ciocche di quella, nettando il torso d'essa, dal che auiene, che quella sozzura che vi stà dentro, e l'acqua di sopra fanno come il luto, e da questo poi vengono i proriti, tarle, cancri, & altri mali. oltre che in cambio di volerla sofficientemente lauare, e nettare, la strigano alcuni famigli senza alcun vedere, e rompono i peli con quelli loro stracci, però vi si richiede molta diligenza, & auertasi, che questo lauar di coda debba farsi di mattina, e la sera gli si pettinarà in questo modo. Il mozzo pigli vn palmo d'abasso vicino la punta, e con la mano molto stretta, e serrata, la tenga dandole vn riuolto sopra il dito, e con vn pettine vnto di oglio, stando però impicciata, e mal trattata, vada molto ben pettinan-

tinandola a poco a poco insino a tanto, che habbia molto ben separato l'vn pelo dall'altro, e salendo più ad altò vada facendo il simile fin che il pettine corra d'alto a basso, & all'hora serà segno, che sia ben disciolta, e poi la lisci con la sua pannatoia. Auertasi, che d'estate non si vsi oglio, perche vi si attaccherebbe la polue. Non minor diligenza vsar si dee ne i crini, essendo queste due estremità quasi le maggiori bellezze del Cauallo. Dico così, percioche quell'animale leggiadro, e bello si dimostra quando ben trattati si manterranno così i peli della coda, come quegli de i crini somiglianti a i capelli della Donna, che per esser lunghi, e biondi son tenuti li più belli, così quei del Cauallo, per ciò deue il Mozzo con molto accorgimento adoperarsi, nel nettar de i crini, ne i quali non vorrei si adoperasse altra cosa, che il pettine di busso, ò di ferro, il quale più de ogn'altra cosa farà netto il crine, e così anderà pettinandogli con la mano leggiera, hora passandogli per vna parte, & hora ripassandogli per l'altra, e poi leggiermente con vna pezza di lana anderà ricercandoli per dentro compartendo i crini leggiermente, e nettandogli bene più volte appannati, deue poi da capo a piedi con la pannatoia nettar bene il dosso, & il Cauallo contento di sì buon gouerno si riuolterà alla mangiatoia con grandissimo sua allegrezza, con mettergli sopra la sua coperta.

Gambe del Cauallo con che, e quando si debbono lauare, e dell'attuffamento di esso fino al ventre.
Cap. X I.

A Maestro Luca eccellente Marescalco non piace, e biasma fortemente, che gli si lauino le gambe, percioche con niuna vtilità sarebbe dannoso alle vgne, e gambe quel continuo lauare, e humettare, però dice esser meglio,

che

che si freghino con le mani, ouero con la pannatoia. Il Camerario tuttauia giudica essere troppo ardire affermar quest'ordine contra l'vsanza di tutti già inuecchiata, che ogni dì si mandino i Caualli a tuffarsi entro il fiume insino al ventre, massimamente che gli antichi ancora soleuano lauar le bruttezze del ventre, e delle gambe; però il suo parere dice essere questo, che tal'vso di lauare non sia da farsi l'inuerno, e mai non si faccia a tempo, che il Cauallo si troui sudato, ò troppo caldo, nè in conto alcuno quàndo fusse in sospittione d'infermità, ò quando s'haueste a medicare con beuanda, ò chirugia, ma nel resto essere bene a farsi. Quanto al ventre alcuni pongono questa distintione, che i Caualli magri non si faccino attuffare insino al ventre, con dir, che raffreddatosi il ventre non sentirebbono l'alimento; ma i più grassi più spesso, e più profondamente vi sono da far'andare, accioche non ingrassino souerchiamente, ma si conseruino il corpo intiero, e sano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli si dilettano del lauare, e degli vnguenti; però alcuni dicono molto giouare a' nerui, che di quando in quando si vadano lauando le gambe con vino caldo, ò con feccia. Altri le lauano la sera, e la mattina con quell'acque di cucina, con che si siano lauate le scudelle, sicome io hò sempre fatto, e mi è riuscito moltò ottimo rimedio.

Lume, e fuoco come si debba tener nella Stalla, e come debbano star le cose, che appartengono all'vso della Stalla. Che la stalla non deue restar sola, e de' principali segni della sanità del Cauallo. Cap. XII.

NOn si può in tutto vietare al fameglio, che non porti alla stalla fuoco acceso per quelli gouerni, che la notte bisogna farsi, mà si auerte, che cautamente vi si porti,

e vi

e vi si tenga il lume, attaccandolo in parte, che sia lontanissimo dal fieno, e dalla paglia, e da ogn'altra materia atta ad accendersi facilmente, solendo spesso vna fauilla muouere grande incendio, come più volte hò visto. Per questo il meglio sarà vsar lanterne, e le stalle però si lodano fatte a volta, e di giorno far che siano ben nette le lampade, affinche facciano maggior lume; vi sia posto dentro il solito, e debit'oglio, e che non sia defraudato da i famegli, ò da chi tien conto di darlo; e questo acciò che ritengano il lume insino alla mattina, e poi in esse stalle deuono con debito ordine star disposti i luoghi doue acconciamente si possano riporre, e collocare le cose, che appartengono all'vso de' Caualli, come selle, briglie, e fornimenti, i quali tutti hanno a star discosti da gli animali, percioche molti se ne trouano, che si mettono a rodere ciò che possono toccare, & arriuare con li denti, tal'hora diuorano i pezzi di suatto, e corami, però non son da buttarsi a caso in ogni luogo il pettine, la striglia, e la pannatoia, ma il tutto ordinatamente si ha da conseruare alla sua cassetta con riguardeuole diligenza. Senofonte dice douersi hauer buona cura alla stalla, che non sia aperta senza il fameglio, sì per la biada, che non sia rubata, come per sapere se il Cauallo l'habbia mangiata bene; & a questo proposito dico, che due sono i segni principali della sanità, vno dentro la stalla, s'egli volentieri mangia, e ben digerisce, l'altro fuori, se la bocca gl'abonda d'humore, e di schiuma. Hanno da esser di più nella stalla ben distinte le cassette della biada vna dall'altra, che ciascun Cauallo possa mangiar la parte sua, che dal compagno non gli sia tocca, percioche questi Animali auidissimi sono al mangiare, siche diuorata prestamente la parte sua, si mettono a consumar quella del compagno; e vi sono di quelli, che per natural fastidio sono più tardi degl'altri al mangiare, e se loro separatamente non si difende la parte loro, in breue diuengono magri.

Let-

Lettiera al Cauallo come debba farsi, e quando gli si deue metter la sua coperta. Cap. XIII.

IL letto, che si ha da fare al Cauallo per il riposo della notte, dourà essere di paglia, e non di fieno, alto fino alle ginocchia, che ad ogni debole animale è d'apparecchiarsi il letto ben'alto, accioche più molle vi si riposi; conuiene che sia più pieno l'inuerno, che l'estate, perche la notte più lungamente l'animale stà corcato, e non meno dal calore, che dal freddo si suol'offendere, bench'all'vno, & all'altro il sito della stalla può riparare; ma quando altrimenti fusse, è di mestieri prouederci con la ragione, e con l'artificio, facendo all'animale tenere l'inuerno vna coperta, che gli stringa bene il petto, & il ventre per ripararlo dal freddo, sicome l'istate dalle mosche, che grandemente loro son contrarie, tanto più, che la dignità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salute con tutte quelle industrie, e diligenze, che siano possibili.

I Caualli deuono gouernarsi con amoreuolezza, e diligenza. Cap. XIV.

BIsogna dunque tutta la cura de i Caualli farsi con vna tal'amoreuolezza, che l'animale accorgendosi negli effetti d'essere amato dall'huomo, e tenuto caro, non pur non s'induca ad odiarlo, & a schiffarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, e lo desideri a tutte l'hore, come per naturale istinto suole hauere, perche gli effetti amoreuoli consistono sopra ogn'altro nel rimouere tutte quelle cose, che sogliono offendere gl'animali, come la fame, la sete, & il freddo nel verno, & il caldo, e le mosche nell'estate, e le humide, e puzzulenti lordure delle stalle, e consistono anche

nelle carezze grandi, maneggiar di quelle parti, che loro è gran diletto ad esser tocche, come il collo, il petto, e tutto il dosso: e questo tal'accarezzare si con la mano, come con la voce sarà idoneo, & efficace a rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni Cauallo, che fusse feroce, ò di natura maligna; oltre che non è da dubitarsi, che trà gli altri gouerni, che appartengono a'Caualli vtilissimo loro è, che due volte il giorno siano con le mani diligentemente palmeggiati, però la pelle si viene a dilatare,& accrescere in grassezza, non altrimenti, che suol tal cura giouare all'huomò, come dice bene Columella, da cui si afferma, che più gioua al Cauallo hauergli con le mani premente fregato il dosso, che se largamente gli sia dato a mangiare, al che corrisponde quel, che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati non solo nel mangiare, ma nell'altre cure loro necessarie diuengono fiacchi,magri,e brutti, non altrimenti,che se in manifesto morbo, ò tal'hora occulto languore si ritrouassero, il che non auiene a quelli, che a tempi idonei son menati alla mangiatoia all'acqua, & all'esercitio, e che principalmente, ò con la striglia, ò pur con la mano son ben palmeggiati, incredibil cosa essendo quanto & alla salute, & alla leggiadria del Cauallo sia vtile questa cura del palmeggiare, la quale si troua presso gli antichi essere stata vsata per singolar rimedio di animali estenuati;però conueneuole cosa sia, che ogni giorno prima che il Cauallo si meni a beuere sia strigliato, e palmeggiato per lo dosso, e per le gambe,e per tutte le altre membra.

Che il Cauallo habbia l'Vdito in senso perfetto,e del progresso, che fà sotto vn' esperto Caualiere. Cap. XV.

CHe il Cauallo habbia il senso dell'Vdito perfetto, scriue Galeno conoscersi da questo, che sempre volge le orec-

orecchie al suono, & alla voce quasi dalla natura ammaestrato dell'vso delle sue parti, e da Plutarco s'afferma, che del suono delle sampogne, e de' pifari si dilettino i Caualli, si che non deue parere incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Magno de' Sibariti, Popoli già della Calabria, che haueßero ammaestrati i loro Caualli di ballare a suono di Sinfonia, essendo il Cauallo animale dociliſſimo ad intendere, e l'esortationi, e le minacce, e finalmente ogni moto, & affetto dell'huomo, e quel che pare miracoloso, a conoscere i tempi, e le misure nelle sue operationi. Consiste però in gran parte la bontà del Cauallo nella peritia di colui, che lo maneggia, perche a guisa d'vn buon Padrone forma vn perfetto Seruidore; vn'esperto Caualiere, rende vn Cauallo, che per altro non sia molto buono, attiuo, & eccellente. Alesandro Magno seppe domare il Bucefalo più con l'ingegno, che con la forza, tirando il Cauallo verso quella parte, doue esso non vedeua l'ombra propria, essendosi Alesandro accorto, che il Cauallo si spauentaua per l'ombra. Narra lo Scoliaste di Pindaro, che douendo Giasone por sotto il giogo in Colco i Tori, che spirauano fuoco, e fumo dalle narici, gli tiraua sempre in parte, doue il vento haueße spento il fuoco, & il fumo innanzi, per non esser offeso, ò impedito. Dal che si raccoglie la necessità della peritia de' Caualli. E certamente io hò veduto il Signor CVRTIO MIGNANELLI, Caualier di quella qualità che ogn'vno sà in Roma, ammaestrar così bene i suoi Caualli, che parea, che sotto di lui non fussero più quelli, che si erano veduti di prima: e sò, che sono alcuni restati marauigliati in vedergli mutar talento, e natura sotto di lui, e quasi che lo stimassero più de gli altri riempirsi d'vna insolita generosità. Il medesimo posso dire del Signor HIPPOLITO VITELLESCHI Caualiere pur principalissimo di questa Città, che ha renduti i Caualli con la peritia dell'esercitio,

che per altro erano mediocri, a segno, che hanno passato gli altri di grandissima stima, e che sono stati comprati poi a prezzo di sette, in ottocento scudi l'vno. Dal che appariſce che quel che dicono, che in Roma non ſia più chi ſappia di queſto meſtiere è falſiſſimo, e l'eſperientia ce lo dimoſtra ogni dì più, auegna che quei foraſtieri, che ſi ſtimauano per tanti Caſtori a maneggiar Caualli, quando poi ſono ſtati a fronte de' Romani ſi ſono aueduti, che queſti li vincono di gran lunga, e che in effetto non poſſono mettereſi incontro loro al paragone. E ben vero, che vltimamente le commodità delle carrozze ſono creſciute in queſta Città, ma non ha per queſto diminuito punto il valor de gli huomini inſigni, che hoggi più che mai ſi vanno eſercitando in Roma negli impieghi Cauallereschi. Ma tornando all'attiuità del Cauallo, già ſi legge appreſſo Dione di Traiano ſcriuendo, che ne' confini di Armenia gli fù portato dauanti vn Cauallo, sì fattamente ammaeſtrato, che adoraua il Rè, piegando le gambe anteriori, e trà quelle chinando il capo. Nella venuta della Regina Maria d'Inghilterra, maritata a Lodouico XII. Rè di Francia ſcriuono, hauer veduto vn Cauallo ſecondo la volontà del Caualiero, hora inginocchiarſi, quaſi ſalutando Madama, hora con velociſſimo ſalto all'aria ſolleuarſi. Hora pure è da crederſi quel che Plinio riferiſce, che ſi ſiano trouati Caualli, li quali raccolto le haſte a terra ſparſe, le hanno quaſi porgendo rendute a' loro Padroni. Hò già più volte veduto correre i Caualli ſoli, i quali fornito il corſo ſi fermauano. Eliano conferma, i Caualli eſſere prontiſſimi ad imparare, nè mai delle coſe imparate dimenticarſi. Ariſtotele dice però non conſtituirſi mai trà loro armenti alcun Duce, come gli altri animali hanno in coſtume, perche ſono di narura nobile, e ſuperba, che non ſopportano imperio di pari loro; e benche di loro naturali, e proprij ornamenti s'inſuperbiſcono, vedendoſi di grandezza di corpo, d'altezza

tezza di testa, di velocità; & agilità di gambe esser più degli altri eccellente, tuttauia molto più qual'hora di belli fornimenti si veggono adornati, s'allegrano, e ne gioiscono, facendone col frequente battere il piede segno euidentissimo, e con l'orecchie alzate, e con le narici gonfie, parendo con ardente desiderio aspettar il Caualier, che al corso l'inuiti, la qual cosa vagamente egli esprime.

De i segni del Cauallo, che mastica il freno, e sua schiuma. Cap. XVI.

CON gran lode da eccellenti professori mi fù detto, che il Cauallo dilettandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca dinota gran fierezza, e gran valore; e però Vergilio in più luoghi per honor del Cauallo aggiunse al freno l'epiteto de' schiumanti; ma quel masticar non dourà essere in modo, che roda la briglia, parendo ingegnarsi di spezzarla, nè che se la vada beuendo con certi cattiui motiui, perche l'vno è segno di otio graue, e malinconico, l'altro d'indocile, e di ribaldo; ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Caualiero, e con sì bello appoggio, che egli stesso ne dimostri allegrezza; la schiuma non sia liquida, perche quanto più haurà del fermo, più dinotarà calda la complessione, onde procede l'agilità, e la forza, ne sia di color pallido, ma più tosto candido, rossegiante, qual deue essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e valore la bocca, e la lingua, ò nera, ò pallida, benche tal volta ii fiato grosso, & ansioso ne sia cagione. Dinota certamente l'abbondanza del fiato grande ardimento, e molta forza; però ottimo segno è, quando superbamente il Cauallo sbruffa.

Otio lungo è cagione di molti mali al Cauallo, e dall'esercitio suo quel che ne procede. Cap. XVII.

L'Otio lungo è d'infiniti mali cagione al Cauallo, essendosi già per lunga esperienza veduto, e vedendosi tutto il giorno, che ogni bello, e brauo Cauallo si viene a perdere nel riposo, & veriſſimo è quellò, che più volte hò inteso dire, che più sono quei Caualli, che si guastano nelle stalle, che quei che patiscono alle campagne, concioſia cosa che quanto più il Cauallo è gagliardo, e generoso, tanto più mal volontieri sopporta d'essere lungamente tenuto alla stalla, desiderando per sua natura di correre, e salteggiare. Questo più volte hò letto hauer bene osseruato con suo valoroso ingegno il Rè Eumeno, il quale assediato da Antigono in vn Castello, e non hauendo luoghi spatioſi da esercitare i suoi Caualli, acciò che cosi stando non haueſſero preso reprensione, e pigritia, & altri vitij, come auiene, hebbe cura di fare appendere con le funi alquante tauole al trauerso per di sotto al petto loro, le quali poi faceua alzare in tal modo, che i Caualli con la parte dinanzi si solleuauano alquanto dalla Terra, la quale essi sforzandosi di toccare, e non potendo veniuano in quegli sforzi ad esercitarsi con tutto il corpo, & a sudare. E' di mestieri adunque, che il Cauallo si tenga esercitato, e che si caualchi spesso con diritti, e trauersi cosi per montate, come per iscese. Il caualcare dunque della mattina nelle due altre stagioni più temperate è il più vtile, & opportuno per tutti rispetti. Però rimenandosi il Cauallo dall'esercitio, deuerà il curatore con vn buon struffione di fieno ben torto, e netto fregargli tutto il corpo, e più diligentemente le gambe, & il ventre, rasciugando con molta cura il sudore, & ogni altra humidità, auertendo sopra il tutto di non gli lauar le gambe con l'acqua, ch'è di

gran-

grandissimo danno, fin che non è bene rasciugato. Prima che si leghi alla mangiatoia si palmeggerà molte volte, gli si staccherà bene la pelle dalle coste, e ridotto pofatamente all'esser suo con debito interuallo si riuolterà con darli fieno, ò paglia prima che gli si dia la biada, e poi si menarà a bere, con allettarlo col fischio, per farlo bere più volentieri, indi rimenato alla stalla, gli si darà più largamente il cibo suo.

Che l'Occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, e che'l prestarlo è di grandissimo danno.
Cap. XVIII.

IO posso ben dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruatione de' Caualli, ma gli altri trattamenti ancora sono con molta diligenza da osseruarsi, che appartengono alla loro conditione, de' quali non è da starsi con molta confidenza de' seruitori, ò famegli di stalla, che per la più parte non solo non riguardano, nè riparano al danno de' lor Padroni, ma per auentura se ne rallegrano, e vi s'ingegnano a sommo studio. E così auiene quel', che leggiadramente mi fù raccontato, che vn certo Gentil'huomo grasso di persona, hauendo magro il suo Cauallo gli fù domandato della cagione, rispose: Non è da marauigliarsi s'egli stesse di miglior habito del Cauallo, perche egli si gouernaua per se medesimo, ma il Cauallo era gouernato dal fameglio. Et a questo proposito ancora da Aristotile si racconta, che vn certo dimandandogli, qual letame fosse migliore per li campi; rispose essere quello, che vi lasciassero i piedi del Padrone: e di nuouo richiesto, qual cosa più giouasse ad ingràssare vn Cauallo, disse, l'occhio del Padrone. Però vtilissima cosa sia, che il Padrone, ouero Maestro di stalla si ritroui spesso presente nell'opere necessarie a' suoi Caualli, come nel dar loro a bere, & a mangiare, nel farli nettare, strigliare,

gliare,e porre in ordine, che già non altro significato quell' aureo detto di Platone, che la fronte è migliore dell'occipitio, cioè della parte deretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa,quando il Padrone ha volto le spalle: & a questo effetto si loda da Senofonte, che la Stalla sia edificata nel Palazzo, se possibil fosse in tal sito, che il Signore frequentissimamente venga ad hauere auanti gli occhi i suoi Caualli. Scriue il Camerario, che bisogna tenersi con quella cura, e guardia, con che si tengono le moglie, che si come i mariti,che molto le amano,fanno bene a non mandarle trà le straniere congregationi,de'conuiti, e delle feste, perche sempre se ne ritornano con opinioni, e costumi noui; così quando vno ha trouato vn Cauallo secondo il suo gusto, se mai lo presta ad altri, tenga per certo, che ò poco più, ò poco meno, ma cangiato certamente in qualche cosa gli tornerà sempre peggiore. Et in somma si può dir questo con verita,che il Prencipe, che vsa negligenza ne i suoi Caualli, è negligente ancora di se medesimo, poiche si vede manifestamente, che il Cauallo ne i pericoli prende la persona del Padrone come in deposito, da rendere fidelmente. Però il vederlo gouernare spesso, oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non venga ad essere defraudato del suo gouerno, gioua ancora mirabilmente, acciò che non prenda la conoscenza di altro,onde viene a nascere tal'amore, che reca diletto infinito, & incredibil' vtilità ne gli accidenti.

Dell'auertimento del ben ferrare, e delle qualità del Marescalco. Cap. XIX.

E' Molto necessario la cura del ben ferrare, ma molto più la conseruatione dell'vnghia (se ben ne parleremo quando sarà il tempo) quando anche l'vnghia all'incontro

ero habbia bisogno d'essere humettata, e nutrita, si come auuiene taluolta per ignoranza de'Ferrari, i quali souerchiamente aprendo i quarti, & assottigliando l'vnghie, la fanno stringere, e disseccare, onde il Cauallo resta non pure disformato con i piedi lunghi a guisa di mulo, mà graue, e doglioso con cerchi, sete, chiouardi, & altri mali: e per ciò è molto importante, e necessaria è la cura, che si deue hauere, che il Cauallo sia ben ferrato, concioſiache dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti mali, ma altri ancora pericolosi, e difficili da curarsi, i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato Cauallo; e però io cõsiglio a chiunque hà caro il suo animale, che ne dia la cura di ferrarlo a Marisca lchi esperti, che habbiano lungo tempo esercitato il mestiero, ma sopra tutto, che siano huomini da bene, e di buona conscienza, non ingordi al guadagno, che per volerne in poco tempo ferrar molti, per la presia poca industria vi adoprassero, oueramente ne dessero la cura a Garzoni ignoranti, & inesperti, e per ciò sarà sempre da eleggersi più volentieri vn Marescalco amico, che vno straniero, benche di pari sufficienza sia.

L'esercitio del Cauallo deue farsi con auuertenza, e quale. Cap. XLIV.

MA non mancherò tuttauia di ricordare vn'altra volta, ch'ogni esercitio è da farsi con auuertenza, e discretione, ne con vn certo impeto insano, e temerario, con che sogliono trauagliar'i Caualli gl' inconsiderati, e vani Staffieri, i quali in assenza de' loro Padroni contendendo con i compagni gli fanno correre, e sudar senza misura, e con peruersa impatienza non solo con le bacchette,

ma con gli ſproni atrocemente li battono, e non li laſciano rifiatare, come anche auuenne al Signor Cardinal mio Signore, mandando vn Cauallo al maneggio del Signor Proſpero Boui Caualarizzo principaliſſimo di Roma, per vn ſuo famiglio di Stalla, non vſaua egli tanta diligenza in inſegnarlo, quanto era danneggiato dal medeſimo famiglio, volendoci eſſo venire à caſa à cauallo. Et è d'hauerſi molta auuertenza, che li Caualli non ſiano caualcati da queſta ſorte di gente, che miſeramente indeboliſcono loro le forze, e corrompe ogni buona diſciplina, e coſtume, che haueſſero mai appreſo. Grandemente ſi veggono ancora in ciò peccare i Cozzoni ignoranti, e ſciocchi, & altri giouani mal'eſperti, e preſuntuoſi, i quali facendo poco conto di quei, che ſanno, e non curandoſi di ſapere più oltre, vengono con l'età a creſcere nella loro ignoranza, & immodeſtia. Al che l'accorto Prencipe, ò Miniſtro deurà mirare, non fidando i ſuoi Caualli ad altre mani, che d' huomini amorcuoli, e diſcreti, e che ſappiano maneggiarli, e conoſchino i mali, che da sì iniqui trattamenti prouengono. E benche in ogni tempo conuenga, che l'eſercitio ſia moderato pur' in quelle ſtagioni, che ordinariamente ſono troppo calde, e troppo fredde, biſogna con più diligenza fuggire gli eſtremi, perche ſe il Cauallo ne i giorni eſtiui, maſſimamente di mezzo Luglio, fin'al fine d'Agoſto ſi farà faticare alla diſperata, facilmente egli ſi potrà diſeccare di dẽtro, ſcalmare come ſi dice, douendoſi all'hora più toſto tenere in freſchi luoghi con freſchi cibi, che aggiongere al caldo l'affanno, e la ſtanchezza. Parimente ſe nell'aſprezza del Verno, come ſarebbe il Decembre, & il Gennaro egli ſi faceſſe molto affannare, ſcaldandoſi, e ſudando, di leggieri pigliarebbe qualche graue, e pernicioſo raffreddamento; e per queſta ragione ancora il trauagliar della ſera non è lodeuole, percioche alla fatica, & al ſudore ſopra-

tenen-

uenendo il freddo della notte, si come all'hora saria sopra-preso da quello della stagione, e non potendosi basteuolmente asciugare verrebbe a raffreddarsi, oltre che non gli si potrebbe dar la biada, secondo il solito, per le ragioni sudette.

Delle qualità, che deue hauere vn Caualiere per ridurre à perfettione vn Cauallo, & insieme i nomi delle Stalle più principali di Roma, per ordine d' Alfabetto.

Cap. X L V.

QVanto più marauigliose sono le prerogatiue, che i Caualli con prodiga mano la natura comparte, altretanto maggiori, e stupende esser deuono le parti, & eccellenze di quel Caualiere, che con lodeuol deliberatione la cura di reggerli, e disciplinarli intraprende; essendo che non può al mondo trouarsi arte, in cui sì viuamente risplenda la maggioranza, e souranità, che tiene l'huomo sopra le cose create, al pari di questa, per mezzo della quale egli gode, sottomesso al suo imperio vn'animale sì fiero, e generoso, con vederlo a semplice puntura di sprone, di scuotersi in mille regolate guise, e leuarsi ad vna stretta di briglia, intimorirsi ad vna alzata di bacchetta, rincorarsi ad vn cenno di mano, e di voce, e finalmente al mouimento d'vn sottilissimo filo, conformando i suoi moti, dar legge a se stesso, e con spogliarsi della natia fierezza, insuperbir

bir sempre più nella mostra pomposa d'vn'acquistata mãsuetudine, & vbbidienza. Deue dunque colui, che à sì nobil essercitio s'appiglia, esser primieramente dotato non meno di bellissime fattezze, e d'vn ottima dispositione del corpo, ma li fà anche molto più di mestieri trouarsi vn animo ben composto, & vn intelletto illustrato di molte scienze, e discipline.

Poiche chi potrà negare che necessariſſimo prima d'ogni altro non li sia il lume della Filosofia per penetrare fondatamente la natura, qualità, e complessione de'Caualli, quali dalla varia participatione degli elementi in maggior', o minor grado, vanno così sensibilmente variando nelle loro operationi, che pare per l'appunto fino ne' lor naturali principij totalmente contrarij, essendo che gli vni dal predominio della terra vedonsi esser malinconici, grauosi, e pieni di viltà; gli altri per l'abbondanza dell'aria apparir sanguigni, allegri, agili, e di moto temperatissimo. Questi per la souerchia participatione dell'acqua hauer del flemmatico tardo, e molle, quell, per la superiorità del fuoco esser di natura colerici, leggieri, spiritosi, e saltatori, ne solo dalla mistura di questi elementi, e loro qualità più intense; ò più rimesse si diuersificano le complessioni, ma anche da essa ne daria la varietà così grande de'mantelli, che io quì a bello studio tralascio, hauendone parlato a bastanza di sopra, bastandomi solo adesso toccar leggiermente la necessità, che tiene della Filosofia chiunque in quest'arte desidera venire alla perfettione.

Oltre il lume della Filosofia, che non vede ancora quanto necessaria li sia vn'esatta cognitione della Medicina, della quale se egli per disauuentura ne fosse priuo, come potrà negli accidenti sì spessi di repentine, e pericolose infirmità porgerli saluteuol ristoro, e souuenimento, ò pure nello stato medesimo di salute con efficacissimi preseruati-

ui

ui farlo goder il frutto d'vna ben continuata sanità.

Nè solo è basteuole lo studio di queste due scienze, ma ancora si ricerca vna notitia molto perfetta della Cosmografia, con hauer in pronto la diuersità de' paesi, e loro particolar temperamento, la varietà de' siti, e del Clima, facendosi giornalmente l'esperienza conoscere quanto influischino questi nella generatione, ò educatione loro, & insieme ancora quanto nel modo dell'operare preuagliono.

Necessarijssima parimente è la cognitione della musica, douendo per mezzo di essa compartir il tempo, & il moto nell'ammaestrar' i Caualli, siasi nel passo eleuato, ò pure nel trotto disciolto, nel galoppo gagliardo, ò ne' salti aggroppati, nelle cariere veloci, ò ne' torni spezzati, nel parar leggiero, e nel volteggiar regolato, nell'andar a cerchio, nel serpeggiare, nel raddoppiare, ne' contratempi, nel soccorrerlo con la voce, ò con il gesto, nel spronarlo, imbrigliarlo, sbacchettarlo quando fà di bisogno, dandoli le sue posate con aggiustatezza conueniente, e regolata.

Oltre che si vede giornalmente Caualli bellissimi assuefatti alle sinfonie andar con tanto garbo, & in tal maniera conformar' i lor passi alle cadenze, e note musicali, che pare per l'appunto gareggino in ciò quasi dissi con l'humano intendimento: d'onde manifestamente si scorge, che senza il possesso di questa, e d'ogni altra disciplina non puole l'huomo far' in conto alcuno acquisto di quella esperienza, e perfettione, che ne' suoi Caualieri hoggidì Roma patria commune de gli ingegni eleuati glorioſamente riconoscie, mentre nelli publichi maneggi, ò radunanze, e sontuose caualcate pasce non meno gli occhi, che la mente de' suoi Cittadini, e con l'innumerabil multitudine di ben' accostumati Caualli, e con l'esquisite finezze dell'arte, con la quale si veggono quegli animali feroci atteggiare in mo-

do,

do, che l'humana fauella par ſolamente li manchi. Quindi è che ſopra tutte le altre Città del Mondo Roma ragioneuolmente ancora ſi pregia vederſi arricchita di ſuperbiſſime Stalle, doue con magnificenza Reale mantengonſi gli operatori più rari dell'Vniuerſo, auuenga che ſe ſi riguarda quella dell'

EMinentiſſimo Signor Cardinale CAETANO, Prencipe di ſpirito altretanto eleuato, quanto di ſplendidezza, e magnanimità incomparabile, vedendoſi in eſſa, e oltre vn buon numero di varij Caualli, fiorirui ancora i germogli di due ſue nobiliſſime razze, vna nel Regno, l'altra nello Stato Eccleſiaſtico, dalle quali ſono in diuerſi tẽpi vſciti operatori così famoſi, che i Regi, e gl'Imperadori l'hanno come delitie più care al pari della propria vita ſtimati, e graditi.

DI vna copioſa moltitudine di Caualli molto valoroſi, & atti non pure per la Città, ma anche per le caccie, e per la Campagna ben proueduto ſi troua l'Eminentiſſimo Signor Cardinal BORGHESE, corriſpondendo nel mantenimento di eſſi a quella grandezza di ſpirito, che in tutte l'altre ſue attioni fà marauiglioſamente apparire.

PRegiatiſsima poi ſopra ogn'altra è la Stalla, che con Regia magnificenza l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Don ANTONIO BARBERINO, à prò quaſi diſſi di tutti i Caualieri di queſta Città mantiene, ſcorgendoſi in eſſa riſtretto il fiore più prelibato delle Razze d'Europa, cuſtodito dall'induſtrioſa vigilanza del Signor DOMENICO CINQVINI, Caualiere di tanto valore, & eſperienza nelle coſe Caualleresche, che ſenz'ombra alcuna d'ingrandimento ſi può di lui affermare, che nel noſtro ſecolo

colo sia egli l'Apollo di questa nobilissima professione; poiche non se gli presenta Cauallo così feròce, & indomito, che sotto di lui non faccia ad vn tratto acquisto d'vna marauigliosa mansuetudine, & vbidienza, ne si troua professore così nell'arte prouetto, che volontariamente non ceda, & ammiri insieme la leggiadria, & il garbo con cui a Cauallo si regge, hauendolo io veduto tal volta caualcare con tanta saldezza, che se trà la staffa, & il piede, ò pure trà lo stiuale, ò la sella frapostà se li fosse qualsiuoglia sottilissima cosa, al sicuro ne pur vn minimo punto muouer si sarebbe veduto.

PRegiata ancora, e molto singolare non meno per il numero, che per l'eccellenza dell'operatori, è quella dell'Eminentissimo Signor Cardiaal COLONNA, Prencipe di gentilissimi costumi, d'operationi heroiche, e di pensieri così magnanimi, che ben degno figlio, & herede si mostra di quel gran FILIPPO, che nel corso di sua vita altro termine non prescrisse alle sue glorioſe operationi, che lo stupore, e la marauiglia.

RIsplende ancora vna ben degna generosità nella nobilissima scelta, che da diuerse principalissime razze hà fatto il Signor Prencipe BARBERINO PREFETTO, rendendola sempre più vaga con l'accrescimento di quei Corsieri, che in non picciol copia li vengono somministrati dalla nuoua razza, di cui anche egli ad imitatione de gli altri suoi Eminentissimi Fratelli distintamente si pregia.

STimatissima parimente è la Stalla del Signor Prencipe BORGHESE, non pur per il numero de' Caualli, che in essa e grandissimo, ma anche per la rara loro esquisi-

quisitezza, non perdonando ne a spesa, ne a fatica in ingrandir la sua razza per maggior ornamento di quella.

NE da questa è punto differente quella del Signor Don FRANCESCO PERETTI, Prencipe altretanto magnanimo per nascita, quanto liberale per elettione, vedendosi in essa gareggiare insieme Corsieri di bellissime fattezze, & operatori di tutta perfettione, vsciti da quella sua razza, che hoggidì frà tutte le altre d'Italia riporta meriteuolmente il Principato.

NE dalla splendidezza del Padre si discosta punto il Signor Don PAOLO BORGHESE Prencipe di Rossano, e Signore di gran spirito, poscia che ammaestrato fin da' primi anni nell'esercitij Caualereschi hà concepito, e conseruato sempre vn' affetto sì grande verso la professione, che per esercitarsi in essa, non contento della Stalla paterna, hà voluto formarne vn'altra sua propria, doue con diligenza incomparabile tien raccolta vna bellissima quantità d'operatori molto valorosi, caualcandoli egli stesso con tanto garbo, e destrezza, ch'eccita lo stupore in tutti li circostanti.

ANnouera trà le cose più pretiose, & antiche della sua nobilissima Casa vna Stalla apprezzatissima, fondata sopra il fiore più pregiato delle razze di Regno il Signor Prencipe SAVELLI, spiegando in essa quello splendore, e magnificenza, di cui l'eccellentissima sua Famiglia è stata sempre per la continuatione di tanti secoli l'vnico ricetto.

CONserua ancora il suo antico splendore, e nel numero, e nell'eccellenza de' Caualli la stalla del Signor

Duca

Duca ALTEMPS, quale si è sempre dimostrato bramoso di adornare non meno se stesso d'ogni più rara virtù, e prerogatiua, che di custodire, & accrescere con i parti di diuerse razze questo sì bell'ornamento lasciatoli da suoi maggiori.

Segue l'antico costume de' suoi glorioſissimi antenati nel mantenere con larga splendidezza vna superbissima Stalla il Signor Duca di Bracciano Don PAOLO GIORDANO ORSINO, Signore di quella magnanimità, & eminenza di merito, che Roma, & il Mondo tutto non senza stupor' ammira, gloriandosi di tener raccolto appresso di se non meno i più eccellenti Caualli delle sue due razze antica, e moderna, ma quelli ancora di tutte l'altre più riguardeuoli d'Italia.

A Questo con lodeuole imitatione cerca nelle magnanime maniere assimigliarsi il Signor Duca CESARINO, gareggiando nell'intelligenza dell'arte, con tutto, che così fresco d'età con Maestri più vecchi di questa nobilissima professione, con palesare vna ben degna grandezza d'animo nell'apparato sì bello de' Caualli, che al pari d'ogni altro Prencipe splendidamente mantiene.

ADorna di numerosa, e fiorita quantità di Caualli è similmente la Stalla del Signor Duca di S. Gemini Don FERDINANDO ORSINO, Prencipe, che in tutte le sue attioni và propagando quella generosità di spirito, e splendidezza, che da' suoi più antichi antenati fù constituita per vnico ornamento, e patrimonio della sua eccellentisima Famiglia.

SOno ne' tempi andati vsciti, e giornalmente anco vedonsi vscire Caualli di grandissimo pregio, e portata dalla sontuosa Stalla del Signor Don PAOLO SFORZA, Signor, che agguagliando la grandezza del valore all'eccellenza del sangue con l'altezza dell'animo, con la generosità de' pensieri, e con la nobiltà delle maniere si cattiua i cuori degli huomini, e si concilia l'affetto, e veneratione di tutti.

Troppo lungo sarei se volessi io qui far continuato racconto di tutte l'altre Stalle, che con egual splendore, & accuratezza da diuersi Eminentissimi Signori Cardinali, Ambasciatori, Prencipi, e Caualieri si mantengono, bastandomi solo hauer accennate alcune più conspicue, delle quali al presente si pregia questa Città.

NOn posso però non dolermi di vederla priua per la morte del Signor POMPEO FRANGIPANI, Caualiere chiaro al Mondo per lo splendore della Stirpe, e per la sublimità dell'heroiche sue virtù, priua questa Città d'vna delle più celebri Stalle, che vi fussero, atteso, che tanto esso, quanto il Signor MARIO suo fratello, hoggi viuente, esperti ssimo trà le altre nobili facoltà anco di questo esercitio hanno per lo passato cõ incomparabile magnificenza proueduti, e mantenuti Caualli d'ottime razze, e sattili ammaestrare a tal segno di perfettione, che hanno honorato in pace, & in guerra le Stalle de' primi Monarchi del Mondo, hor questa Stalla per l'inconsolabil perdita del Signor POMPEO si và a poco a poco hoggi dismettendo.

Fine del Primo Libro.

ARGOMENTO
Del Secondo Libro.

TRattasi in questo Secondo Libro della cura, che si deue hauere de' Caualli infermi, con descriuersi le principali infermità,, nelle quali sogliono per lo più incorrere, applicandosi à ciascuna di esse i suoi rimedij approuati, e dandosi insieme alcune regole, & osseruationi circa al cauarli sangue.

LIBRO II.

DELLA PALATINA, e sua cura.

CAP. PRIMO.

LA Palatina è vn' enfiagione, che viene nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, e s'inalza tanto, che supera l'altezza de' denti, e toglie il mangiare al Cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi, e freddi eccessiui, e da humori, che calano in quella parte. Si cura in più modi, ma io ho sempre vsato quando mi è venuto il bisogno in questa maniera. Si laua l'enfiagione con aceto, e sale grosso, e si frega tanto gagliardamente, che n'esca il sangue, & alle volte si taglia minutamente con rasoio, ò con altri strumenti, e si fa vscire premendo con la mano sangue a bastanza, & alle volte si cuoce, e taglia con ferro caldo, e doppo i tagli si frega con aceto, e sale, & alle volte con vn corno di camozza, ò di ceruo, ò di capriuolo, si fora, e rompe.

Del Rifreddore, e suo rimedio.
Cap. II.

CErtamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, le quali appreso in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad intrinsecare nelle viscere lungamente, producono diuersi mali pernicioſi, prima gli si sbrusferanno le narici col più gagliardo vino che hauete, e poi pigliate vn

poco

poco di vitabio, il quale si ritroua d'estate, e d'inuerno nelle siepi, e pestarlo bene con vna pietra fin che sia ben ammaccato, lo porrete dentro vn sacchetto, e pongasi nella testa al Cauallo ad vsanza di musarola, cioè cinque dita sotto gli occhi, auertendosi, che il rimedio gli stia due palmi lontano dalle narici, altramente per la sua acutezza offenderebbe le narici, & iui per ispatio di vn quarto d'hora si lasci, e dopoi gli sbruffarete di nuouo le narici dell'istesso vino, e cosi anche la bocca, facendogli poi il beuerone con vn poco di miele, e se sarà d'inuerno con due, ò tre fila di zaffrana, se però il Cauallo non stesse molto grasso, che in tal caso il zaffrano sarebbe dannoso, però insieme con beuande, ò beueroni non si manchi d'adoperare come Vegetio ci consiglia. L'vntioni appropriate a riscaldare, delle quali vna potrà comporsi con bache di lauro, cipresso, salnitro, galbano, e solfo viuo ana oncie vna, cera, e gomma di pino, e trementina ana libre vna, e due d'assogna. Vn'altra detta alimatica, Pelagonio ordina per lo stesso effetto, ponendo gomma de pino, gomma secca, gomma golosonia, e gomma termentina, midolla di ceruo, galbano, ò popanace, oglio di lauro, e cera di pari peso, liquefatti in vna pila con carboni di sotto leggiermente accesi, tanto che vengano ad vnirsi, e stringersi, e poi se ne fregheranno le tempie, e le reni dell'animale.

Della Febre, e sua cura.
Cap. III.

LA febre si conosce nel toccare l'orecchie, ò con accostare la mano al lato sotto la piegatura della spalla, che si sentirà vna trasmutatione del caldo naturale, e natiuo dell'animale in vn caldo di fuoco non naturale, il quale si accende nel cuore, e per l'arterie, e per le vene si sparge, e si difonde per tutto il corpo, hora la cura deue essere tale,

che si caui sangue dalle tempie, ò dalla faccia per alleuiare la materia, che aggraua, essendo il capo quello, ch'è più soggetto alla forza di questo male. Il primo dì s'asterrà di mangiare, ma solamente gli sia dato il beuerone fatto di farina, ouero pasta, poi negli altri dì, gli si potria dare vn poco di semola, gramiccia, radici, ò altra robba simile, non mancandoli poi di passeggiarlo alcuna volta piaceuolmente, e d'inuerno si terrà coperto bene in luogo caldo, crescendo il morbo si deuono adoprar' altri medicamenti, i quali, per non esser lungo tralascio, rimettendomene a gli Autori.

Auertimenti circa il cauar sangue.
Cap. IV.

E Di molta consideratione il cauar sangue a' Caualli principalmente. Dunque è da guardarsi al possibile, che l'aria non sia corrotta, e nuuolosa, si farà prima caminare il giumento per rileuare la virtù degli spiriti, e degli humori, ma non tanto che venga a riscaldarsi; anzi il giorno innanzi è d'astenerlo dalla fatica, e da sostentarlo con leggieri, ò parchi cibi, acciò che si troui regolato di corpo, e non turbato per indigestione. Il miglior tempo da cauar sangue s'intende quando gli humori sono in moto, e che il corpo per l'humidità, e calidità della stagione si troua apparecchiato all'aumentare, il che è del mese d'Aprile insino alla fine di Maggio. Molti dicono, che a preseruare il Caual-lo da molte infermità, gli si deue almãco tre volte l'anno cauar sangue, vna circa il mese d'Aprile, perche all'hora comincia il sangue a moltiplicarsi; vn'altra circa il principio di Settembre, acciò che il sangue, che si troua acceso per la distemperanza del caldo suapori fuori; la terza circa la metà di Decembre, acciò vada fuori il sangue coadunato: Il che tuttauia è da osseruarsi, ò da mutarsi, secondo la qualità

de gli

de gli animali, e del luogo oue si troua. Il Rusio, e'l Crescentio vogliono, che in tutte quattro le stagioni dell'anno si caui sangue dalla vena consueta del collo, per mantenere il Cauallo sano. Al che aggionge il Caraccioli, che di questi quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approua che si schiui di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ouer ne i fianchi, se qualche necessità non astringesse, perche tali luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che nè Assirto, nè Eumelo approua, che senza necessità si caui sangue a'Caualli sani, accioche l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo non offendesse in àlcun modo, come suol'auenire, oltre che diceuano che il cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Nè in verità si può negare, che non faccia diuentar l'animale timoroso, e di corta vista, e ne'Caualli colerici, ò stizzosi, genera bizzaria, & altri iniqui effetti; però nè io m'indurrei a farlo se non per manifesto bisogno.

Se la Luna si ritroua in Ariete, ò in Toro, non si tocchi il capo, e'l collo del Cauallo con ferro, ò fuoco.

Se in Gemini, ò in Cancro, non si tocchino le spalle, e le coste.

Se in Leone, ò in Vergine il ventre, i lombi, nè la schiena.

Se in Scorpione, non si tocchi la groppa.

Se in Sagittario, in Capricorno, in Acquario, & in Pesce, non si tocchino le gambe, nè i piedi, nè le coscie.

Quando la Luna và a questi segni, si potrà vedere all'Almanacco corrente, ouero domandarlo a gente della professione.

Delli Dolori, e sua cura.
Cap. V.

SE i Dolori sono causati da vermi, il Cauallo spesso si riuolta, il ventre si gonfia, spesse volte si guarda i fianchi, e toccasi il ventre con la bocca; e molte volte auiene per troppa ripienezza, ò hauer patito eccessiui freddi, ò altri accidenti, che sogliono auenire. Si cureranno questi dolori vniuersalmente parlando in questa guisa; subito che si vedrà il Cauallo hauer male, si coprirà bene, e mettendoci il filetto in bocca, si gli trarrà dal fondamento lo sterco con mano vnta d'oglio tepido, e tutte quelle cose, che serrano il budello, maneggiando piaceuolmente la vessica per farlo vrinare, poscia subito se gli farà vn crestiero non troppo caldo d'acqua, e d'oglio, ouero con semmola, e con acqua bollita insieme, acciò che subito si vuoti, e si farà riceuere pianamente, renduto il crestiero, segli ne farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre di viole, di bieda, di ciaschedun'vna brancata, di anisi oncie sei, & altrettanto di fien greco, & orzo due scudelle, & vna brancata di ruta aggiuntaui, colata, che sarà la decottione, oncie sei di miele, vn bicchiero d'oglio di ruta, ouero oncie tre di sugo di pan porcino, che sarà meglio, & oglio commune quanto basti, il quale ha virtù, e valore di spiccare gli humori dalle budelle, e riscaldare gl'interiori, e risanare gli animali. E poi vnto il ventre con oglio caldo, si farà fregare da due huomini per vn grande spatio vno da ogni lato con vn stroffione di fieno ben torto, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, e caminando in fin'a quella di dietro del ventre; stropicciato, e fregato bene il Cauallo, si leuerà la stoppa dal forame, e si caualcherà, ò muouerà finche getti il crestiero: e renduto il detto crestie-

ſtiero, e non ceſſando il dolore ſe ne potranno far de gli altri. fregaudo bene il ventre con le mani, ò con gli ſtruffioni, come s'è detto di ſopra, e richiedendo il biſogno, ſe gli potrà trar ſangue dalle nari, forandole con vna lancietta ſottile da vna parte all'altra, e dipoi da tutti due i fianchi.

Del Bolſo, e ſua cura.
Cap. VI.

BOlſi ſono veramente quelli Caualli, i quali hanno i polmoni rotti, & vlcerati, e quando il male è nuouo, e le rotture ſono ſenza marcia, ſi poſſono ſanare, vſandoui preſtezza, e diligenza nel curarlo. Al Bolſo, benche ſia malageuole il curarſi, tuttauia non manca luogo alle medicine, tra le quali è molto vtile dar per le narici mezza libra di ſolfo, e mezza di mirra, con due oncie di oglio, e cinque oncie di buon vino; e ſe con queſti aiuti non ſi liberaſſe l'animale, biſogna ſotto le ali, ò ſcaglie delle gambe dinanzi fin'alla pancia tirar vna linea di fuoco, tenendo la mano ſoſpeſa in modo, che il ferro non ſi ſpingeſſe dentro ſouerchiamente, e purgato che ſia di marcia il luogo, la cottura potrà ſanarſi con oglio, cera, e pece, oueramente poluere di ſolfo viuo infuſa con vin dolce, molti mi hanno detto, che gioua a tutti i morbi degl'interiori, e grauezze di reſpirare; alcuni liquefatto il ſolfo, e poſcia trito ne danno meſcolati con la biada, tre, ò quattro denari, ma queſto ſi come affermano egregiamente curare tutti i mali naſcoſti de giumenti, ſe ſucceda bene, così, andando in contrario la fortuna, dicono apportar ſubito morte: però il Caraccioli non vuol che ſi adopri ſe non in qualche ſtrerta neceſſità, ancora ordina a buttar per tre dì col cornetto giù per la gola mezza libra di farina di faue, tenuta a molto in cinque libre di vino cotto, e poi meſcolato con vna libra di graſſo di becco, e trent'vn vaco di

pepe

pepe trito, ogni cosa agitate insieme, vno della professione mi ha detto, & ha prouato, che scannato vn porchetto lattante, il sangue caldo come vscirà, incontinente si butti in gola al polmonario, che è ottimo rimedio.

Della Rogna, e sua cura.
Cap. VIII.

LA Rogna è infermità brutta ne i giumenti, la quale rende la pelle ruuida, aspra, scaglioſa, piena di croste, e corrode la pelle, & è contagiosa. Per cura della quale, e per tornar la pelle dell'animale a pulitezza, bisogna che si caui sangue a bastanza dalla vena consueta del collo, poi si lauino molto bene i luoghi scabiosi, e con vn buon struffione, ouero caneuaccio grosso si stroffini tanto l'animale, che butti sangue, poi rasciugato ogni humore, si metta al Sole, ò appresso al fuoco, & iui due volte il giorno con vntione fatta di solfo viuo, tartaro, sale, d'egual misura ben pesti, e con fortissimo aceto, & oglio incorporati insieme, ouero con solfo viuo, oglio commune, vn poco d'aceto, e di sale, fuligine, sterco di porco, e calcina viua, e pesto quello che è da pestarsi, ogni cosa, sia fatta bollire insieme, & vngasi nel luogo infetto.

Della doglia del capo d'intemperie calda.
Cap. VIII.

E' Difficile il conoscere il dolor del capo de'Caualli, non potendosi far giuditio se non per via di congetture di questo, per non hauer dato la Natura a gli animali bruti, & irragioneuoli la fauella, ò i cenni, con i quali potessero significare il lor male. Si cureranno dunque i dolori prodotti da intemperie calda, semplice, e pura, tenendosi il Caual-

lo in

so in luogo fresco, & in riposo, e cibandosi parcamente, & applicandogli si sopra il capo medicamenti, che rifreschino, come sono oglio ofagino, & aceto incorporati insieme, l'oglio violato, e l'oglio rosato misti con aceto, ò con alquanto d'acqua rosa, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con oglio rosato, e con l'aceto mescolate con sugo di sempreuiua, e di porcaccia, facendosi sempre eguale in quantità l'oglio, e l'aceto; e l'impiastro fatto di foglie, e di radiche di mandragora, di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni doglia, che viene nel capo.

Per botta d'occhio in vn subito, che habbia fatto panno.
Cap. IX.

LA prima cosa è rafrescarlo con acqua fresca, e dopoi vsargli vn commune rimedio, & vtile, ponēdogli nella fontanella sopra dell'occhio quāto vna nocchia di lardo lauato a noue acque; ma per essere cosa da me sperimētata lasciando ogni altra cosa, vorrei che gli si gettasse nell'occhio vn poco di sale sortilmēte spoluerizzato in vn de' due modi, ò con vn cannello di canna soffiandouelo, ouero ponendolo sopra la pianta della man sinistra, & accostatola all'occhio, con la destra dando vna zeccata nel sale, e di là a mez'hora butterà dell'acqua chiara, e fresca, e quest'è cosa sperimentatissima al panno dell'occhio.

Delle Grattature, ò infiammagioni de gli occhi.
Cap. X.

SVol venire a' Caualli vn male, che si chiama infiammagione de gli occhi, ò come da altri s'interpreta lippitudine, la quale auuiene, ò per bollimento di sangue, ò per troppa copia di alimento, e però bisogna curarla col trar

sangue dalle tempie, gocciolandosi negli occhi per tre giorni latte mesticato con miele, ò facendosi vntione con miele, & epatica, perche ribatte fortemente l'humore; appropriate pur con questo collirio, cioè incenso, farina di amido, e merolla d'agnello dramma vna per sorte, con vn'oncia di oglio rosato, & vn bianco d'vouo, ò farina d'amido, e spigonardo ana dramme due con vna di zaffrana incorporato con miele, ò sugo di finocchi, e sugo di foglie d'edera attaccata alle muraglie, latte d'Asina, ò di cagna, sangue di colombo domestico, e rugiada di cauoli con miele ottimo.

Delli mali, & vlcere, che vengono nella Gola.
Cap. X I.

MA quando i mali, & vlcere nella gola son generate, onde l'animale si vede aspramente tossire, e schiuare il cibo, voglio che gli sia data beuanda d'acqua, nella quale siano bollite tre libre, e quattro oncie di fichi, e mescolate due voue, ò suguli d'orzo con vn'vouo. Se nella gola sarà qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, e con la bocca piena d'alcola grauemente tirare il fiato, roncheggiare, buttare per lo naso humori marcios, battere i fianchi, tremar con le gambe, e zoppicare, non lasciandosi toccar la carne, e saltandogli i testicoli spesso fuori, bisognerà prestamente curarlo, dandogli per sessanta giorni beuande di due parti di vino dolce nero, e cinque d'acqua mescolata con sottilissima polue d'orobi, i quali siano stati tenuti a mollo in acqua due dì, e due notti, e rasciugati dapoi, e pestì. Pelagonio a tal male ordina dar per il naso incorporato con vino questa mistura, miele, e draganti ana libre vna, mirra, e zaffrano ana oncie tre, spigo di Soria, terementina, armoniaco, e pepe bianco ana oncie quattro; con due di spigo nardo, vna, e mezza di cinamomo, e quattro e mez-

za

za d'incenſo maſchio, oueramente prendaſi vna libra di ſeme di lino bruſcolato, venti oncie di pignoli,& altretante d'vua paſſa con tre oncie di pepe, e dieci di mirra, e poiche liquefatte le coſe liquabili vi ſaran meſcolate le polui, facciaſene con miele vna maſſa bene agitata in pillole grandi quanto vna noce, delle quali ſe ne dia vna alla volta per otto giorni.

Della Toſſe, e ſuo Rimedio.
Cap. XII.

LA Toſſe è vn mouimento impetuoſo degli ſtromenti della reſpiratione col mezzo de' quali la natura cerca per la virtù eſpulſiua di ſcacciar le coſe, che ſopr'abbondano, e che li nuocono, & è di due ſorti, vna detta toſſe ſecca, e l'altra humida. La ſecca è, quando il Cauallo toſſendo non caccia coſa veruna fuori dalle nari, ò dalla bocca. L'humida è quando toſſendo per lo naſo, ò per la bocca butta liquidi, ò congelati, ò marcidi humori. La cura vniuerſale di queſto noioſo, e pericoloſo morbo è tenere il Cauallo in ſtalla, & in aere contrario al male, e muouerlo innanzi il cibo temperatamente, & adoprar rimedij, e cibi a lui contrarij, hauendo ſempre biſogno il male di coſe a lui oppoſte, e contrarie, auertendo di non cauargli ſangue in queſta ſorte di male, eccetto ſe detto male non procedeſſe per conſentimento dell'infiammatione delle parti interiori del ventre, nè dargli a bere acqua fredda, però ſubito,che ſe vederà il Cauallo toſſire per purgargli il corpo, e renderlo più atto, e diſpoſto a riceuer la virtù degli altri medicamenti. Maſtro Luca dice, che ottimo ſarà dargli paſſerina, e miele ana oncie ſei di ciaſcuna con vna miſura di ſemola miſti ogni coſa inſieme, e cotta la paſſerina, e'l miele, dētro vna pila nuoua dategliela per dodici, ò quindi-

ci mattine a digiuno, e poi il suo beuerone fatto con vna pagnotta di pasta. E se questo non giouasse gli si darà per otto giorni continui mattina, e sera nella semola, ò nella biada assai quantità di radiche di cocomero saluatico, tagliato minutamente in pezzi, e pesti con alquanto di salnitro, e non soluendo questi il ventre, se gli gitterà giù per la gola col corno la mattina a digiuno il sugo della radica del detto cocomero mescolato con ottimo vino dolce purgato, & euacuato il Cauallo, se gli farà mangiare continuamente stando egli col capo chino, legato all'vna delle gambe dinanzi con orzo, & orobi il dragante tagliato minutamente, ò con pastoni di semola, poluere di regolitia, e d'agarico, e miele. e se gli daranno a bere beueroni tiepidi con farina. Se la tosse secca procederà per hauer patito il Cauallo freddi esteriori, e beuto acque fredde, si terrà egli in stalle temperatamente calde, e si eserciterà moderatamente, e si nutrirà di cose, che scaldino, e nettino come sono pastoni di semola con miele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fieno greco, e polue di regolitia, e formento cotto incorporato con miele, il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se basteuole a sanar questo male, pur che non sia inuecchiato, e se gli daranno a beuere beueroni tepidi con farina di formento, e miele, ò acqua, dentro la quale siano bolliti dattili, genfole, fichi, vua passa, e regolitia, oueramente acqua d'orzo con miele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decottione di cauoli, & oglio, & vgual misura di vino dolce. Vsano i Barbari contro la tosse vn rimedin efficace, che è questo: Seccata all'ombra, e tritata la radice dell'herba enula, che molti Campana dicono, e di quella polue messi a mollo tre cucchiari in venti oncie di vino vecchio. dapoi che l'hanno bene agitata atturano il vaso, accioche non isuapori l'odore salubre, il dì seguente il danno

per

per bocca all'animale, così facendo per molti giorni. Hippocrate contro la tosse del giumento ordina a dar mescolato con orzo, e con orobi il dragante tagliato minutamente, ò il medesimo per tre giorni macerato in dieci oncie di vino fare inghiottire con oglio misto, ò nel medesimo modo, la radice della ruta decotta in dieci oncie d'acqua. Teonesto scriue commouersi la tosse maggiormente ne' polledri quando cominciano ad imbrigliarsi, perche essendo costretti di tener la bocca aperta più dell'vsato, vengono i loro petti a raffreddarsi, e di più nella estate accolgono polue, la quale occupando l'arterie del polmone cagiona la tosse con molta noia, però è di molta importanza la sollecitudine della sua cura.

Delle Viuole, e sua cura.
Cap. XIII.

ALtre ghiandole sono da ambedue, e del Russio ancora chiamate Vuole, ò Viuole, che nascendo trà il collo, & il capo, sogliono parimente per soprabbondanza d'humore crescer tanto, che il pouero Cauallo non potendo inghiottire, nè respirare, affannato da gran calore, e da gran sete, tutto quello che gli si pone dauanti getta a terra, sbatte continuamente l'orecchie, e tal volta trema. Però bisogna, che come si veggono esser Viuole alquanto grossette, siano profondamente infuocate con vna punta di ferro ardente, ò sian per lo lungo tagliate con la lancetta infino al fondo, estirpate nel modo che proffimamente s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, e da quella ch'è sotto la lingua si caui sangue, poi sopra il male si metta impiastro di malua vischio, e di seme di lino, poi s'vnga col butiro, & vnguento d'altea, e cominciando a mollificarsi, vi si facciano con vno stilo d'argento

infuo-

infuocato alquanti pertugi, & in ciascuno di quelli si metta vno stoppino. Alcuni per guarir le Viuole cauan sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchia destra in giuso alla mascella presso il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia, tagliano la pelle, e ne cauano i vermicciuoli, ò le granelle di queste ghiandole. Altri ficcano al naso alcune tenere verghette di corioli, in maniera che ne fanno vscir sangue, e poi vi spargono acqua salsa. Altri dicono trà le narici apparir certe vene liuide, dalle quali gioua cauar sangue, fregandole con le dita spinte indentro, quanto più si potrà, e quel sangue che ne discorre gli si fa leccare, non lasciandosi star l'animale in luogo fermo. Altri gli danno a bere il mestruo delle Donne, affermando ch'egli mai più non sarà tentato da questo male, & io l'hò sperimentato più d'vna volta, e l'hò trouato buonissimo.

Mocci del Naso dimostrano i mali del Capo.
Cap. XIV.

E' Necessario di considerare la diuersità de' Mocci, perche la sorte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humori si veggono vscir dal naso chiari, e trasparenti son cose ordinarie, e solite per vn giorno senza dar punto da sospettare. Se son più grossi, e più bianchi discendono dal ceruello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa, i più spessi, e di color di saua, procedono dalle ghiande, che per auentura si sono generate nella gola, i grassi schiumosi, e pallidi dinotano infermità nel polmone; i leggieri, e gialli foschi minacciano febre; i sottili, e rosseggianti dimostrano vecchia infreddatura; onde bisogna, l'animale con calde beuande esser curato. Questi segni senza varietà alcuna sono da Vegetio confermati, il qual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor verde,

verde, ò pallido, che nel capo ſuol raunarſi, ottimo rimedio è a ſtillare per le Narici ſterco di huomo, ò di caſtrone con oglio roſato, e vino miſto; il che afferma alla ſanità del polmone ancora giouare. Plinio dice alle paſſioni della teſta de' giumenti eſſere gioueuoli la vite nera, e la brionica, e per la reuma, ò ſcorrimento catarroſo mettere nell'orecchia vn ſugolo di gretano, ò di eleboro nero, leuandolo poi nella medeſima hora il dì ſeguente.

Del Capogatto, e ſua cura.
Cap. XV.

SI conoſce il Cauallo offeſo da queſto male dallo ſtare, & andare con la teſta alta, ſolleuata, e tutto pauroſo. Per rimediare a queſta infermità, prima di ogni altra coſa, ſi caui ſangue dalle vene della centura, ò dalle coſce nella banda di dietro per diuertire; poi raſo il luogo offeſo s'intacchi con raſoio per eſtrinſicare gli humori corrotti, e fregatogli ſale, vi ſi aggiunga vnguento fatto con macedonica pulione, & agrippa ana oncie vna, e due di dialtea, vngendo ciaſcuna parte dell'enfiagione; e ſe queſto non giouaſſe, adoprifi vn'altro vnguento compoſto con oglio di lauro, aſſogna d'orſo, graſſo di melogna, vitriolo, e polue di cantaridi. Potraſſi ancora ſoccorrere il pouero animale dandogli vn bottone di fuoco al più carnoſo, e piano della guancia, medicando poi quella parte con penne bagnate d'oglio, e fregando tutt'il capo vna volta il dì con ſchiauina, e cenere bollita in vino bianco, ma paſſato il terzo giorno in luogo del vino ſarà l'aceto inſino al ſettimo, trà il quale ſpatio ſe egli non voleſſe mangiare non impòrta, mà ſtando più oltre egli verrebbe ſenz'alcuu fallo a perire verſo il quartodecimo.

Del Tiro, e sua cura.
Cap. XVI.

IL Tiro essendo vna pericolosa infermità, che ritira i nerui dipendenti dal capo cagionata per souerchia rafreddatura, ò scaldatura. Il rimedio è, che essendo il Cauallo scarnato, e magro, gli si faccia vn caueſtro di fuoco acceso per quelle parti, oue la cauezza di corame gli ha segato, dãdogli vn bottòne sù la fronte al tupo, & in ciascuna parte de' fianchi, e delle spalle, vngendo poi le cotture con oglio di viole, nè si manchi di fargli sempre tenere in bocca il filetto vnto di lardo, ò pure la briglia vnta di miele, acciò che con quel continuo mouimento delle mascelle i nerui se aiutano al risoluersi, per lo qual'effetto giouera dargli a mangiare biscotto, faue, e crusca meschiata con fieno greco, tal volta paglia, e qualche poco d'orzo, guardando in somma, ch'egli non resti senza mangiare; e mentre che il masticare per auentura gli fosse impedito, almeno sia con beueroni sostantiali fortificato, nè per quaranta giorni si faccia vscire dalla sua stanza, la quale sia calda, senz'altro lume che di lucerna, e per tre dì sarà bene con cristiere d'acqua di remola, e d'oglio commune destar la natura, bisognando poi confortare i nerui, gli si farà vn'impiastro di gomma dragante, cera nuoua, pece nauale, e termentina congiunti insieme.

Cauallo stanco per il troppo camino, ò altro.
Cap. XVII.

QVando il Cauallo si ritroua stanco, gli si farà vna grãde, e buonissima lettiera, oue stia molto ben riposato. Se il Cauallo stesse molto grasso, ò in buona carne, si farà stare dodeci hore; & essendo d'estate si farà

stare

ſtare in luogo freſco, ma auertaſi, che non ſtia al ſereno, & all'hora quando parrà bene dargli da mangiare, gli ſi dia la metà della quantità, che ſoleua bere, e ſia in beuerone, e ſe ſtà bene al ſolito, non gli date più che vna miſura di brenda bagnata, cioè sbruffata d'acqua freſca, ouero intieramente bagnata, e ſpremuta con le mani dentro vn maſtello, la quale gli ſi dia per paſto, e la ſteſſa acqua a bere, con che non ſia quanto il ſolito, e non facendo camino, vedendo che non megliora, ſi ſanguinarà al collo, cauandogli quella quantità di ſangue, che vi moſtrerà eſſergli di biſogno, hauendo però auertimento alla groſſezza di quello, e ſe ſarà Cauallo piccolo, ò grande, & andaraſſi creſcendo il ſuo vitto inſino al ſolito, e potraſi anco fargli ſopra le reni vna gretata con aceto, greta, & voua. Affirto ancora ben ſaggiamente ci amoniſce, che quando il Cauallo ritorna ſtracco, e ſudato dal camino, che batte i fianchi, e ſoſpirando ſchiua il cibo, ſi faccia per vn'hora poſare, poi gli ſi mettano in bocca fronde di canne, ò gramigna verde, ò lattuche bagnate d'aceto per rinfreſcarlo del gran calore, poi meſſo dalla ſera a macerare in acqua ana oncie venti di pignoli con vn oncia di zaffrano, & vn'altra di draganti, la mattina venente ogni coſa minutamente ſi triti in diſparte, indi miſti inſieme, ana oncia venti di vino perfetto, e tre oncie di ſugo di portulaca, e ſtẽperate con acqua fredda, che ſia a baſtanza, ſe ne dia per tre giorni beuanda, parcamente vſandoſi l'orzo.

Morſo di Cauallo, e ſua cura.
Cap. XVIII.

QVando vn Cauallo ha morſicato l'altro la ferita ſi deue curare con ſalimora, ò con aceto inſalato, ſicome Hierocle ſcriue, ma quelli morſi, che s'imprimono ne i nerui, facilmente muouono la collera, e ſi ſanano con l'altea.

De i Vermi, e sua cura.
Cap. XIX.

PEr sanar questo male si terrà il Cauallo a regolato viuere, & auãti si cibi si haurà cura, che sia digerito quello che gli è stato dato a mangiare, e che non si lasci passare l'hora ordinaria per dargli la sua prebenda, perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & a far piaghe per lo stomaco, però bisogna esser molto sollecito a curargli. Hippocrate dice, il male de' vermi non essere facile ad espugnarsi con medicamenti, e conoscersi quando il Cauallo si butta in terra, e si riuolge, e nitrisce, e manda fuori della bocca cattiuo odore. Approua molto dargli per lo naso il sugo de' cauoli con oglio, e salnitro, oueramente mistura di fichi secchi, e fior di rame ana oncie quattro, e tre di scheggia, e squamme di rame con aceto, & oglio a bastanza. Il Caraccioli dice, ch' accorgendosi, che vno de' suoi Caualli si rimiraua souente a i fianchi, conobbe lui sentir passione per vermi, prestamente gli facea dare a bere tre goccie di sugo di fronde di persico, ò di sugo di assenzo, ò di menta, e se vedeua, che egli hauesse perduto il mangiare, gli daua brendo cotto, e raffredato, ò beueroni di farina cotta, e tornatogli l'appetito, gli daua l'orzo cotto a guisa di grano, ò riso in tempo d'estate, vsando d'inuerno il germano, ò il frumento cotto, e parimente poi raffreddato. I vermi egli diceua crearsi nel corpo del Cauallo in tre luoghi, e di tre maniere nel ventre, lunghi, grossi, e bianchi nella gola, curti, rotondi, e grossi, i quali passano ancora in giù, e vanno a metterssi nel cesso. La terza specie è di quelli, che si fanno ttà le costate, lunghi, e sottili come fila, e son chiamati scorseri, ò filandre, e per la cura di tutti s'vsa di dare a mangiare

re l'herba, che persicaria, ò trabouara è nominata, che fa le frondi come il persico, & il fusto nel dosso, e rosso, e nasce in luoghi acquosi, la qual' herba, se colta di fresco non hauesse il giumento volentieri mangiata, il primo giorno gliela darà, il secondo, ò il terzo quando era alquanto mossa, e più saporita, non dandogli frà tanto a mangiare altro che paglia, e perche il verno quest'herba non si ritroua si coglie nel mese di Maggio gran quantità, e seccata si conserua, dandone poi nel bisogno vn'oncia in polue a beuere, oueramente pestandola molto bene con tre parti d'acqua, & vna d'aceto, se ne caua tanto di sugo, quanto in tre gotti capito fosse, e prima che si dia tal beuanda si faccia star l'animale infrenato per spatio di due, ò tre hore, accioche si fosse ben digerito quel che dentro lo stomaco si truoua, & altretanto si faccia star dopoi, accioche non si impedisca l'operatione di quella.

Della Ripresione, e sua cura.
Cap. X X.

QVesta infermità quantunque sotto vn'istesso nome sia terminata da professori, viene da concorso, oueramente discorso d'humori nelle parti basse, dipendendo d'abbondanza di sangue, essa ripresione qual'hora aueniisse per fatica smisurata, e souerchia, & indigestione, succedendo per souerchia biada, per le quali cose già che rare volte accade senza concorso vengono i cerchi necessariamente, & iui termina il male, e per tal cagione a curar l'vnghia, & a prohibir, che al fin non si corrompa attende solamente, potendo intrauenire ancora per premitura di ferri, ò della pianta incontrando per disauentura pietre, ò altre materie noiose, e dure, & essendo che niuna di queste sorte di Ripresione senza febre puote auenire, mena il Cauallo di

queſt'offeſo i ſuoi fianchi, inpala le gambe, tien fredde l'orecchie,& non giunge i piedi nel caminare. La miglior coſa che poſſa farſe sù queſto male ſarebbe cauargli ſangue dalla vena commune da tre libre prima che altra coſa ſi faccia, diuertendo per queſta ſtrada il concorſo de gli humori, facendolo dimorar per tre giorni ſenza alcun cibo, e prendendo ſubito di quel ſangue, che gli è cauato libra vna, ſterco d'huomo oncie tre, e ciaſcuna di queſte coſe diſtemperate con buon vino bicchiere vno, e ſugo di cipolla bianca bicchieri vno ſi darà a bere al Cauallo, e fatto queſto ſi allacciarà con due faſciette ſopra le vene sù le ginocchia anteriori, ligando iui due piumacciuoli, che vengano a ſtringer bene tal luogo, increttando finalmente le gambe, le ſpalle, & i teſticoli, con creta riſoluta nell'aceto forte, facendo lo ſteſſo effetto nelle gambe di dietro, e ſi deue l'animale paſſeggiar di notte, e di giorno ſenza intermiſſione, acciochè il ſangue iui concorſo non ſi addormenti, e mortifichi; e tal rimedio è molto appropriato per le ripreſsioni, nelle quali ſi ritroua il concorſo anche accoppiato. Ne ciò giouando lauar ſi deuono le gambe del Cauallo con liſcia tepida, e forte tre volte il giorno, vietandoli, come ſi è detto il ripoſare, e ſe pure il ripoſo conceder gli ſi voleſſe, gli ſi darà non sù lettiera di paglia, ò fieno, ma di pietre, facendogli di mattina, e di ſera creſtieri con la decottione di malua, herba di muro, & oglio commune oncie ſedici, e cotal medicamento è molto celebrato da huomini eccellenti di queſta profeſsione, nondimeno Maſtro Luca loda a Cauallo ripreſſo cauargliſi ſangne da gli ſcontri in conueneuole quantità, e farlo caminare per tre hore in luoghi, oue non ſiano pietre, ma terreno moſſo, ouero arena, facendo bagnar di mattina, e di ſera al Cauallo offeſo le gambe con aceto forte bollito con malua, non dandogli da mangiare per quarant'hore, e trouandoſi iui d'appreſſo acqua corrente vi ſi farà dimora-

morare, il che fatto fuori cauar si deue, acciò che camini per luogo, come fù detto, non petroso, prohibito da' professori accorti. cagionando il dolore il concorso de gli humori, si terrà per vltimo rimedio, se ciò non giona, il farlo dimorar' in parte, doue acqua fredda, e limosa si truoui, e tanto migliore, se vi fossero magnatte, ò sanguisughe, le quali attaccate alle gambe vuotarebbono gli humori iui raccolti per le parti vicine, e si lascierà stare nell'acqua di due in due hore insino al petto, così di notte, come di giorno, facendogli sempre caminare quello spatio, che dell'acqua si troua fuori, per quattro giorni non dandogli altra cosa da mangiare, che crusca temperata, ò radica di gramigna vna volta il giorno, osseruando tal'ordine insin che sia guarito, e perseuerando il male insino al nono, si manderà all'acqua di marina, la doue sarà bene, che dimori senza cacciarsi fuori per cinque giorni se possibil fosse senza cibarlo, perche puol viuere mentre che sia giouane.

Per Botta, ò Doglia alla Grassella.
Cap. XXI.

LA doglia della Grassella è dolore della parte rileuata, e grossa della coscia, ò dell'anche, offesa formata dalla molta carne d'vn muscolo grande, e d'vn piccolo officello simile ad vn raggio, che standogli sotto inalza, e sostiene, la quale grossezza è chiamata Grassella. Viene questo gran male per essere, ò per calci, ò per battiture, e percosse ammaccata, e lacerata quella parte molto neruosa, tendinosa, e sensitiua di qnel muscolo. Si cura essendo il male nel principio, cauandogli sangue da tutti due li fianchi, per euacuare, e diuertire gli humori, e mettendo sopra l'enfiagione, essendo però nouello, ò con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò che non vi concorra nuoua materia, attorno attorno il

suo

ſuo difenſiuo; dipoi per leuar il dolore, e riſoluere l'enfiaggione ſi faranno ſpeſſi bagnoli caldi con aceto bollito col ſolfo, ò col vino bianco bollito con le foglie del cipreſſo, del ſambuco, e del tamariſo. Ma ſe l'enfiaggione non ſi riſolueſſe, ma che veniſſe a capo, e che faceſſe la marcia, ſe gli darà con la lancetta, ò con raſoio vn taglio nella più baſſa parte di quella, e dipoi fattagli la ſua ſtoppata con chiara di vuoua, e ſale ſi attenderà a mollificarla, & a conſolidarla, come habbiamo detto farſi ne i tumori del doſſo. E ſe per la grandezza del male, e del dolore il Cauallo ſpaſimaſſe, tutta la graſſezza, e le parti circonuicine con oglio di coſto, ò di euforbio, ò di trementina ſtillata, ò d'oglio di lombrice ſi vngeranno, ceſſato il ſpaſimo ſi curerà, come ſi è detto.

Dell' Hernia, e ſua cura.
Cap. XXII.

SI gonfiano alcune volte le borſe de' teſticoli ſenza eſſer poſtemati, perche ſi trouano piene di vento, ò di acquoſità, ò di carnoſità la dentro creſciuta contro l'ordine di natura. Queſta ſorte di gonfiezze chiamano hernia coloro, che hanno cura delle infermità de' Caualli, di ciaſcuna delle quali ſarà tale la ſua cura. Nell'Hernia ventoſa ſi tiene il Cauallo paſſionato a regolata cura, e ſi adoprano rimedij locali, che gli ſpiriti aſſottigliano, e riſoluono quelli vapori groſſi, che ſono calati nelle borſe de' teſticoli, il che ſi fa quãdo ſi fomentano ſouente le borſe con le ſpugne, che ſiano ſtate a mollo in liſcia, aceto, e nitro bolliti inſieme, ò in vino, dentro il quale ruta, aniſi, e cimino ſiano cotti, ò in decottioni tepide di parietaria, di ſeme di aniſi, di finocchio, di ruta, e di bacche di lauro, e s'vngono poi con oglio irino, laurino, e di aneto meſchiati inſieme, ò con oglio di ruta, di coſto, di caſtoreo, di euforbio, e di bacche di lauro, onero

s'im-

s'impiastreranno con sterco di bue, polue di cimino, di bacche di lauro, e farina di formento a bastanza, e bollite, & incorporate insieme.

Del Neruo Attinto, e sua cura.
Cap. XXIII.

PEr il Neruo Attinto si toglierà vna pila della misura d'vn mezzo, e ne empirete la metà d'aceto, ponendoui quattro oncie di miele, e doppo hauerlo bollito insieme, vi si ponghino oncie quattro di cimino pestato, e non bastando, si aggiongerà vn poco di farina mescolandola sempre, perche non s'indurisca, ma che resti a modo d'vnguento, si pigliarà vna pezza di tela, ouero stoppa, e stendeteui il rimedio a modo d'vn'empiastro, e si porerà sopra il luogo tanto caldo quanto potrete voi soffrirci la mano, e non hauendo cimino tanto sarà buono il rosmarino pesto; poi la mattina si potrà far caminare, e si andara rinfrescando l'impiastro similmente caldo, nel quale si metta vn poco di aceto, ò vino, acciò che non si abbruggi, e poi gli si andarà continouando vn bagnolo fatto con vino, rosmarino, saluia, & vn pugno di sale, e bottoni di rose, mortella, lentisco, fin che sia sanato.

Del Prorito della Coda.
Cap. XXIV.

PRima si sanguinerà essendo grosso, e gli si daranno a mangiare cose fresche, cioè cicoria, gramigna, ò fronde di canna, e poi si lauerà con il sopradetto rimedio di tasso barbasso, e poi nel dì seguente gli si potrà vsare la liscia fatta con radica di canna, ponendouisi risi, secondo la quantità della liscia, auertendosi, che doppo fatta la liscia, si la-

sci

sci ripoſare, e colata, con quella calda ſi laui, auertendoſi ancora, che non ſia troppo gagliarda, che in tal caſo ſarebbe dannoſa.

Delle Storte de' Nerui, e ſua cura.
Cap. XXV.

SE per qualche ſiniſtro che faccia il Cauallo nel muouerſi, ò per percoſſa, ò per altra cagione i nerui delle giunture ſi ſtorceſſero, ò per ciò il Cauallo ſentiſſi dolore, e zoppicaſſe ſchiffando l'acqua ò calda, ò fredda, che ella ſi ſia come inimica, s'applicherà ſopra la parte offeſa per ſanarla il maluauiſchio cotto, ò li frutti con le foglie di agno caſto, ò le foglie di maggiorana peſte, e diſtemperate nell'aceto.

Della Incapeſtratura, e ſuo rimedio.
Cap. XXVI.

HOr per rimediare alla Incapeſtratura di freſco auenuta, biſogna che ſi faccia vn tortanello di lana ſuccida, tanto groſſo che poſſa cinger tutta l'Incapeſtratura, & azuppatolo bene in ſugo di caprone liquefatto vi ſi leghi a guiſa di vna paſtoia alquanto ſtretto, che toſto guarirà, guardando che il piè non ſi bagni in acqua, nè ſi allordi. Vn'altro rimedio efficaciſſimo, il quale è ſperimentato, & vtiliſſimo non ſolo a queſto male, ma a tutte le crepaccie, rogne, rotture, e piaghe, oltre che ſe al Cauallo per qualche infermità foſſe vietato come coſa pericoloſa l'entrar nell'acqua, ò il bagnarſi il luogo del male, egli legatacci vna pezza vnta di queſto vnguento, dico poterſi andar ſicuramente per l'acqua, perche non ſaranno baſteuoli a penetrare. La compoſitione conſiſte in vn'oncia d'oglio commune, e due, ò tre

di tre-

di trementina con vn poco di cera bianca quanto basta, stemperate insieme al fuoco.

Della Soprapoſta, e ſua cura.
Cap. XXVII.

MA nella Soprapoſta, la quale altro non è, che l'offensione trà la carne viua, e l'vnghia sù la corona, che rompe la carne, chiamata Soprapoſta, ò Soprapiede, perche ſi cagiona dal porſi caſualmẽte vn piede sù l'altro, ogni volta che ſi vegga eſſere fatta piaga, biſogna tagliar con la rouinetta tanto nell'vnghia intorno, e preſſo ad eſſa piaga, che non venga poi l'vnghia a premere, ò toccare la carne viua, perche mentre ciò foſſe, la piaga mai non ſi ſaldarebbe, fatto queſto, lauiſi la piaga con vino caldo, ò con aceto, e poi ſi medichi con vnguenti appropriati a ſaldar l'vnghie, guardandole bene frà tanto da ogni humidità, e da ogni lordura. Maeſtro Luca approua molto, che ſe la Soprapoſta non fuſſe aſſai grande, ſi alleſſi vn'vouo, e ſi faccia duro, ſi ſpacchi per lo mezzo, e poi vì ſi metta ſopra del pepe piſto, ò polue di calcina viua, e fatto ben caldo ſubitamente ſi ſtringa forte sù'l male, vi ſi laſcierà ſtare ſin che dura il calore, e rinouandolo due, ò tre volte in vn'iſteſſo giorno, e fatto queſto leghiſi ſopra il male ben caldamente foligine di forno, ò di fucina di ferraro peſta con vn poco di ſale, e bollita in oglio, e queſta vntione ſenza reiterare la cottura dell'vouo, ſi continui fin che l'animale ſia ſanato, potendoſi frà tanto adoperare il ſecondo dì. Altri dicono, che ſi può curare la Soprapoſta, pigliando vna cotica di porco ſpargendoſi fuligine ben peſta con ſale, ò aſſugna ſolamente con il ſale ben arſo, e trito alquanto tepido, & in termine di tre giorni rimane ſanata. E ſe la carne offeſa per auentura auanzaſſe il cuoio, vi ſi potrà per conſumarla legare di ſopra poluere di

rasura di corno di Ceruo, oueramente di bue con sapone vecchio.

Della Storta delle pastore, ò gambe, e suo rimedio. Cap. XXVIII.

IL mal della Storta suol venire per diuersi accidenti, & in particolare per darsi impensatamente de gli sproni al Cauallo quando egli non l'aspetta, e qualche volta se ne torce il neruo, nel qual caso gli si faccia alzare il piè sano del Cauallo, facendo che vn'altro con il piè gli calchi sù lo stinco offeso, poi s'infascierà con empiastro fatto di brenda, strutto, rosmarino pesto, & aceto, così continuando per due dì due volte il giorno, e se non giouasse tal rimedio, gli si usa la fomentatione de i sali detta di sopra con l'vntione del seuo di becco, ò di capretto, non trauagliandolo in niente per qualche giorno. Hippocrate scriue i segni del piè dislocato essere questi, che il giumento camina con la punta dell'vnghia, e non poggiando quella gamba, salta, e tira a se il piede offeso, il quale nella congiontura non sta fermo di sotto, ma fugge, e le parti vicine all'vnghie s'inalzano; onde se gli sia stretta l'vnghia con la mano, egli si vedrà grandemente dolere; all'hora egli vuole, che datigli a guisa di cancelli alcuni piccioli tagli attorno il dislocato, vi si leghino con istecche di pino spugne bagnate in acero per sette giorni, e se questo non giouasse, mettauisi per sei giorni empiastro fatto con fien greco, il quale dapoi che sia stato a mollo tre dì nel vino sia pesto, e bollito, e dimenato col miele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislocato, e fregatolo con sale, & aceto mettono sù la congiuntura dell'vnghia vna stoppata di lana con vino, & oglio, facendoui spessi bagnoli d'acqua calda per dieci giorni, e parendo che incominci a riualersi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano

gano con corame lana ſuccida, e bagnata in oglio, ſale, e vino, leggiermente ſtringendo il legame, acciò che non ci veniſſe infiammaggione; ma ſe ciò non giouaſſe, all'hora forzati dalla neceſſità ſi taglierà l'vnghia di ſotto con l'incaſtro, ſchiuando di toccare l'oſſo, e fattone vſcire ſangue, s'impiaſtrerà tutto il piede con lo ſterco del medeſimo giumento incorporato con oglio, aceto, e ſale, ben trito, e paſſato, tre dì con acqua calda ſi lauerà, e ſe la carne creſceſſe troppo, vi ſi adoprera ſtitichi medicami, ſpeſſe volte purgando l'vnghia, tagliandola d'ogni intorno in maniera che creſca eguale, ma ſe ancor non guariſſe, non potendoſi far di manco, vi ſi darà il fuoco, e poi ſi cureranno le cotture.

Delle Galle, e ſua cura.
Cap. XXIX.

LE Galle ſono humori teneri, e molli a guiſa di veſſichette di peſce, groſſe come nocchie, ò come noci, per lo più ſenza dolore; così dette per eſſer molto ſimili alle galle frutti della Quercia, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro ſopra le mazzole, trà il muſculo maeſtro dell'oſſo dello ſtinco hora dal deſtro, & hora dal ſiniſtro lato, & alle volte ancora da tutti due i lati dello ſtinco, e queſte ſono dette galle doppie, e trafitte, e ſpeſſe volte generano dolori. L'enfiagioni prodotte dal vento ſi riſolueranno, tenendo il Cauallo aſciutto, e netto, eſercitandolo moderatamente, e nutrendolo di cibi che diſecchino, e lauandoſi poche volte le gambe con acqua ſemplice calda, che diſecchi, e riſolua. Le Galle, che il Cauallo ha hereditate da' ſuoi genitori, e che procedono da humori, ſi cureranno applicandoui ſopra medicamenti attualmente caldi temperatamente, i quali ſiano di ſoſtanza ſottile, e di natura caldi, & atti a penetrar i pori, e che habbiano

valore, e forza di risoluere quella ventosità, e quegli humori, e di potere stare tempo basteuole sopra il tumore, al che saranno buone le fomentationi con vna spugna nuoua stata a molle nella liscia bollita con nitro, sale, & aceto, ouero raso il tumore, e fregato, e stropicciato bene legarui, & infasciarui sopra con vna fascia vna sponga stata a mollo in acqua di sapone nero, ò in acqua di calce, leuandola quando è fredda, e rinouandola più volte, essendo il freddo nociuo a questi mali, ò vngerlo con oglio di euforbio, e di pepe, ouero applicargli l'empiastro di bacche di lauro, ò di seme di senape, ò il ceroto di oglio anetino, di cera, d'hisopo secco, ò quello di pegola nauale, di rasina, di termentina, di ciascuna parte vguale fatti con grasso di leone, ò di toro, ò altri simili, e se questi non giouassero, si facciano fomentationi con spunghe, oglio, & altri medicamenti a proposito, e gli si dia anche il fuoco bisognando.

Della Formella, e sua cura.
Cap. X X X.

LA Formella è vn tumore carnoso, e duro, che nasce nella parte dinanzi nella pastora sopra quelli due tendini incrocicchiati, che vi sono, e scende fino alla corona dell' vnghie, e si scende, essendo curata per tutto il piede, e fa dolere alle volte, e zoppiccare il Cauallo. M'auenne il bisogno di curar questo male, e lo guarij col presente ordine, che insegna il Caraccioli, il quale quando faceua medicare le Formelle le curaua come il SoProsso, venute però di fresco sù la giontura. Vi si leghi dunque l'empiastro quanto più caldo si puote, fatto di farina, e miele, con foglie tenere di assenzio, parietaria, e branc'orsina, aggiuntaui assogna di porco vecchia, pestate insieme, e ben cotte, il quale empiastro mollificato spesso, e rinouato sù'l male, si può vsare a

tutte le gonfiezze de' piedi, ò di gambe, che auengono per contusione, ò per qualche colpo. Dice ancora lo stesso Autore valere a consumare la callosità, l'empiastro di radiche di maluauisco, del giglio, e del tasso barbasso con assogna peste, ò cotte, oueramente fatte con cipolla arrostita pesta con lombrice terreste, e cotta con oglio, mutandouelo ben caldo due, ò tre volte il giorno. Dice ancora, che al primo di questi empiastri s aggiungono ancora fronde d'appio, e di più dice, che quando si fa l'empiastro solamente cò l'herba detta appia di riso, che sia ben pesta, il Soprosso in vna notte diuenta diseccato, ò sia tagliato da ogni parte, ch'egli si potrà con l'vnghia cauar fuori, inducendosi poi in quel cauo la carne, e i peli con i medicamenti appropriati, e che tal'herba potrà similmente seruir nelle scroffole, e nelle galle. Mastro Luca dice, che ottimo sarà dar il fuoco ben forte sù la coronella fra il pelo, e l'vnghie, e poi fare sopra lo stretoio di cimatura, e pece.

Del Soprosso, e sua cura.
Cap. XXXI.

IL Soprosso è vn tumore calloso, duro, renitente, e senza dolore, di grandezza di vn cece, & è alle volte come vna noce. Se gli faranno dunque nel principio spesse vntioni calde, e se gli applicheranno sopra medicamenti di cose che lenischino, e mollifichino, e che risoluano alquanto, come sono le cipolle fresche, e i grassi non salati di varij, e diuersi animali, e l'empiastro fatto di butiro, d'oglio laurino, de agrippa, di dialtea, di marciaton ana oncie due, e di cipolla arrostita ben peste, e mescolate con le dette cose, rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga a maturare, & a romperssi da sua posta. Mollificate benissimo quelle durezze, per dissoluerle a fatto se gli porra sopra per spatio de

vn giorno intiero l'empiastro di farina di luppini cotti nell'aceto, e l'assa fetida dissoluta in aceto melato, ò in acqua, ò puro, le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza, e dipoi non essendo ben dissoluti li soprossi, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, & indi a molti giorni quelli che risoluono tanto che si dileguino, e se con questi non si dileguassero li soprossi, e le durezze mollificate per il tumore, s'ongerà per molti giorni con l'armoniaco grosso intenerito, e dissoluto nell'aceto fortissimo, ò con il lenimento fatto di armoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto, li quali sogliono risoluere ogni postema dura, ò con alcun' altro de' medicamenti posti nella cura de' Vescigoni. Se il Soprosso sarà fresco, e nuouo, & il luogo osseo primo de' nerui, e muscoli si potrà dissoluere ponendoui sopra cotica di carne salata caldissima, rinouandola più volte, ouero vngendolo ogni di mattina, e sera con oglio laurino, e dipoi fregandolo bene con vn cannone di canna, tanto che sia del tutto liquefatto, ouero stillandoui dentro raso il pelo, & intaccato minutamente con raso il Soprosso, e spremutoui il sangue con stecca di legno, oglio di ginepro caldo due, ò tre volte in sufficiente quantità, e dipoi passeggiando il Cauallo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vn limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezzo, asperso di polue d'euforbio, ò d'arsenico, continuando fino che sia sanato.

Delli Iardoni, e sua cura.
Cap. XXXII.

LA Iarda è vna postema soda molto, e renitente al tatto, e con dolore, e non è altro al principio, che vn tumore freddo, tenero, molle, e senza dolore, e quasi l'istesso vessicone fatto di materia flemmatica, e viscosa simile al bianco dell'vouo, si conosce dal tatto, e dalla sua grandez-

za;

za; nel principio, e mentre son teneri, e molli, si possono curare, seguendosi l'ordine posto nel ragionamento de' vessiconi, essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Si taglierà per il lungo la larda nel luogo più basso, e declive dell'infiammagione, acciò che quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se pero in quel luogo non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio, che in tal caso si deue fare il taglio nel luogo più atto ad espurgarsi la postema. La postema non s'haurà da vuotare affatto la prima volta, ma a poco, a poco, imperoche insieme con gli humori vsciria copia grande di spiriti, e s'indebolrebbe la virtù dell'animale. Cauatone dunque buona parte, la prima volta si metterà nel principio la tasta di stoppa con chiara d'vouo, e sopra il tumore, per leuare il dolore fatto dal taglio, il bianco, e rosso dell'vouo bene sbattuti, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, e leuarà la tasta, e leuata, il rimanente si curerà con medicamenti, che digerischino, risoluino, e nettino le reliquie, che vi fussero restate, legandoui sopra l'empiastro fatto di farina di formento, di sugo d'appio, e di miele incorporati insieme, netti, e disciolti gli humori si saldera la piaga con medicamenti diseccatiui, con i quali si sogliono curare l'vlcere: saldata la piaga, e quasi asciutta la larda, per diseccare, e consumare ogni residuo, e fortificar quella parte si cauterizerà la larda con ferri dritti, adoprandoui poi lo strettoio fatto di sangue di drago, bolarmeno, di pece greca, di pece negra, e di stoppa trita bolliti, e liquefatti al fuoco con la cimmatura.

Delle Rappe, e sua cura. *Cap.* XXXIII.

LE Rappe sono quelle fessure ruuide della pelle con i labri duri, e calloſi, e di color cenericcio, che si fanno per

per lo trauerſo nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi. Si cureranno tenendo il Cauallo in riposo, cioè nel principio, e si terranno nette quelle gionture, & vngendole due volte il giorno, fin che guariſcano, con medicamenti, che morbidiſcono, a) che sarà buono il ſeuo di caſtrato freſco peſto in modo d'vnguento, & applicatoui ſopra fredda l'vntione, che ſi compone con trementina lauata noue volte nell'acqua, & altre tanto ſeuo di caſtrone liquefatto, & alquanto d'oglio commune. Sarà buono anche vngerle con lumache peſte, ò con ſarcocola incorporata con miele, ouero impiaſtrarle con ſterco humano. Puoſſi ancora adoprare vn'altro medicamento per lo medeſimo effetto, peſtandoſi inſieme in vn mortaio fior di coriandoli, rame brugiato, & aloe mezza libra per coſa, vna di polue, incenſo, vn'altra di ſcalogne Megareſi, e due di buouoli, ò chiocciole barbareſche con cinque voua. E ſe queſto non giouaſſe ſi farà queſt'altro rimedio più efficace; ſi prenda alume di rocca, miſi, calcite, ſori, fior di rame, verderame, vn'oncia per coſa, e tre di ſcorze di pomi granati, & incorporatili inſieme ſe ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, e per tre dì non ſi tocchi, e poi facciaſi galoppar', e correre, e poi vn'altra volta lauatoui con orina, vi ſi metta l'iſteſſo vnguento, che vi habbia a ſtare tre altri dì, e la cura ſarà finita.

Dello Sparagagno, e ſua cura. Cap. XXXIV.

IL Sparagagno, ò Sparauano è vn tumore freddo, e ſodo a guiſa d'vna mezza noce, ò d'vn'vouo, che ſi genera per concorſo d'humori freddi poco ſotto il garrettone, ce lo danno a conoſcere l'enfiaggione apparente, il zoppicar dell'animale, & il tener' egli nel ripoſo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande che ſente. Se procede per

difet-

difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come si è detto parlando de' vesficoni, cauterizzarlo con ferri ardenti, e dipoi vngerlo con oglio violato due volte il dì fin che sia guarito, non mancando d'affaticarlo, perche tal dolore quanto più si trauaglia destramente più viene a mancare: ma se viene dall'essere il Cauallo oltre modo stato affaticato, non essendo egli inuecchiato, perche in tale stato sanar non si può.

Del Cappelletto, e sua cura.
Cap. XXXV.

IL Capelletto è vn tumore senza dolore prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro sopra l'osso del garrettone simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, doue è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso, e doue il secondo muscolo del ginocchio' che abbraccia quasi tutto il garrettone, fa quel coperchio, che si chiama Cappelletto. Quando questo tumore è picciolo, e nuouo, si sana facilmente, ma quando è grande, & inuecchiato è incurabile; la sua cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco con medicamenti gagliardi, che mollifichino, e risoluano, e siano attualmente caldi, ò siano bagni, ò vntioni, empiastri, ò cerotti. Buoni saranno i bagnoli continoui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il sal nitro, il sal armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vitriolo Romano, l'alume di rocca, & altre. E poi la sua vntione d'armoniaco, di serapina, di ciascuno parte vguale, dissoluti con oglio laurino. Doppo l'vntione si faccia l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluauischio, ò con aereto, ò mescolato con diaquilon, e quello di pece nauale, di raggia di pino, di sterco di capra, di armoniaco, di garbano, di grasso di porco, e di Cauallo, rinouan-

dogli fin che il tumore sia dissoluto, & il cerotto, che a far si piglia galbano, armoniaco, di ciascuno mezza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, trementina, pece greca, bedelio ana oncie vna, vitriolo Romano pesto, manna d'incenso, bitume giudaico, ana oncie vna e mezza, e dissolute le gomme in aceto si mescolano insieme al fuoco tanto che vengano in forma di cerotto che sia tenacissimo, il quale vale ancora a risoluere le natte, e le formelle.

De i Vesiconi, che vengono alle Ginocchia, e sua cura. Cap. XXXVI.

IL Vescicone è vn tumore freddo, lasso, e molle, e senza dolore, così detto per la similianza, che ha con le vessiche piene d'acquosità, il quale viene nelle ginocchia di dietro, hora nel lato di fuori, hora in quello che riguarda l'altro garrettone, & hora nella banda dinanzi, e di dietro, & alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi, si scuopre nell'vno, e nell'altro lato di dentro, e di fuori, per questo è nominato Vescicone trafitto, e doppio. Per sanarlo si terrà il Cauallo a regolato viuere, dandogli si cibi asciutti, come orzo, paglia, e ceci, si esercitera moderatamente, auiuando il moto temperato, il calore naturale, e consumando i mali humori, e quando il tumore sarà in vn sol lato del ginocchio, e nella parte di dentro verso le mani, e sarà nel principio, il che difficilmente negli animali irragioneuoli si può conoscere non si auedendo per lo più i curatori loro de i mali, che lor'auengono, se non quando con la sua grandezza se gli danno a vedere. Per risoluerlo insensibilmente se gli faranno ogni giorno spessi bagnoli, facendogli dipoi passeggiare fin che siano asciuti con liscia, & aceto, dentro i quali sia dissoluta buona quantità di sale, di alume di rocca, e di nitro, ò con acqua, aceto, nitro, alume di rocco di ciascuna par-

parte eguale, ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il lenimento di bolo armeno, di noce di cipresso, e di alume di rocca poluerizzati, e mescolati con acqua, & aceto. Non giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, si bagneranno spesso le gonfiezze con cose, le quali risoluono, e diseccano, come sono laualania de' Vaccinari, l'acqua maestra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà con due calcitri di aceto dissoluere in vn vaso di rame stagnato, sal gemma, sal nitro, sal armoniaco, di ciascuno oncie sei, vitriolo, alume di rocca cruda, e sale commune ana libre doi, mesticando bene con vn bastone ogni cosa insieme, le quali cose dopoi che saranno dissolute si rouerscieranno in vn pignatto nuouo, e calde temperatamente si adopreranno, ouero rasa l'enfiaggione, e fregatola alquanto, e leggiermente ogni volta che si medicherà, a fine di aprire i pori, e di ageuolare l'entrata a i medicamenti, e l'vscita a gli humori, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia diseccata con vna spogna nuoua, che in se ha virtù di risoluere, acquistata dal mare, che sia stata a mollo in cose, che ripercuotano, risoluano, e disecchino, come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, sal gomma, e la valonia mescolata con acqua di nitro, sugo di mirto, e sale, & il bagno che si compone in questa guisa. Si fa bollire in due calcedri di aceto, di alume di rocca, e vitriolo, polue di galla, di mirto, e sale di ciascuni libre due, e sal gemma, e sale armoniaco, saluedrio, nitro ana oncie cinque, & armoniaco, timiama oncie due, fin che siano dissolute, e dipoi si getta, come si è detto in vn pignatto, & all'vso si serba, ouero si fanno bollire le dette cose in vn calcedro, e mezzo di vino bianco, e di valonia tanto che siano dissoluti, poi aggiontoui altretanto di decottione, di galla, di balausti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di camomilla, di cime di razze, di fien greco, si ritornano a bol-

lire alquanto, e senza colarli si serbano, e calde si adoprano, il qual bagno ha virtù grande, e valore di risoluere, e di disseccare i Vessiconi, pur che non siano inuecchiati, e traffitti, sicome mi ha più volte mostrato l'esperienza, ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò nella sua declinatione.

Delle Crepaceie serpentine, e suo rimedio. Cap. XXXVII.

LE Crepaccie, & ogni sorte d'humore concorso al piede, oltre a ciò in ogni male, che fosse peruenuto per premitura, ò morsicatura, e ferita con grandissimo giouamento, dice il Caraccioli, che niuno dourebbe mai star senza il presente vnguento, & io l'hò trouato buonissimo. Presa vna scudella di miele, e tanto di aceto forte quanto capisse in vn quarto di vn bicchiere, e misti insieme con vn pochetto d'oglio, & vn pochetto di seuo di caprone ben pesto, si faccia bollire in vn pignattino sopra vn poco di bragia fuor del fuoco, menandogli bene con vn bastoncello, poi come si vede la decottione arrossita vi si aggiunge vn baiocco di verderame, e mezo di vitriolo ridotto in sottilissima polue, e sempre agitando si faccia cuocere, fin che l'vnguento sia venuto alla sua perfettione, il che si conosce dal vederlo rosso, e che gittandone con la punta del bastoncello vna gocciola sù la pietra incontinente si vederà quagliare. Poi quando volete medicare le ferite, ò morsicature, ò premiture, prima si lauano quelle con vino bianco bollito col rosmarino, poi rasciugatele se ne vngeranno due volte il dì. Le crepaccie, e gli humori si lauano con acqua calda netta, poi rasciutte con panno netto si faccia la detta vntione con la mano, senza metterci altra legaccia. Nell'inchiodature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò di osso, che il Cauallo hauesse dentro il piede ricenute, lauasi la piaga con sale, & ace-

to caldo, & allargasi il luogo sì, che l'vnguento vi possi ben penetrare. I Chiouardi primieramente si facciano rompere, & impiastrandogli con vn poco di sterco humano fresco, poscia per ammarcire, e tirare le radici, vi si metta la poltrigla, oueramente vn pezzetto di verderame acconcio a guisa d'vn stigillo, e come la piaga sarà scoperta s'allargarà, e purgata alquanto si metterà nel bugio vna tasta di stoppa bagnata di questo vnguento, facendolo poi con pezza, il qual tasto ogni tre giorni si vada impicciolēdo per far chiudere il bugio a poco a poco, ma prima che vi si metta la stoppa vnta, ogni poco vi si faccia lauagione con sugo di celidonia, e cosi si curano questi mali, che già son molto pericolosi d'infistolirsi.

Della Spedatura, e sua cura.

Cap. XXXVIII.

I Piedi consumati del caminare, Vegetio dice, che debbano lauarsi con acqua calda, & vngersi con assugna vecchia, e poi leggiermente si disecchino per tre giorni con oglio, e solfo trito, postaui lana calda di sopra. Ma se vi fosse percossa, si deue cauargli sangue dalla corona, la quale fomentata con acqua calda, si vngerà con assugna mescolata con aceto, e sterco di porco, benche quel di capra credono molti esser meglio. Et io soggiungo, che quando per la fatica del viaggio veniße al Cauallo suffusione, ò scapucciamento ne i piedi, non è da cauargli sangue mentre è caldo, ma dopoi che sarà riposato, dandogli si queste sorti di beuanda. Piglinsi vna libra di fronde di caprifico, tre oncie di formento, ò leuito, ò da far pane, vna dramma di zafferano, e due d'incenso maschio, con vinticinque granelli di pepe, le quali cose ben trite diuidansi in tre parti, per dare in tre giorni a bere in vino caldo d'inuerno, e freddo di estate,

te, e s'egli caminasse tardi, mettasi nell'vnghia alquanto di semola, e di rasina calda, fin ch'egli camina bene, e se ciò non giouasse gli si cauisangue competentemente dall'vnghia, curandosi la piaga della lancetta con l'vnguento ordinario da ferite.

Delle Crepature de' fettoni, e sua cura.
Cap. X X X I X.

LE Crepature de' Fettoni sono fessure lunghe, e larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezzo de' calcagni tanto dinanzi quanto di dietro, aprono, & offendono la sostanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe vlcerose, e cattiue. Per sanarle, se le crepature saranno cagionate dalla troppa siccità, e non vi sarà dentro putredine, bastarà tenerle nette, e lauarle con aceto, e morbidir' il cauo del piede, & i fettoni; ma se in quelle fessure gli si vedrà la marcia, venga il male da qual cagione si voglia interna, ò esterna, si lauerà due volte il giorno, e netterà d'ogni putredine, finche sia guarito con la stoppa, & aceto fortissimo, dentro il quale siano bollite cose, che vagliono a diseccare, e consumare quella putredine, come sono balausti, mirto, galla, summacchi, & altri simili, e poi si riempiranno quelle crepature con polue sottilissima di vitriolo, di galla, d'alume, di tasso barbasso, e di fuligine, degandoui sopra vn piumacciolo bagnato in detto aceto, acciò che vi stiano fermi i medicamenti. E se questo rimedio non sarà basteuole a sanarle, si adopreranno acqua forte, il solfo viuo, il rame brugiato, & altri medicamenti, li quali io hò posto nella curatione delle fetole.

Delle Reste, e sua cura.
Cap. X L.

DElle Reste ne hò guarite molte in questa guisa. Doppo che io le haueua fatte radere, vi faceua porre sterco frefco d'huomo per cinque giorni, poi per cinque altri le vngeua con sapone liquido misto con oglio, e cosi le sanaua, & ancora buono sarà fare il medicamento nel capitolo seguente scritto de i Riccioli.

Delli Riccioli, e sua cura.
Cap. X L I.

I Riccioli è infermità, che viene nelle corone dell'vnghie, & a guisa di rogna, ò di tigna minuta, e fa rizzare i peli, dal che è stato cosi nominata. Si curano gli humidi in questa guisa, pur che siano nuoui, che cosi io ne hò guariti, si vngeranno due volte il dì con oglio di ginepro, e facendo l'oglio, come è suo costume, le croste si fregheranno tanto con la mano, che cadino, e se per ciò la pelle oltre modo s'infiammasse per mitigare quell'ardore, s'vngerà l'animale due, ò tre volte con seuo di castrone, e dipoi si ritornerà all'vso dell'oglio, ouero lauato prima il male con liscia bollita con lupini, & asciutto bene si vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina, ouero rasi i peli si vngerà due, ò tre volte il dì, fin che sia sanato con l'vntione attuale fredda, la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia vna di biacca, e due bicchieri d'oglio commune, e si fa bollir tanto, che diuenti nera. Sarà anche buono rasò il luogo, adoprare il rimedio sopra scritto per le reste.

Del

Del Chiouardo, e sua cura.
Cap. XLII.

IL Chiouardo, come lo chiamano alcuni, si genera ne i piedi del Cauallo presso la radice dell'vnghia, massimamente ne' Calcagni, non è altro che vn'vlcera antica sordida, ò fistola con vn poco di virolenza, e marcia sottile, è cosi detta, perche a guisa d'vn chiodo penetra con le sue radici fino all'osso, & affligge, e tormenta il pouero Cauallo, ò perche a guisa di chiodo il male purga la carne. Si curerà quest'vlcera nell'istessa maniera, che si curano le Crepaccie, come habbiamo parlato di sopra, & aggiungoui di più, far bollire vna misura d'oglio con vn poco di seuo di castrato, & vn mezzo baiocco di sapone liquido, poi scostato dal fuoco vi si aggiungerà vn'oncia d'argento viuo risoluto, due di verde rame, e tre di calcina viua, e mescolato ogni cosa vi si metterà vn'oncia di cera bianca per far la compositione quagliata, e si medicherà fin che sia sanato.

Delle Setole, e sua cura.
Cap. XLIII.

LA Setola è infermità incurabile, & è quando l'vnghia si viene di dentro a fendere, e partire per lo mezzo fin'al toello, e tal volta incominciando dalla corona si stende per il luogo in giù fino alla punta dell' vnghia, mandando sangue viuo per la fissura, e ciò auiene, quando il Cauallo essendo ò per età, ò per natura tenera, e frale di piedi ha percosso, ò calcato in parte dura, si che il tuello intrinseco ne rimane grauemente offeso. Io soggiungo potersi prouare quest'vnguento dapoi che l'vnghia sia stata scarnata infino al viuo, pigliasi galbano, sagabelo, pece greca, olibano, mastice,

ſtice, oglio commune, e cera bianca, oncie due per ciaſcuna, con vna libra di ſeuo di becco, e peſti, e meſſi inſieme al fuoco in vn vaſo nuouo ſiano bene agitati, & incorporati, oueramente liquefatto il ſeuo del caprone con flamola, e fumoſterna ſi butti in quella feſſura per quattro giorni polue di galla, ò d'oſſa di dattoli, e di ceruſſa, diſtemperati con cera liquida, ò radice di caprinella, e di taſſo barbaſſo peſti con aſſugna vecchia, ſeguitandoſi con queſto fin che ſia ſanato.

Della Inchiodatura, e sbroccatura, e loro rimedij. Cap. XLIV.

L'Inchiodatura, e Sbroccatura ſono vna perforatione con maccatura del morto, e del viuo del piede, prodotta l'vna dal caſo, l'altra dal mal ferrare. L'hò curate ſempre, fatte di freſco ſenza produr materia, ſubito leuato il chiodo ſenza toccare altrimente l'vnghia, facendo piglia re oglio di perforata, & oglio d'abezzo miſti inſieme caldi, e li buttauo nel bugio, oueramente metteuo nel bugio dou'era ſtato il chiodo vn pezzo di zuccaro candido, al quale accoſtando vna verghetta di ferro infuocata, ve la faceuo liquefare, e fender dētro, e poi ripieno, e couerto il detto bugio cō ſeuo, tornauo a far ferrare il Cauallo, e doue non ſi trouaſſe il zuccaro, vi ſi puo porre del miele. E ſe l'inchiodatura farà vecchia, e vi ſarà del dolore aſſai, vi ſi farà la pultriglia d'orzo cotto con vino, e aſſungia ben peſto inſieme, e poi calda quāto la poſſi ſoffrire, e ſi rinouerà due, ò tre volte, e poi ſi ſcoprirà fino al male, che ſi trouerà la marcia, aſciugatala bene con ſtoppa, e poi vi ſi farà la ſua chiarata d'voua, e ſale ben peſto fin'all'altro giorno, e poi ſi tornerà a medicare con oglio di perforatà, & oglio d'abezzo miſti inſieme ben caldi doi, ò tre volte, fatto qneſto ſi ſeguitara a medicare con vnguento roſſo fino che ſia guarito.

Come si deuono curare, e conseruare l'vnghie del Cauallo.
Cap. X L V.

LOdano alcuni, & è vn verissimo rimedio, che nettare le vnghie ogni sera per ordinario, si metta nel cauo l'empiastro seguente, cioè lettame fresco di bue, e feccia d'oglio incorporati insieme. Altri vogliono, che ciò si faccia vn giorno sì, e l'altro nò. All'incontro vi son degli altri, che non pur l'approuano, ma l'vngono, & empiono il cauo di seuo, ò de assugna. Altri vi mettono il detto sterco bouino, ò cauallino con vn'vouo fresco dibattuto, e cenere calda mistricati insieme. Assirto loda, che vi si frequenti lo sterco fresco di bue bollito con origano, con oglio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo a mangiarsi i piedi, vi si metta di continuo l'empiastro fatto di sterco di cane liquido con fortissimo aceto.

Fine del Secondo Libro.

AR-

ARGOMENTO
Del Terzo Libro.

TRattasi in questo Terzo Libro della natura, e proprietà d'alcune Razze de Caualli stranieri, con discorrersi sopra le principali d'Italia, con mostrar loro a ciascheduna di esse il suo Merco per riconoscerle.

LIBRO III.

DELLA NASCITA, e Natura de' Caualli ſtranieri, con li Nomi, e Merchi delle migliori razze d'Italia.

CAP. PRIMO.

CAVALLI Turchi ſono per la più parte bianchi, forſe auiene dal Clima di quei paeſi, benche ne vengano alcuna volta Sauri, e Bai, ma Morelli aſſai di rado, e certamente i Caualli Turchi ſono di gran bontà, e diſpoſti di corpo, altieri, e fieri di animo, e forti di membra, e di nerui, e gentili di bocca.

CAualli Perſiani non diferiſcono molto da gli altri di ſtatura, e di poſitura, ma ſolo di caminatura, perche hanno il paſſo minuto. Sono ſuperbi di animo, e ſe non ſono ſoggiogati per la fatica difficilmente ſi poſſono domare, vanno aſſai cimati, e danno gran diletto al Caualiero in paſſeggiare.

CAualli Indiani ſono molto agili a ſaltare, e veloci al corſo, e vanno tanto precipitoſamente, che non ſi poſſono ritenere, ne raffrenare il loro ardire ſe non con lunghezza di tempo, e con dargli gran fatica.

Ca-

CAualli Barbari, che tutti sono di statura non molto grandi, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto vbidienti, che si auezzano a seguire le vestigie del Padrone, si fanno reggere solo con la bacchetta.

CAualli Arabi sono velocissimi sopra ogni altro, e mai si straccano, sono delicati, e magri, e soffriscono volentieri ogni strapazzo, e negligenza de i loro Padroni, i quali mai non gli strigliano, nè rifanno loro letto, nè danno biada mai subito ch'è fatto il lor viaggio leuano la sella, e li mandano a pascere alla campagna.

CAualli Moreschi sono eccellentissimi a sopportare i longhi corsi, e le dure fatiche, e molto animosi, e non ci è cosa che gli spauenti.

CAualli Polacchi sono buonissimi per esser la Polonia parte della Sarmatia Europea vicino all'Asiatica assai lodata, & assai simile a'Caualli Barbari.

CAualli Vngheri sono assai assuefatti alla fatica della guerra, con sofferenza del freddo, e della fame. Hanno la testa adrigna, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle larghe, il collo scarico, i crini pendenti fino alle ginocchia, le coste grandi, sono assai intellati, hanno la coda folta, le gambe fortissime, sono corti di gionture, hanno vnghie piene, i fianchi incauati, la statura più longa, che alta, la magrezza in loro è grata, si che sono in tutta la persona agili.

CAualli Frigioni per lo più si trouano graui, e pigri, che trottano, e vanno a salti, di natura vitiosa, poltrona, e doppia,

doppia, e tanto più quando si comporta la loro poltronaria, e però con essi e da procedersi con asprezze, percotendoli senza rispetto per cauarne buon profitto, perche non tenendoli timorosi ogni dì crescerebbe la loro malignità. E ben può gloriarsi vn Caualiere, quando alcuno di tai Caualli haurà ridotto à buon termine, percioche oltre l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi cosi cattiue, che peggioranno l'altre parti buone, è, che in essi fossero, non giouando altro la forza loro, che a quello in che già se ne seruono in quei paesi di trarne carri, portar sacchi, e di farli ancor arare, come noi carrette, e carrettoni. Sono questi la maggior parte di corta vista, e questo auiene per le continoue neui che vi dimorano in quei paesi, & hanno l'vnghie bianche, e molli nelle regioni che sono acquose, e sono durissimi di bocca, si per la souerchia ferocità, come per la grauezza delle labra, che impediscono il dominio del freno, onde sogliono i Germani metter loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi per rileuarli di testa, e tanto alte ancora di dentro, che la guardia del mezzo della briglia và poco meno alla radice della lingua a toccare. Il simile conuiene a' Caualli di Francia, che di natura sono quasi simili, ma ne riescono alle volte alcuni buoni da sella, assai migliori di quelli di Alemagna.

Caualli Italiani, e sue razze.
Cap. II.

PErò non sono da paragonarsi alle razze Italiane quelle de' forastieri, e di qualsiuoglia parte del Mondo, che fossero celebrate. Infiniti esempi si potrebbono addurre in quante guerre importantissime da i Romani, & altre fatte in diuersi luoghi sopra della Caualleria Italiana hauesse illustri vittorie conseguite. Ma veramente se la bontà delle razze

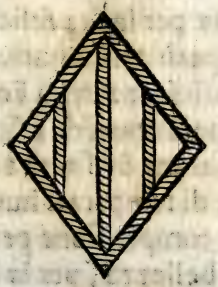
suol

suol procedere da più cose, come dal temperamento dell' aere, dalla commodità del Paese, e dalla buona scielta delle Giumente, e finalmente dalla cura de gli habitanti delle Prouincie, che di sì fatto esercitio si dilettano, incredibile non deue essere, che questa maggioranza fiorisca nell'Italia. Quanto sia benigno il Clima, quanto opportuno, & ameno il sito sopra tutti gli altri dell'Vniuerso, è cosa chiara, senza contradittione veruna si approua da ogni gente, essendo stata l'Italia per la sua felicità desiderata sempre da varie Nationi, e però continuamente infestata da guerre, e secondo le volubili forze della Fortuna diuersamente signoreggiata, dalla quale varietà essendoui introdotte varie qualità di Caualli, come di sopra accennai, si è venuto a perfettissime razze di temperati humori per virtù dell'aere, di robusta complessione per la natura de luoghi, di vaga bellezza, per la mescolanza d'eletti progenitori, e di mirabil' attitudine per la dottrina d'eccellentissimi Caualieri. Di tutte le quali parti, Roma, & il Regno di Napoli, e Toscana, & altre Prouincie d'Italia fioriscono.

Delli Nomi, Cognomi, Titoli, e Dignità delli Padroni delle Razze, delle quali nella presente Opera si fà mentione, per ordine d'Alfabetto.

Merchi de' Rè.

Merco de' Corsieri della razza del Rè sono tenuti in diuersi luoghi con grandissima diligenza, e cura. Fanno de belli, e grandi Caualli di diuerse sorti per l'esquisitezza delle Giumente, si come ancora de' Padri. I Merchi si riducono in tre sorti, di Corsieri, di Portanti, e di Giannetti. La sudetta razza stà in Puglia.



Merco de' Giannetti della razza del Rè, & è buonissima, e vengono leggiadri, e spiritosi Caualli, e dett a razza è in Calabria.

Merco de' Portanti della razza del Rè. Questi sono leggiadrissimi passeggiatori, e di bellissimo aspetto, e detta razza è in Calabria.

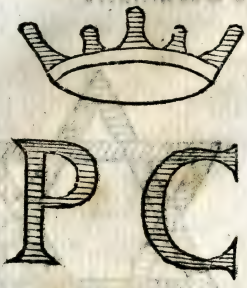
Merchi de' Prencipi, e Cardinali.

Merco della razza del Prencipe d'Aſcoli, & è buoniſſima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza dell'Eminẽ. tiſs. Card. Barberino, & è buoniſſima per le buone giumente per madri, che ha procurato d'hauere, e padri eſquiſiti, e grandi. Vẽgono belli Paſſeggiatori, e leggiadri, & ad ogni coſa docili.

Merco della razza del Prencipe di Biſſignano, & è buoniſsima razza tanto di Corſieri, quanto di Portanti, e ſtà in Calabria.

Merco della razza del Prencipe di Cariati, & è buoniſſima, e rieſcono braui, e di bello aſpetto.



Merco della razza de'Corsieri del Prencipe di Conca,& è buonissima, e ne hò veduti de belli, e grandi Caualli.

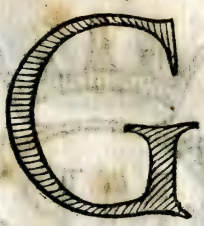
Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Conca, & è buonissima, e vengono belli passegiatori.

Merco della razza del Prencipe di Gallicano, la quale è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, grandi, e di bellissimo aspetto.

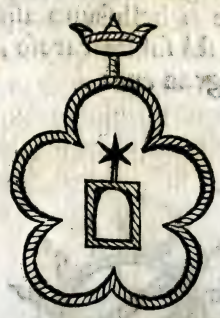
Merco della razza del Prencipe D. Lorenzo de' Medici,& è buonissima, e vengono grandi, spiritosi, e leggiadri passeggiatori, e di mirabil leggierezza.

Merco della razza del Prencipe di Melfi, la quale è buonissima, e vengono de' belli Caualli.

Merco della razza del Prencipe di Noia, & vien bella, e di buonissima intentione.



Merco della razza del Prencipe di Molfetta Gonzaga, e stà in Capitaniata, & è buonissima razza, e vengono Caualli buoni.



Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non hò potuto saper di chi sia; sò bene che di questa razza nè hò veduti alcuni bellissimi Caualli nella stalla dell'Eminentiss. Card. Borghese, Prencipe che si diletta di tenerne non meno in copia grãde, che di rara esquisitezza per Campagna, e Città, corrispondẽdo anche in questo alla generosità dell'animo suo.

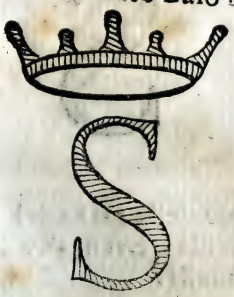
Merco della razza dell'Eminentiſs Card. Pio, & è buoniſsima, e vengono formoſi paſſeggiatori, e di belliſsimo aſpetto, e la detta ſtà ſul Ferrareſe, e tenuta con gran cura.

Merco della razza del Prēcipe Prefetto Barberino, qual'è buoniſſima, e tenuta con gran cura, e vengono belli, e leggiadri Caualli, di bello aſpetto, e di gran lena, piaceuoli di bocca; con vbbidiēza incredibile di briglia.

Merco della razza del Prencipe della Riccia, e rieſcono belli Caualli, e ſtà nel Contado di Moliſe.

Merco della razza del Prencipe di Rouito, & è buoniſſima, e ne hò veduti de buoni Polledri, e per lo più ſtornelli.

Merco della razza de'Corsieri del Prencipe Peretti, la quale hoggi è stimata la migliore per la gran diligenza, che vi si vsa. Le prime Giumente per madri de' Corsieri le pigliò S.E. dalla razza di Grauina, com' anche due famosissimi Padri chiamati Gioia, e Pallotta, & vn'altro di vgual fama, della razza del Grã Duca di Toscana, chiamato Baio Duca.



Merco della razza del Prencipe di S. Seuero Sangro, & è buonissima razza, e fa de'belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori, e portanti.

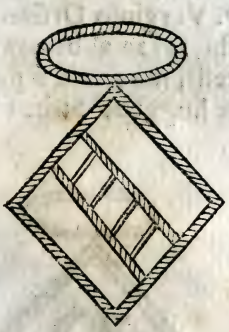
Merco della razza de'Portanti del Prencipe Peretti. Questa è buonissima, le Madri l'hebbe dalla razza di Ans, e per padre vn Baio di Capua hauuto dal Serbellone, & vn Sauro di Grauina da D. Verginio Orsino vecchio. Questa razza abbonda di tutti i mantelli, ma fiorisce particolarmente hoggi ne' Stornelli.

Merco della razza del Prencipe Santo Buono. & è buonissima razza, e fa belli Caualli, e stà in Abruzzo.

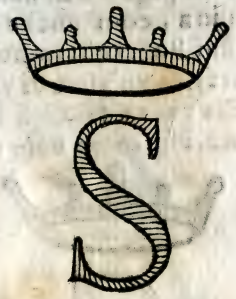
Mer-

Merco della razza del Prencipe Cardinal di Sauoia. La detta stà in Regno di Napoli, si è messa sù nouuamente con gran diligenza.

Merco della razza del Prencipe Sant' Agata di Casa Ferrao, & è buonissima, e vengono belli Caualli.



Merco della razza del Prencipe di Scalea, e stà in Calabria vltra, e vengono spiritosi, e ne hò vedute bellissime Chinee.

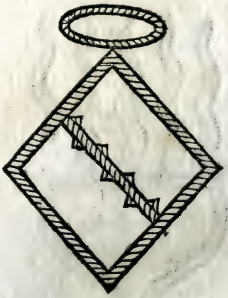


Merco della razza del Principe de Scilla, e vengono buonissimi Caualli.

Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Squillace, & è buonissima, e vengono grandi.

Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Squillace, e vengono belli passeggiatori.

Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Stigliano, hoggi Vicerè di Napoli, & è buonissima razza; e stà in Basilicata, e vengono grandi.

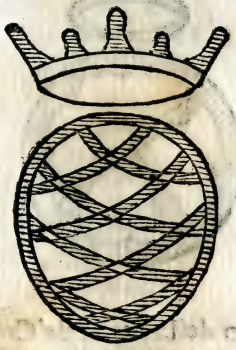


Merco della razza de' Giannetti del Prencipe di Stigliano, & è buonissima razza. Stà in Basilicata, e vengono spiritosi, e di buonissima intentione.

Merco della razza del Prencipe di Sulmona Borgheſe. Non ſono grandi Caualli, ma buoni, ſon ſcarichi, di belliſsimo aſpetto, e leggiadri paſſeggiatori.

Merco della razza de' Corſieri del Prencipe di Venoſa. La tiene con grandiſsima diligenza, e vengono belli Caualli, e ſtà nel Principato citra.

Merco della razza del Prencipe di Tarſi, & è buoniſſima razza, e rieſcono ſpiritoſi, e belli Caualli.



Merco di vna buoniſsima razza di Regno, non hò potuto ſapere il nome, sò ben che ne hò veduti de' belli, e leggiadri paſſeggiatori, in ſtalla dell'Eminentiſsimo Cardinal Pio.

Duchi, & Altezze.

Merco della razza del Duca di Acerenza, & è buonissima, ne hò veduti de' grandi, e belli Caualli.

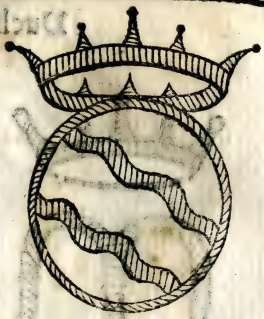
Merco della razza del Duca de Andria, & è buonisima, e fa belli, e grandi Caualli.

Merco della razza del Duca d'Atri di Casa Acquauiua, & è buonissima razza, e fa belli Caualli, e stà in Terra di Bari.

Merco della razza del Duca di Bracciano Orsino, & è buonissima. Vengono grandi, e di pronto ingegno, e di mirabile leggierezza, e spiritosi passeggiatori, e fiorisce particolarmente ne i Stornelli.

Merco della razza del Duca di Bouina, la quale è buonissima, e vengono di buoni Caualli.

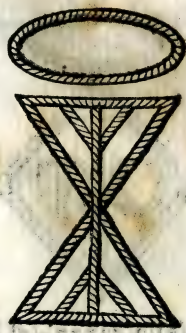
Merco della razza del Duca di Candià Malcomere. Riescono buonissimi, e per lo più vanno in Spagna, e detta razza stà in Sardegna.



Merco della razza del Duca di Sermonetta, è buonissima, e tiensi con grandissima diligẽza, & in particolare col buon gusto, che ci ha Monsig. Patriarca. Riescono spiritosi, e di buonissima intẽtione. Trà gl'altri n hà vno il Prencipe Card. di Sauoia, ch'è vno de' leggiadri Operatori di Roma, donatogli dal Duca Cesarino, fatto da lui con l'assistenza del Sig. Prospero. Abbonda in tutt'i mãtelli, specialmente ne' Stornelli.

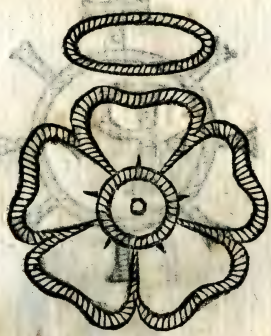
Merco della razza del Duca della Castelluccia, & è buonissima.

Merco della razza del Duca di Celenza, & è buoniſſima, e vengono buoni operatori, e leggiadri paſſeggiatori.



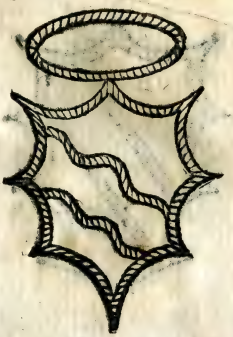
Merco della razza del Duca di Ferandina, & è buoniſsima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Duca Ferdinando Orſino, & è buoniſſima, e tenuta con gran cura, e vengono grandi, e di belliſſimo aſpetto, e leggiadri paſſeggiatori, e velociſſimi portanti, per le buone, e migliori giumente, che ha hauuto della razza di Grauina, & abonda in tutti i mantelli.



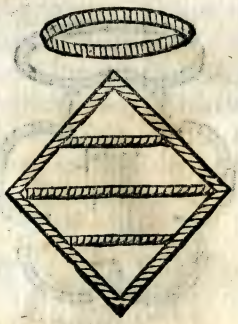
Merco della razza del Duca di Grauina Orſino. Et è buoniſſima razza, e rie ſcono veloci portanti, e ſtà in Baſilicata.

Merco della razza del Duca di Gruma della Tolfa. & è buoniſſima razza, e fa belli Caualli.



Merco della razza del Duca di Laurenzana Gaetano, rieſcono ſpiritoſi, e leggiadri paſſeggiatori.

Merco della razza del Duca di Martina Caracciolo, & è buoniſſima razza, e ſtà nel Principato citra.



Merco della razza del Duca di Maralona, & è buoniſſima, e vengono docili ad ogni coſa.

Merco della razza de'Corsieri del Duca di Mantoua. La razza è stata famosissima per tutto il Mondo per la lor bellezza, grandezza, e per rispetto delle guerre era andata a male. Hoggi si rimette in piedi con grandissima cura.

Merco della razza de'Caualli Giannetti del Duca di Mantoua, e riescono leggiadri, e belli passeggiatori.

Merco della razza de'Caualli Gubinij del Duca di Mantoua, riescono buonissimi.

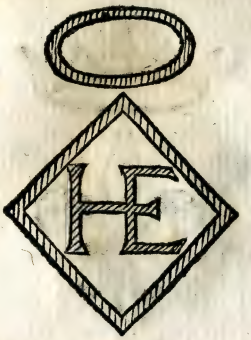
Merco della razza de'Caualli Barbari del Duca di Mantoua. Riescono veloci, e braui.

Merco della razza de' Caualli Turchi del Duca di Mantoua. Riescono agili, e veloci al corso.

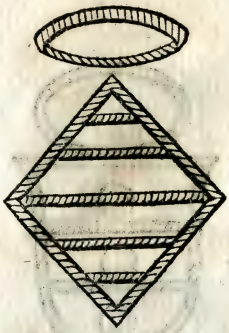
Merco della razza de' Caualli Villani del Duca di Mantoua. Riescono forti, e robusti.

Merco della razza del Duca di Montalto, & è buonissima. Son Caualli ben fatti. riescono corritori, e la detta stà in Sicilia.

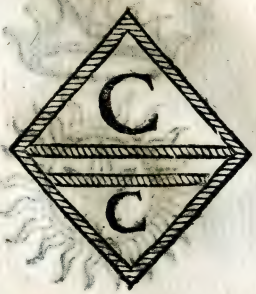
Merco della razza del Duca di Montecalui Gagliardi, & è buonisima, e docilisimi all'imparare, e la detta stà in Puglia.



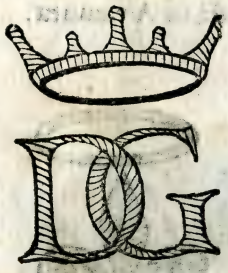
Merco della razza del Duca di Monteleone Pignatello, e ſtà in Calabria vltra, e vengono formoſi, e leggiadri Caualli.



Merco della razza del Duca di Nocera de' Pagani, & è buoniſsima, e vengono belli Caualli, e ſtã in Calabria vltra.



Merco della razza del Duca di Nardo Acquauiua, & è buoniſsima razza, e fa di belli, e buoni Caualli.

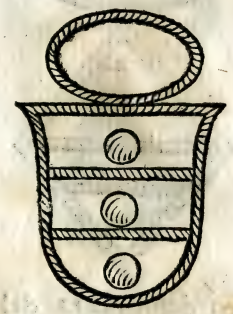


Merco della razza del Duca delle Noci, & è buoniſsima, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Duca di Parma. La razza è buona, se bene al tẽpo delle Guerre fù trascurata. Hoggi di nuouo si rimette in piedi con grandisima diligenza, e stà in Altamuta.

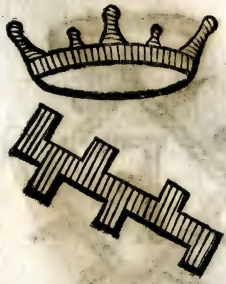
Merco della razza del Duca di Parma de' Giannetti, e stà nello stato di Castro, & è buonissima.

Merco della razza del Duca di Parma. La detta stà sù lo stato di Castro, e vengono spiritosi, e braui maneggiatori.

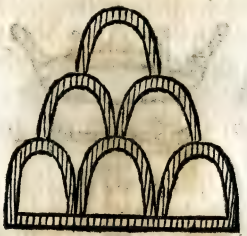


Merco della razza del Duca della Salandra, & è buonissima razza, e riescono spiritosi.

Merco della razza del Duca della Nucara Offreda, & è buoniſſima, e vengono belli, e gran Caualli.



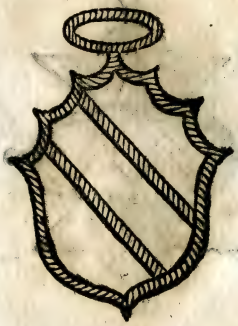
Merco della razza del Duca Saluiati, & è buoniſſima, e ne hò veduti de' belli Caualli.



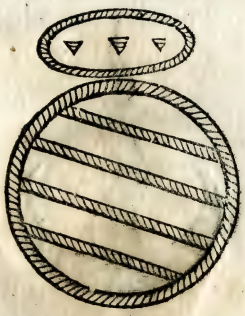
Merco della razza del Duca di S. Donato, & è buoniſsima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Duca di S. Nicandro, non ſon grandi, ma belli.

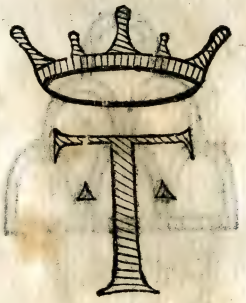
Merco della razza del Duca di Santo Pietro, e ſtà in Terra d'Otranto, & è buoniſſima.



Merco della razza del Duca di Termoli, & è buoniſſima, e vengono leggiadri Caualli, e ſtà in Capitaniata.



Merco della razza del Duca di Terra Noua di Sicilia, rieſcono belli ſpaſſeggiatori, e formoſi leuatori.



Merco della razza del Duca della Tribalda, la qual'è buoniſſima, e ſa belli, e leggiadri Caualli.

Merco della razza del Gran Duca di Toscana è buonissima, e tenuta in gran stima, e vengono grandi di otto palmi. E tãto più è buona, quanto há hauto le miglior Giumente della razza di Grauina, che sono stimate delle migliori del Regno, & in particolare i Portãti, e de' Corsieri ne hò veduti grandi assai.

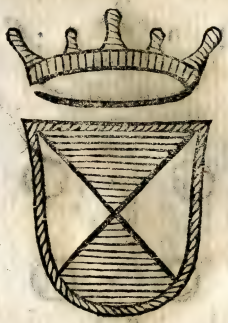
Merco della razza del Duca di Torre maggiore, e riescono spiritosi Caualli; e detta razza stà in Puglia.

Marchesi.

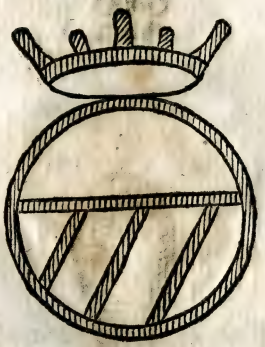
Merco della razza del Marchese Albergati, buonissima, e stà nel Bolognese, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Marchese di Ansi S. Lucito, è buonissima, e vengono di buona taglia, e di molta bellezza.

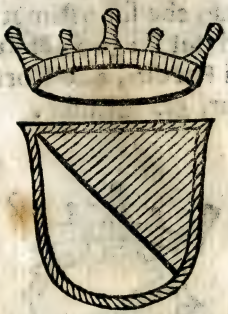
Merco della razza del Marcheſe d'Airena in Calabria vltra, & è buoniſsima.



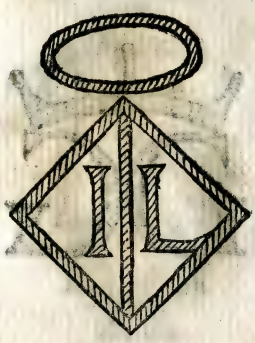
Merco della razza del Marcheſe di Bagno, e rieſcono buoni, e ſtà in Romagna, e vengono grandi per i buoni padri, che li hanno dati.



Merco della razza del Marcheſe di Brienza; & è buoniſsima, e vengono leggiadri Canalli.



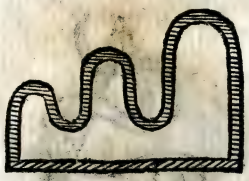
Merco della razza del Marcheſe Capponi, & è buoniſſima, e ſtà in Romagna.



Merco della razza del Marcheſe di Capurſo in Puglia, & è buoniſſima, e vengono ſpiritoſi Caualli.

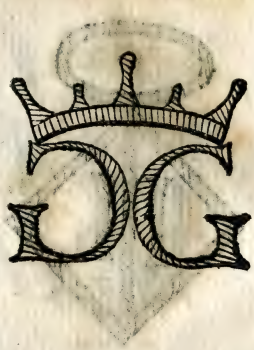
Merco della razza del Marcheſe di Caſtel Vetere in Calabria, ſono leggiadri Caualli.

Merco della razza del Marcheſe di Cerchiara, & è buoniſsima razza, la quale ſtà in Baſilicata, e ne hò veduti veloci portāti.



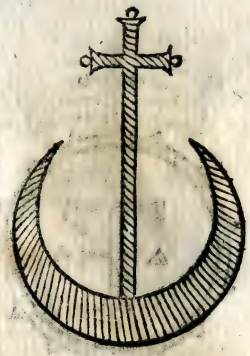
Merco della razza del Marcheſe di Corigliano delli Monti. Detta razza ſtà in Puglia, vengono grandi, e di bello aſpetto.

Merco della razza del Marchese Facchinetti di Bologna. La detta è sul Bolognese, e riescono spiritosi, e belli.



Merco della razza del Marchese Fuscaldo, & è buonissima, e vengono di gran lena.

Merco della razza del Signor Alonso Sãges Marchese di Grottola, la quale stà in Basilicata, e vengono belli Caualli.



Merco della razza del Marchese d'Ilicito Minaballo. Detta razza è in Puglia, e fa spiritosi Caualli.

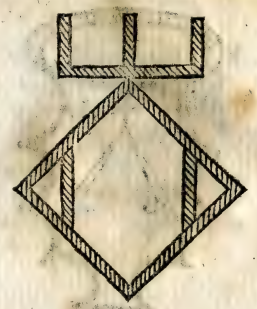
Merco della razza del Marcheſe di Larino Branci, & è buoniſſima razza.

Merco della razza del Marcheſe di Lauello, & è buoniſsima, e rieſcono belli Caualli.

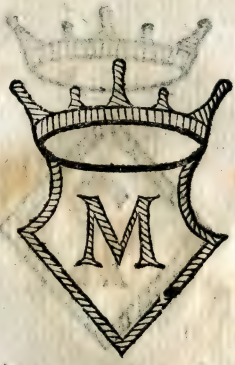
Merco della razza del Marcheſe Malateſta, e ſtà in Romagna, e rieſcono buoni Caualli.

Merco della razza del Marcheſe Matthei, & è buoniſſima razza, e fa belli, e grandi Caualli.

Merco della razza dell' Marcheſe Obizi, & è buoniſsima, e vengono belli Caualli, e ità ſul Ferrareſe.

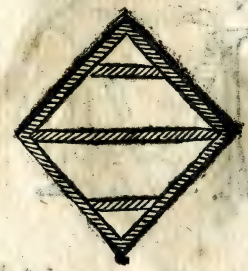


Merco della razza del Marcheſe di Oria, & è buoniſsima, & rieſcono Caualli di belliſſimo aſpetto.



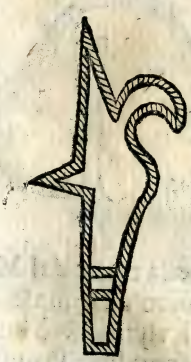
Merco della razza del Marcheſe di Padula, la quale è buoniſsima, e vengono di belli Caualli.

Merco della razza del Marcheſe di Peſcara, & è buoniſſima, e rieſcono ſpiritoſi, e leggiadri Caualli, e per il più ne hò veduti Portanti.



Merco della razza del Marchese di Petra catiello, & è buonissima, e vengono agili.

Merco della razza del Marchese Riario. Questa stà ad Imola in Romagna; & è buonissima, e vengono grandi Caualli.



Merco della razza del Marchese di Spaccaforno. Sono Caualli di buona tacca, e ben fatti, & habili al maneggiare, e la detta stà in Sicilia.

Merco della razza del Marchese di S. Eramo. Vengono bell Caualli, e grandi.

Merco della raaza de' Giannetti del Marcheſe di S. Eramo, e vengono buoni, e ne hò vedute belliſsime burelle.

Merco della razza del Marcheſe di Spennazzolo, & è buoniſsima.

Merco della razza del Marcheſe della Terza, & è buoniſsima, e ſtà in Terra d'Otranto.

Merco della razza del Marcheſe di Treuico, la quale ſtà in Principato vltra, & è buoniſsima, e vengono belli Caualli.

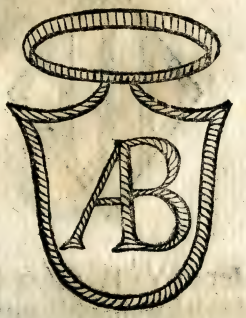
Merco della razza del Marcheſe della Valle, la quale è buoniſsima.

Merco della razza del Marcheſe del Vaſto, la quale è buoniſsima, e ſtà in Baſilicata.

Merco della razza del Marcheſe di Vico, & è buoniſſima, e ſtà in Puglia nella Montagna di Sant'Angelo.

Merco della razza de' Caraccioli, che è buoniſsima, e vengono ſpiritoſi, & agili al maneggiare.

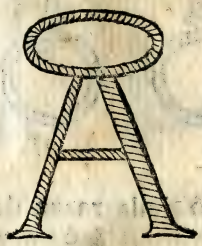
Conti, Baroni, & altri Caualieri.



Merco della razza del Conte Aleſſando Bentiuogli, & è buoniſſima, e fa belli Caualli, e ſtà ſul Bologneſe.

Merco della razza del Conte de Aliffe, & è buoniſſima, e di bello aſpetto, e ſpiritoſi.

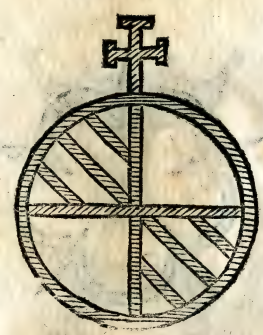
Merco della razza del Conte Conduianne Matullo, che vengono belli Caualli, e leggiadri.



Merco della razza del Conte di Conuerſano, & è buoniſsima, e rieſcono ſpiritoſi Caualli, & habili al maneggiare.

Merco della razza del Conte Giouanni Pepoli, & è buonissima, e vengono di buona taglia, e di bello aspetto: e la detta stà sul Finale di Ferrara.

Merco della razza del Conte Odoardo Pepoli, e stà sul Bolognese, e riescono leggiadri Caualli.



Merco della razza del Conte di Pacento Orsino, che stà in Basilicata, e vengono belli Passeggiatori.

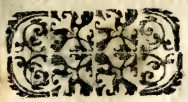
Merco della razza de' Giannetti del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni Caualli.

Merco della razza de' Corsieri del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni Caualli.

Merco della razza del Conte della Saponara di Casa S. Seuerina, & è in Basilicata, e fà belli Caualli.

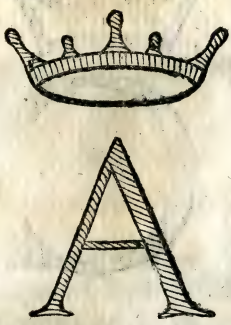
Merco della razza del Conte di Simmere in Calabria vltra, & è buonissima.

Merco della razza del Conte de Sinopoli, & è buonissima, e riescono spiritosi.

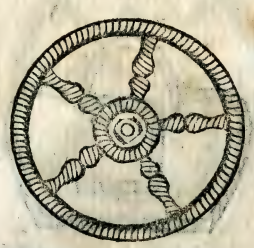


Merco della razza del Conte di Triuento, e ſtà in Abruzzo vltra, & è buoniſsima, e fa belli Caualli.

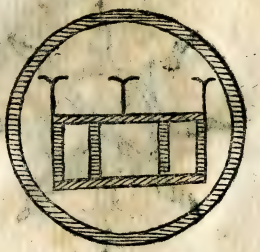
Merco della razza del Conte di S. Angelo, primogenito del Duca di Monteleone, che ſtà in Principato vltra, e rieſcono ſpiritoſi, e leggiadri.



Merco della razza del Barone dell'Aluidona di Caſtracucchi, & è buoniſſima.



Merco della razza di Rota Baroni di Beluedere à Malapezza, , & è buoniſsima.

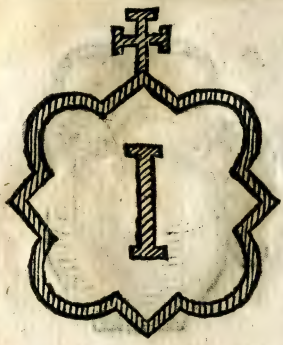


Merco della razza del Baron di Cornito, & è buonissima, e stà in Basilicata.

Merco della razza del Baron Furietti, qual' è buonissima, e ne hò veduto delli grandi otto palmi.

Merco della razza del Signor Bartolomeo Caracciolo in Principato vltra, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Ferrante Caracciolo, & è buonissima.



Merco della razza del Signor Giouanni Caracciolo in Basilicata, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Gio. Tomasso Caraffa. & è buonissima, e vengono bellissimi passeggiatori.

Merco della razza de' Caracciolì, la quale è buonissima, e vengono leggiadri Caualli.

Merco della razza del Signor Vincenzo Caraffa. Sono grandi Caualli, e buoni, e vengono di sotto palmi, e la detta stà in Capitaniata.

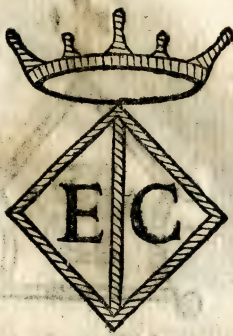
Merco della razza del Signor Ruberto Caraffa. La detta è in Calabria, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Antonio Pignattelli in Basilicata, sono grandi Caualli, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Cesare Pignatelli, & è buonissima, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Luigi Pignatelli in Terra di Bari, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Pardo Pappacoda, & è buonissima, e stà in Puglia, e vengono belli Caualli.



Merco d'vna razza di Lombardia, & è buonissima, e ne hò visto più volte belli Caualli.

Merco d'vna razza di Regno, nè hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, perche più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.

Merco d'vna razza di Regno, della quale non hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone visto spesso bellissimi Caualli.

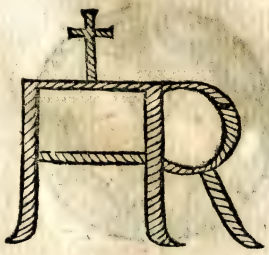
Merco della razza del Signor Bernabò Caraccioli. Detta razza stà in Principato vltra, e vengono belli Caualli.

Merco della razza del Signor Ferrante Pappacoda, & è buonissima, e diuengono belli passeggiatori.

Merco della razza del Signor Andrea Baduero, la quale stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

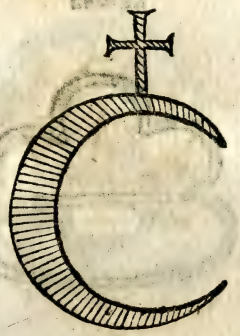
Merco della razza de' Signori de Angioli in Altamura. La razza è buonissima, e n'hò veduti de molti saltatori in Roma, e riescono spiritosi Caualli, e grandi.

Merco della razza del Signor Angiolo Camata, & è buonisima, e vengono di buona intentione.



Merco della razza del Signor Angelo d' Arone, & è buonisima, e vengono spiritosi Caualli, e formosi leuatori.

Merco della razza del Signor Altier Mozzanighi. La quale stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.



Merco della razza dell'Aluidona di Regno, & è buonisima, e di bello aspetto.

Mer-

Merco della razza del Signor Aniello Minopoli, & è buonissima, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Antonio de' Ruggieri. Non sono grandi Caualli, ma riescono buoni, e spiritosi. Stà in Basilicata.

Merco della razza del Signor Antonio Neri di S. Seuero, & riescono spiritosi Caualli, e belli passegiatori.

Merco della razza del Signor Antonio Monsolino in Contado di Molise, & è buonissima.

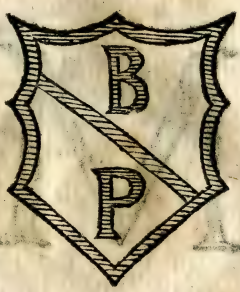
Merco della razza del Signor Antonio Muti. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Archileo Gambacorta. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e vengono grandi.

Merco della razza de' Signor Aurelio, e Carlo Maluezzi, e stà sul Bolognese, e fa belli Caualli.

Merco della razza del Signor Aurelio Crispo. Sono belli, e buoni Caualli, & è la razza in Calabrie.

Merco della razza del Signor Bartolomeo Moro. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

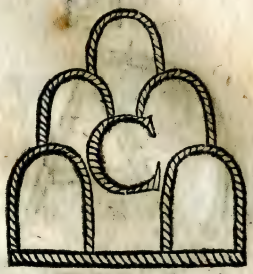


Merco della razza del Signor Bartolomeo Pisano di Lucera, Vengono belli Canalli.

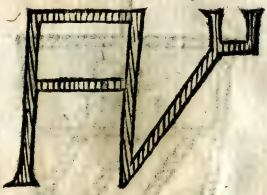
Merco della razza de' Signori Borromei, e riescono buonissimi. Hoggi è la più celebre, che sia nello stato di Milano.

Merco della razza di Brancia in Foggia, e riescano buonissimi, & habili al maneggiare.

Merco della razza de Campolonghi di Siluij, & è buoniſſima, e vengono ſpiritoſi Caualli.

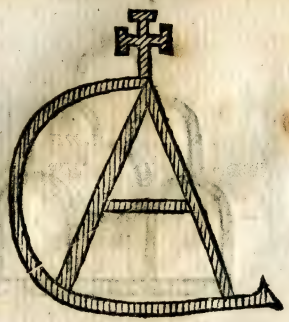


Merco della razza de' Signori Capani in Baſilicata, & è buoniſſima, e vengono grandi.



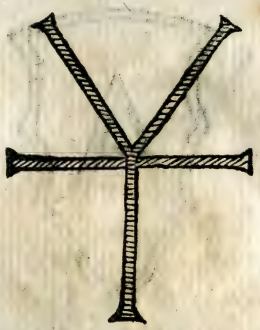
Merco della razza del Signor Carlo Viti in Aitamura, & è buoniſſima, e vengono di belli Caualli.

Merco della razza de Caſa Capua, & è buoniſſima, e ne hò veduti belli Caualli.



Merco della razza delli Signori Ceceri di S. Angelo in Puglia. Et è buonissima, e vengono Caualli di gran lena.

Merco della razza del Signor Cesare Balio, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e stà sul Finale di Ferrara.



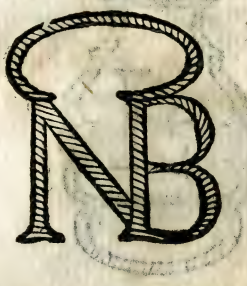
Merco della razza del Signo- Cesare di Galluccio. Stà in Terra di Lauoro, & è buonissima, e fa buoni Caualli.

Merco della razza di Cola de Tarsi in Conuersano, & è buonisima, e riescono spiritosi Caualli, e di bello aspetto.

Merco della razza del Signor Vincenzo di Ciuita Nuoua. Detta razza stà nel Contado di Molise, e vengono belli Caualli.

Merco della razza de' Signori Crucolli, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e stà in Calabria citra.

Merco d'vna razza buonissima, della quale non hò potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne hò visto de belli Caualli.



Merco de vna razza di Regno buonissima, non ho potuto sapere il nome, ma ne hò visto de' buoni Caualli.

Merco della raaza del Signor Donato Aurelio Barone in Altamura, & è buonissima, e fa belli Caualli.

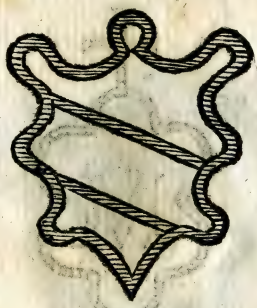
Merco della razza del Signor Donato Maria la Forza d'Altamura. Questa è la migliore di di quella Prouincia, e vengono belliſſimi paſſeggiatori, e ne ſon ſtati venduti da ſerte in ottocento ſcudi l'vno.

Merco della razza de' Signori Falconieri, & è buonissima, e ve ne ſono anche de' Portanti.

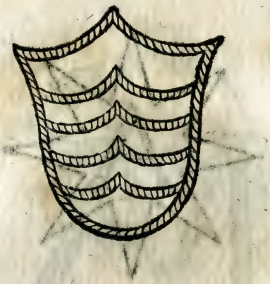
Merco della razza del Signor Federico Salerno, & è buonissima, e ne rieſcono ſpiritoſi Caualli.

Merco della razza del Signor Felice Antonio Viti, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Signor Flauio Castelli in Altamura, la quale è buonissima, e fa belli Caualli.



Merco della razza del Signor Francesco Grisone in Puglia. Vengono grandi, e di bellissimo aspetto.



Merco della razza del Signor Francesco Piccinino, e vengono bellissime Chinee, e docili ad ogni cosa.

Merco della razza del Signor Franceſco Manzi, non ſono gran Caualli, ma ſono ſpiritoſi.

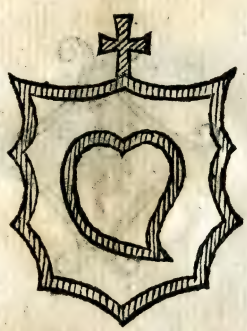
Merco della razza del Signor Dottor Franceſco Corradi in Altamura, non molto grandi, ma buoni:

Merco de' vna razza buoniſſima nel Regno di Napoli, non hò potuto ſapere di chi ſia, ma più volte ne hò veduti belliſsimi Caualli.

Merco di vna razza Abruzeſe buoniſsima, & hò fatto diligenza, e non hò potuto ſapere di chi ſia, sò ben che in ſtalla del Signore Hippolito Vitelleſchi ne hò viſto Caualli di molta bellezza, e di gran ſpirito.

Merco della razza del Signor Franceſco Galeotta Gentil'huomo Napolitano, e rieſcono braui Caualli, e ſtà in Terra di Bari.

Merco della razza del Signor Giannotto, e Ventura Tromba. Vengono Caualli di pronto ingegno, e leggiadri paſſeggiatori, e la detta ſtà ſul Finale.



Merco della razza del Signor Gio. Angelo Corradi in Altamura, e rieſcono buoni, e di bello aſpetto.

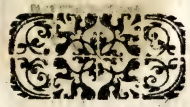
Merco della razza del Signor Gio. Andrea Mirti in Altamura, vengono braui, e ſpiritoſi, e di buona intentione.

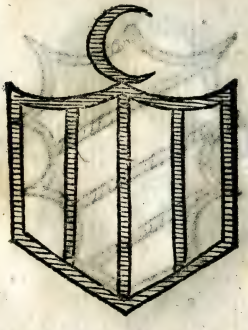
Merco della razza del Signor Gio. Battista Continisio in Altamura, & è buonissima, & agili al maneggiare.

Merco della razza del Signor Gio. Battista, e fratelli de' Grillenzoni, & è buonissima, e sono Caualli di buona tacca, e di bello aspetto, e stà sul Finale Ferrarese.

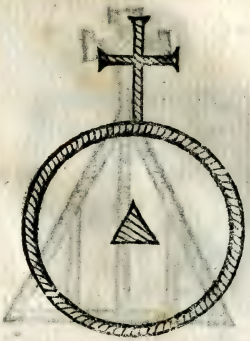
Merco della razza del Signor Gio. Battista Maluezzi, e stà sul Bologneſe, e riescono spiritosi Caualli.

Merco della razza del Signor Gio. Battista Baccolini, & è buonissima. Vengono Caualli di molta bellezza, e di gran lena, e la detta stà sul Finale.

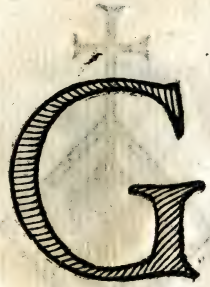




Merco della razza del Signor Gio. Belardino Carboni. Stà in Principato citra, & è buonisima, e di buono aspetto.

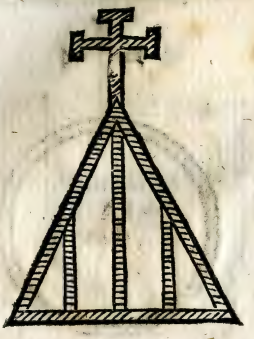


Merco della razza de' Grimaldi in Sicilia. Sono Caualli di mezza tacca, e di forza, e belli maneggiatori.



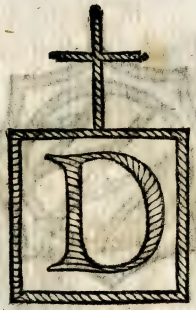
Merco della razza del Signor Giouanni Grimani, & è buonisima, e fa belli Caualli, e la detta stà sul Polosene de' Venetiani.

Merco della razza del Signor Gio. Battista Rauaschieri. Detta razza stà in Puglia, & è buonissima,

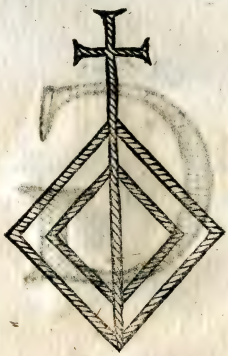


Merco della razza del Signor Gio. Giacomo Dentice. Detta razza ſtà in Terra di Bari, & è buoniſsima.

Merco della razza del Signor Gio. Luigi di Sangro. La detta ſtà in Puglia, e rieſcono leggiadri, e di belliſſimo aſpetto.



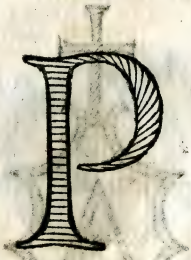
Merco della razza del Signor Girolamo Diedo. La detta ſtà ſul Poleſene nel Venetiano, & è buoniſſima.



Merco della razza del Signo Gioſeppe Ferri, e Sanſonetti, & è buoniſsima, e fa Caualli di buona taglia.

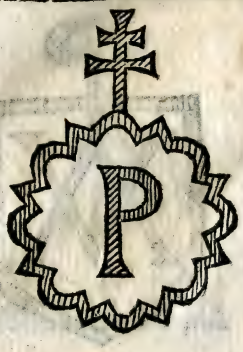
Merco della razza del Signor Gio. Girolamo Mari in Alcamura, & è buonissima, e vengono belli passeggiatori.

Merco della razza del Signor Giuliano Palombo, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e la detta stà in Calabria.



Merco della razza del Signor Girolamo Priuli La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima.

Merco della razza de'Signori Guaragni da Murano. & è buonissima, e fa belli Polledri.



Merco della razza del Signor Gieronimo di Tomaso, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Giorgio d'Annoi, & è buonissima, e vengono grandi, e stà in Puglia.

Merco della razza del Signor Gio. Antonio Sabini in Altamura, riescono buonissimi, e forti.

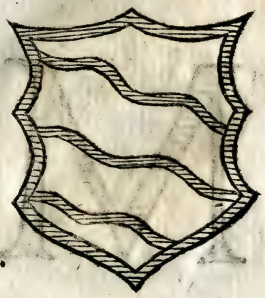
Merco di vna razza d'Abruzzo buonissima, e ne hò visto belli Caualli.

Merco della razza del Signor Lorenzo Loredani. La detta ſtà ſul Poleſene nel Venetiano, & è buoniſſima.

Merco della razza del Signor Luigi Moroſini. La detta ſtà ſul Poleſene nel Venetiano, & è buoniſsima.

Merco della razza del Signor Lodouico Carlo, & è buoniſſima razza, e vengono belli operatori.

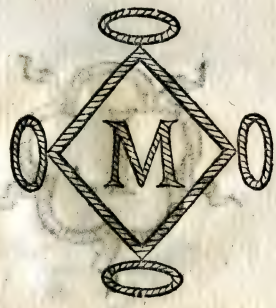
Merco della razza del Signor Luigi Acciapaccia. Stà in Capitaniata. & è buoniſſima, e fa belli Caualli.



Merco della razza de' Signori di Lucera, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca.

Merco della razza del Signor Luigi di Capua, la quale stà in Terra di Lauoro, & è buonissima, e vengono grandi.

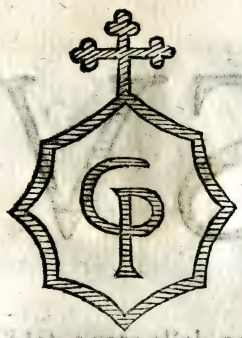
Merco d' vna razza di Regno, nè hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, perche più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.



Merco della razza del Signor Marco Lagnani. Stà in Terra di Otranto, & è buonissima, e di buona taglia.

Merco della razza del Signor Dottor Manzi, & è buonissima, e vengono grandi, e belli Caualli.

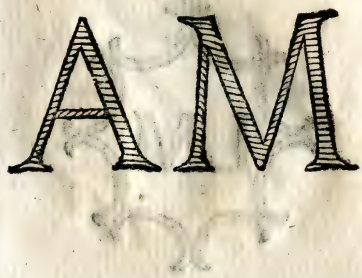
Merco della razza de' Signori Martori, & è buonissima, e ne hò visti sotto al Signor Fiorauãti Caualli di mirabil leggierezza, e leggiadrissimi passeggiatori.



Merco d' vna razza di Regno, della quale non hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone visto spesso bellissimi Caualli.

Merco della razza del Signor Massimo di Montalto, & è buonissima, non grandi, ma belli.

Merco della razza de' Signori della Marra in Barletta, & è buonissima, e fa belli Caualli.



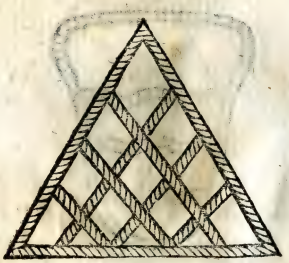
Merco della razza de' Signori Monferdini, & è buonissima, e vengono grandi Caualli, e la detta stà sul Venetiano.

Merco della razza de' Signori di Monte Peloso, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di gran lena.

Merco della razza del Signor Nicola Venieri, & è buonissima, e vengono Caualli di gran forza, e di bello aspetto. La detta stà nello stato de' Venetiani.

Merco della razza del Signor Pietro dell'Offreda. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

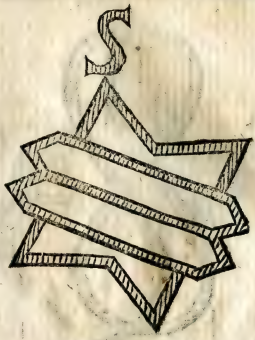
Merco della razza del Signor Ottauiano Campanile in Altamura, & è buonissima, e vengono buoni Caualli, e di gran lena.



Merco della razza de' Signori Palagani, & è buonissima, e stà in Terra d'Otranto, e vengono grandi.

Merco della razza di D. Paolo Castelui in Siligo di Sardegna, Procurator Regio, & è buonissima.

Merco della razza del Signor Pietro Aurelio Filo in Altamura, & è buoniſſima, e vengono belli Caualli,e leggiadri paſſegiatori.



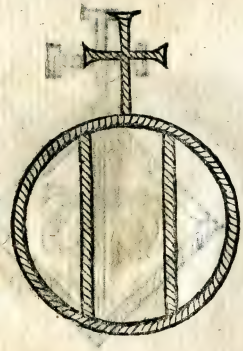
Merco della razza del Signor Placido di Sangro, & è buoniſsima,e vengono belli Caualli,e docili ad ogni coſa.

Merco della razza del Signor Paſcharello di Vlmo, & è buoniſsima,e vengono Caualli di grã lena,e di bello aſpetto, e la detta ſtà in terra di Bari.

Merco della razza del Tuffo in Altamura, & è buoniſsima, e vengono leggiadri paſſeggiatori.

Merco della razza de'Signori Raſponi di Rauenna, & è buoniſsima, e facili all'imparare.

Merco della razza di D. Pedro Rauani da Tenente di Maeſtro Rationale in Beſſuli di Sardegna.



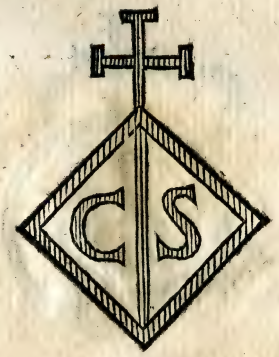
Merco della razza della Riuiera dell'Aquila. Vengono belli, e grandi Caualli.

Merco della razza della Rota nel Contado di Meliſe, & è buoniſſima.

Merco della razza del Signor Roberto Ciaccia in Altamura, & è buonissima, e sono Caualli di gran lena.

Merco della razza de' Signori Riuiera, & è buonissima, e la detta stà in Abruzzo alla Montagna dell'Aquila.

Merco della razza de' Signori de' Rossi in Altamura. La detta è buonissima, e vengono grandi Caualli.



Merco d'vna razza in Regno, della quale non hò potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone spesso visti bellissimi Caualli.

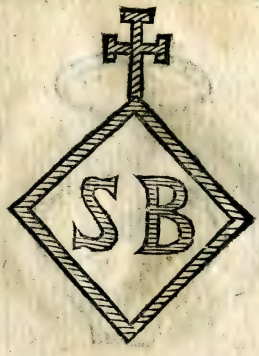
Merco della razza de' Signori Sacchetti. Vengono Caualli di buona taglia, e di bello aſpetto, e leggiadriſſimi paſſeggiatori.

Merco della razza del Signor Saluator Pilo, non molto grandi, ma buoni. La detta ſtà à Caſtello Aragoneſe in Sardegna.

Merco della razza de' Signori Saracini, la quale è buoniſsima, e vengono Caualli di gran ſpirito, e docili ad ogni coſa.

Merco della razza de' Signori Serra Bonorua, & è buoniſsima, e rieſcono Caualli di gran lena, e la detta ſtà in Sardegna.

Merco della razza del Signor Scipione da Somma, & è buonissima, e vengono Caualli di mirabile leggierezza. La detta stà in Terra di Bari.

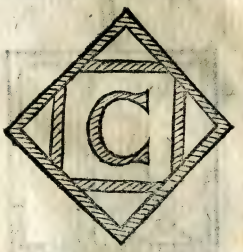


Merco della razza del Signo- Sebastiano di Beluedere, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena. La detta stà in Puglia.

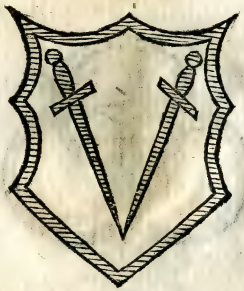
Merco della razza de' Signori Sellaruoli in Principato citra, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca.

Merco d'vna razza buonissima, della quale non hò potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne hò visto de belli Caualli.

Merco della razza del Signor Simone Neri Romano, & è buoniſsima, e vengono Caualli di gran lena, e di molti Corritori, & ancora Portanti.

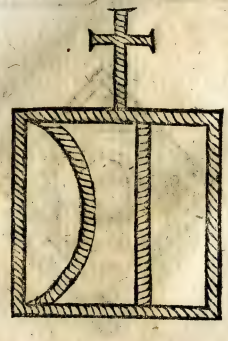


Merco della razza de' Signori Spadafuora, & è buoniſſima. Vengono Caualli grandi, e di bello aſpetto.



Merco della razza de'Signori Spatari, & è buoniſsima. Vengono Caualli aſſai piaceuoli di bocca, e la detta ſtà in Calabria.

Merco de vna razza di Regno buoniſsima, non ho potuto ſapere il nome, ma ne hò viſto de' buoni Caualli.



Merco della razza de' Signori Villani & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e la detta stà in Puglia,

Merco della razza de' Signori Visconti, & è buonissima, e vengono bellissimi Passeggiatori, e la detta stà sù lo stato di Milano,

Merco della razza del Signor Vincenzo d'Eboli, & è buonissima, e riescono Caualli grandi, e di bello aspetto, e stà in Puglia.

Merco de vna razza buonissima nel Regno di Napoli, non hò potuto sapere di chi sia, ma più volte ne hò veduti bellissimi Caualli.

Vescoui, Abbazie, Hospedali, & altri Religiosi.

Merco della razza del Vescouo di Nocera, & è buonissima, e vengono Caualli di molta bellezza, e formosi Passeggiatori.

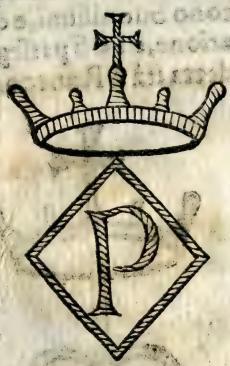
Merco della razza dell'Abbatia di Classe Monaci Camaldolēsi. Riescono buonissimi, e di buona intentione, e belli passeggiatori. E la detta stà à Rauenna.

Merco della razza di S. Maria del Mōte di Cesena Monaci Cassinensi, riescono agili, e spiritosi.

Merco della razza dell'Abbadia di S. Maria di Forno Canonici Regolari, e stà in Romagna.

Merco della razza di S. Giouanni Euangelista di Rauenna, Canonici Lateranensi, & è buonissima.

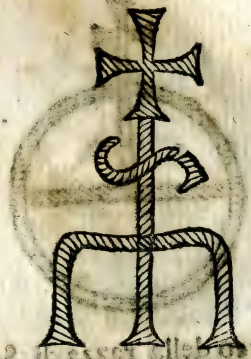
Merco della razza dell'Abbadia di S. Vitale, Monaci Cassinensi, e riescono brauissimi, e veloci al corso. Stà in Romagna nella Dioceſi di Rauenna.



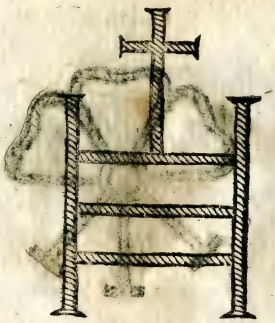
Merco della razza dell'Abbadia di Porto di Rauenna, Canonici Lateranensi, & è buonissima.

Merco della razza del Monastero di S. Angelo di Monte Scaglioso, & è buonissima, e vengono grandi e di gran lena.

Merco della razza di S.Benedetto & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e molti ne riescono Corritori, e la detta stà in Terra di Lauoro.



Merco della razza della Santa Casa di Loreto, la quale è buonissima, e vengono belli Caualli. e la detta stà nella Marca.



Merco della razza dell' Hospedaletto di Siena, e riescono belli Caualli, e leggiadri Passeggiatori.

Merco della razza del Signor Don Iacomo Mura Bonorua, non vengono molto grandi, ma di gran lena, e spiritosi, e la detta stà in Sardegna.

Merco della razza di S. Leonardo, & è buonissima, e vengono grandi, e di gran lena, e la detta stà in Puglia.

Merco della razza di S. Lorenzo della Padula, & è buonissima, e vengono grandi, e di molta forza, la detta stà in Basilicata.

Merco della razza del Signor Don Gio. Maria Solina in Besudi, & è buonissima, non molto grãdi, ma buoni. E la detta stà in Sardegna.

Merco della razza del Prete di Grauina, & è buonissima, e vengono Caualli di buona racca, e spiritosi, e per il più portanti.

Merco della razza del Monaſtero di S. Lucia di Matera, e vengono belli Caualli.

Merco della razza de' Frati di S. Maria di Tremito, & è buoniſſima, e vengono Caualli grandi, e di molta forza, e la detta ſtà in Abruzzo vltra.

Merco della razza di S. Martino di Napoli, dell'Ordine de' Certoſini, & è buoniſsima, e vengono grandi Caualli, e la detta ſtà in Baſilicata.

Merco della razza del Monaſtero di Monte Oliueto di Napoli, & è buoniſſima, e vengono Caualli di buona tacca, e ſpiritoſi.

Merco della razza delli Padri di S. Nicola della Rena, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, e spritosi, e formosi leuatori, e la detta stà in Sicilia.

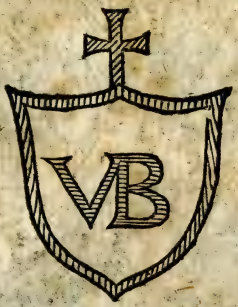
Merco della razza della Nuntiata di Sulmona, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, di molta bellezza, e di gran lena.

Merco della razza di S. Nicola della Certosa, & è buonissima. Vengono Caualli grandi, e di molta forza, e la detta stà in Basilicata.

Merco della razza di S. Stefano del Bosco, & è buonissima, e vengono Caualli grandi, e di bello aspetto, e spiritosi.

Merco della razza di S. Spirito di Roma, & è buonisima, e tenuta in più luochi con gran diligenza. I Corsieri vengono grandi, e di bello incontro. Giannetti vengono di buona tacca, di molta bellezza, di gran lena, di mirabil leggierezza, leggiadrisimi passeggiatori, di prõto ingegno, & ad ogni cosa docili. Ve ne sono ancora veloci portanti, e fioriscono in tutti li mantelli.

Merco della razza di S. Spirito di Sulmona, & è buonissima. Vẽgono grandi, e di bello aspetto.



Merco della razza di S. Vincẽzo del Bosco, & è buonissima. La detta stà in Capitanjata.

IL FINE.

AMICA NVMINIS
ET LVMINIS

ESsendosi trattato de'Caualli, e di ciò, che al gouerno, maneggio, e perfettione di essi appartiene: e non essendo alla notitia del nostro secolo peruenuta circa questa materia Opera più vtile, ne più erudita di quella, che vscì dalla penna di Senofonte, hò stimato bene rapportarla quì tradotta dal suo idioma Greco nel nostro volgare Italiano, acciò che vegga il Lettore, che quanto di buono gli altri Autori hanno lasciato scritto in tal proposito, tutto al sapere di tant'Huomo, si deue riferire, come à primo fonte della scienza, & arte Equestre.

DELL'ARTE DI CAVALCARE DI SENOFONTE.

Tradotta dal Greco nel nostro Idioma Italiano.

ESsendomi venuta occasione di essercitarmi nel Caualcare lungamente di maniera, che mi pare hauer presa qualche pratica di quest'arte, hò deliberato insegnare a' giouani amici nostri il modo, che per opinion nostra doueranno osseruare a farsi eccellenti Caualcatori. Si trouano anco gli scritti di Simone dell'arte del caualcare; e dal medesimo fù drizzato nel tempio di Eleusina in Athene vn Cauallo di bronzo, nella cui base ci sono scolpite l'opere, e l'imprese sue. E perche in diuerse cose hò veduto, che per auuentura noi siamo stati d'vna medesima opinione; non hò voluto in quella parte scemarui nulla, ouero aggiungerui del mio, anzi tanto più volentieri hò distesо il suo parere, quanto io spero, che le cose da lui raccontate siano di maggiore riputatione, essendo egli stato così eccellente Caualcatore. Mà se egli hauerà taciuta alcuna cosa, io m'affaticherò di supplire; e primieramente mostrerò qual precetti si debbono osseruare

contro

contro l'inganni de' Venditori. Percioche bisogna considerare diligentemente le fattezze del polledro non ancor domato, poiche quel Cauallo, che non è ancora stato caualcato, non ci può manifestar segni molto certi del suo animo. Ma frà le fattezze è necessario prima d'ogni altra cosa auuertire alli piedi; perche si come vna casa mal fondata non si può habitar sicuramente, ancor che di sopra ella sia fabricata con misura: nell'istessa guisa il Cauallo da guerra non ci giouerà punto, il quale benche in ogni altro particolare sia eccellentissimo, nondimeno habbia i piedi tristi: perche vn Cauallo così fatto non può valersi dell'altre sue perfettion. Dunque il primo auuertimento de'piedi sarà quello dell'vnghia; percioche l'vnghia soda è migliore assai della tenera: dapoi bisogna auuertire se l'vnghie sono alte, ouero basse, e piatte, così dinanzi, come di dietro. Perche le alte hanno il fetone alto da terra: ma le basse caminano di maniera, che tanto le parti più dure quanto le più tenere calcano il suolo egualmente, sicome auuiene in alcuni huomini, li quali hanno le gambe storte, si chiamano vualghi. Bene scrisse etiamdio Simone, che la bontà de' piedi si conosce dal suono, perche le vnghie alte risuonano come il cembalo. Hauendo dato principio da queste, hora seguiremo a raccontare di sotto in sù tutte le altre parti del corpo. Gli ossi sopra l'vnghie, e sotto le pastore, sotto le quali, come ne'piedi di cani, ci è il callo (*Kynipodas* li dissero) non bisogna che siano troppo dritti, come quelli delle capre; percioche non solo scuotendosi fiaccano il Caualiere, mà le gambe fatte a questo modo s'infiammano ageuolmente, nè anco troppo piegati, perche quando il Cauallo caminasse ò frà le zolle, ò frà sassi, i calli si scortichereb-bono, e s'impiagherebbono. Gli ossi de'garetti siano sodi, perche questi sostengono tutto il corpo; mà però questa sodezza non dipende ne da vene, ne da carne; percioche a

questo modo se il Caualio passò per luoghi aspri, di necessità elle si empieno di sangue, i nodi s'indurisconо, le gambe si enfiano, e la pelle si fende, la quale spiccandosi le giõture spesse volte si dislogano, e'l Caualio diuien zoppo. Se il polledro mentre camina mouerà leggiadramente le ginocchia, potrai sperare da questo segno, che anco nel caualcare egli debba leuar le gambe senza fatica; perche questa facilità di mouimento nel piegare le ginocchia, và crescendo col tempo, e vien tenuta in gran pregio; conciosiache in questa guisa il Caualio s'affatichi, e s'intoppi assai meno, che piegandole con difficoltà. Sotto le spalle se le coscie saranno grosse, elle non solamente come nel corpo dell'huomo leuaranno maggior fortezza, ma pareranno ancor più belle. Il petto largo è conueneuole alla leggiadria, & alla forza, & a' viaggi lunghi, quando però le gambe non si coprino, nè si taglino.

Dal petto nasca fuori il collo, non già chinato come quello del montone, mà sorto fin'alla cima come quello del gallo, e s'incurui nella piegatura: mà il capo sia asciutto, e le mascelle picciole, perche in questo modo il collo starà innanzi al Caualiere, e gli occhi guarderanno dinanzi a' piedi. E'l Caualio di questa sorte, benche fosse molto focoso, nientedimanco non potrà violentare il Caualiere. Conciosiache non quei Caualli, che incuruano il collo, e'l capo sogliono violentare, mà quelli che lo stendono. Bisogna parimente auuertire se le mascelle sono molli, ouero dure, ò disuguali; percioche se elle hanno qualche dissomiglianza, il Caualio per lo più suol'esser duro, e disobidiente di bocca. Gli occhi rileuati significano il Caualio più suegliato, che gl'incauati: & oltre ciò veggono più di lontano. Le nari larghe prendono meglio il fiato, che non fanno le strette; oltre che mostrano maggiore ferocità nel Caualio, perche aditãdosi vn Caualio cõtra vn'altro, e nel ma-

maneggiarsi infocandosi egli è solito di aprir con maggior vehemenza. Se la copa è vn poco grandetta, mà le orecchie picciole, questa è la vera forma del capo del Cauallo. La spina della schiena sopra le spalle se sarà vn poco alta, renderà la sella più sicura al Caualiere, mà s'ella è doppia, le spalle, e'l rimanente del corpo sono più forti, & vniti; & oltre ciò il Caualiere non solo vi siede sopra più agiatamente, mà ella è più bella da vedere. Le coste basse, e sopra il ventre alquanto gonfie fanno miglior sedere, e più forte, e significano, che il Cauallo sia di miglior pasto. I lombi quanto più sono larghi, e breui, tanto più il Cauallo alzerà meglio i piè dinanzi, e seguirà con quei di dietro: & a questo modo anco i fianchi paiono piccioliſſimi, li quali quando sono grandi, non tanto fanno parer brutto il Cauallo, quanto sono inditio, che egli sia debole, e floscio. Le coscie debbono esser larghe, e molculose di tal maniera che corrispondano al petto, & al costato. La sodezza di tutti i membri non solo rende il Cauallo più veloce alla carriera, ma più forte in ogni occasione. Le natiche sotto la coda se saranno diuise da vna linea per vn buon spatio di larghezza di maniera, che per consequenza anco le gambe di dietro caminino larghe l'vna dall'altra, da questo nascerà, che nel caualcare elle seguano meglio, & in ogni sorte di maneggio il Cauallo sia più brauo, e forte, che se esse fussero altrimenti.

Questo si vede anco ne gli huomini, perche quando vogliono leuar' alcuna cosa da terra, si puntano sù le gambe, non ristrette, mà larghe. I testicoli de' Caualli non debbono esser grandi; mà questo non si può conoscere nel polledro. De gli stinchi, ouero gambe di dietro, e di quegli ossi, li quali come habbiamo detto di sopra, si nominano (*Kynipodes*) e dell'vnghie si deue intender' il medesimo, che hò detto di quelle dinanzi. Hora distenderò il modo, il quale

se tù

se tù osseruarai, non fia possibile, che tù t'inganni à preuedere la grandezza del Caualo. Percioche quel polledro, il quale subito nato hauerà le gambe molto alte, sempremai riesce grandissimo. Concioßia che le gambe di tutti l'Animali da quattro piedi col tempo non cresconо in lunghezza, mà il corpo cresce ben'egli alla loro proportione. Se questi ammaestramenti saranno osseruati quando si farà elettione di polledri, io son sicuro, ch'ogn'uno si fornirà di Caualli non solamente con ottimo piede, e forti, e ben disposti; ma belli, e grandi per eccellenza. Nondimeno se ne saranno di quelli, che nel crescere facciano qualche mutatione, non rimarremo però di osseruare nell'eleggerli i ricordi, che habbiamo detti senza pensare ad altro; perche al sicuro molti più diuerranno di brutti belli, che di così fatti brutti. Hora hò deliberato il modo, che si dee tenere quando si cauano fuor delle razze.

Egli è manifesto, che nelle Città coloro sogliono mantener le razze, li quali sono i più ricchi, e di maggior reputatione, nondimeno sarebbe assai meglio, che più tosto i giouani attendessero alla sanità loro, & alla fortezza del corpo, che al maneggio de Caualli, ouero ad essercitarsi sotto qualche buon Caualcatore, che perder'il tempo a domar polledri: e giouerebbe anco più a'vecchi, che impiegassero le lor fatiche in Casa con gli amici, e ne' gouerni publici così in pace, come in guerra, che a trar polledri fuor della razza. Onde per mio consiglio colui, che fà professione di Caualiere cauando il polledro dalla mandra, il metterà in mano al Cozzone, di maniera però, che non altrimenti di quello, che si fa quando mandiamo i figliuoli al Maestro fuor di casa gli dia in nota, che sorte d'ammaestramenti debba insegnarli. Perche questo sarà come vna memoria al Cozzone, che gli ricorderà come si sia obligato ammaestrare il polledro, se egli vuol' esser pagato. Mà

biso-

bisogna auuertire, che il polledro quando si dà al Cozzone sia domesticato, e si lasci maneggiare, e faccia carezze all'huomo, le quali cose per lo più si fanno in casa da quei famigli di Stalla, che sanno auuezzarli a conoscere, che la ferocità loro facendoli star senza strepito, e soli, è cagione, che patiscono fame, e sete: mà dall'altro canto, che l'huomo è quello, che porge loro il mangiare, e'l bere, e li libera da ogni trauaglio, perche con questa sorte di diligenza non solamente gli huomini sono amati da' polledri, ma etiamdio per forza desiderati. Bisogna parimente maneggiar quelle parti del corpo al Cauallo, che gli fanno sentire grandissimo diletto: queste sono le più folte di pelo, e doue egli non può aiutarsi quando patisce qualche noia. Si ordini anco al famiglio di Stalla, che non solamente il guidi, oue sia molta gente, mà doue si veggano diuerse cose, e si sentano diuersi strepiti. Iui, se pur egli hauerà paura di qualche cosa, bisognarà mostrarli piaceuolmente non asprameñte, che non dee temerla. Fin quì mi par, che sia detto assai a coloro, che non ne sanno del gouerno de' polledri. Hora solo distenderò il modo, che hà da tenere colui, il quale disegna di comperare vn Cauallo, che habbia prouato; acciò che non sia ingannato dal venditore. Primieramente bisogna sapere l'età del Cauallo, cui è caduto il dente, che manifesta quanto tempo egli habbia, detto *Gnomone* da' Greci, quasi indice, non presta dolcezza alcuna da sperar più di lui; ne si può riuendere con facilità: mà conosciuta l'età vederemo all'hora come riceua il morso in bocca, e la testiera all'orecchie. Queste cose si saperanno ageuolmente se gli sarà posta, e cauata la briglia in presenza del compratore. Bisogna poi metter mente, che si lasci montar sù da cui il caualca, perche molti Caualli ricusano di far quelle cose, le quali sanno esser loro di fatica, e trauaglio. Auuertirassi anco a questo se egli s'allontana senza difficoltà

da

da gli altri Caualli mentre hà il Caualiere sù'l dosso, ouero se per auuentura trouandosene de gli altri vicini suol tirarsi a quel verso. Veggonsene anco di quelli, che da tristi ammaestramenti hanno preso vitio di girarsi nel caualcare sempre alla volta di casa. Quella maniera di maneggio, la quale quasi catenata si chiamò lascio, fà cognoscer i Caualli, che sono duri di bocca; nondimeno anco meglio la subita diuersità di maneggio, perche molti non vogliono obedire se la volta s'abbatte in guisa, che la mascella più dura guardi verso casa, e su'l giro del ritorno. Sarà bene similmente, che il Cauallo spinto al corso para facilmente e si mette sù la volta volentieri nel radoppiare.

Gioua similmente sapere, se il Cauallo ancorche battuto da gli sproni si troua obediente. Perche non è dubbio, che il Seruitore, e l'essercito mal costumato non ci gioua punto, nondimeno il Cauallo vitiato non solamente non ci gioua, mà spesse volte fà l'officio del traditore. Hora essendo intentione nostra d'insegnare come si compri il Cauallo da guerra, bisogna veder la proua di tutte quelle cose, che in guerra sogliono incontrarci. Queste sono saltar fossi, passar steccati, salire alto, e calare al basso. Lo proueremo anco spingendolo di sotto in sù, e di sopra in giù, e per trauerso in luoghi erti, perche da tutti questi effetti si conosce la grandezza d'animo del Cauallo, e sanità delle membra. Non per tanto se vn Cauallo non saperà fare queste cose di tutto punto dobbiamo rifiutarlo, perche molti non sanno farle, non perche non siano atti, ma perche non sono stati al maneggio; che se alcuno li ammaestrasse, li auuezzasse, e li essercitasse, ancor' essi le saprebbono fare eccellentemente: quando però siano sani, & animosi. Dunque se dubitiamo di qualche difetto lasciamogli stare, perche quelli, che sono ombrosi non lasciano, che il Caualiere possa ferire gl'inimici, anzi bene spesso di obedire recusando,

do,

do, lo hanno tirato in grandissimi pericoli. Fà di mestiero parimente, che noi sappiamo se il Cauallo hà qualche vitio, ò verso gli huomini, ò verso gli altri Caualli; & anco se difficilmente s'acqueta; perche tutte queste cose portano pericolo a'lor padroni. Del non volersi lasciar metter la briglia il Cauallo, e montar sù, e del recusare cert'altre cose, verremo assai meglio in cognitione se ne faremo la proua vn'altra volta dopò, che egli sia stato al maneggio, che non faremo prima, che si caualchi: perche è cosa chiara, che quei Caualli, che dopò affaticati ritornano di nuouo volentieri a faticarsi, danno certissimo inditio di buon volere. Et in somma quel Cauallo, che hà buoni piedi, che è piaceuole, che hà assai buona carriera, che è bastante a sopportar la fatica, e non la ricusi, e che sopra ogn'altra cosa è obediente, senza dubbio non darà mai noia al Caualiere; anzi nella guerra sarà cagione principale della sua salute. Ma quelli, che per esser vili hanno quasi continuo bisogno dello sprone, ouero per esser troppo focosi vogliono molte carezze, e gran rispetto, non solamente sono di molto impaccio al Caualiere, ma etiãdio nell'occasioni pericolose di grandissimo trauaglio. Dopo, che vno hauerà comperato vn Cauallo a tutta proua, e l'hauerà cõdotto a casa, giouerà assai, ch'egli habbia fabricata la stalla in luogo dou'il padrone a vn cerro modo nõ possa far di meno di vedere spesso il Cauallo. E la stanza di esso sarà fabricata per eccellenza se nõ gli potrà esser'inuolato il cibo fuor della magnatoia cõ meno difficoltà di quella, che si fãno le viuãde del padrone fuori della dispẽsa. E chi nõ ha pensiero di questo, per opinõ mia, nõ hà pẽsiero ne anco di se medesimo: perche si sà, che il Cauallo prende ne' pericoli il corpo del padrone su'l dosso, come cosa riceuuta in saluo; e nõ solamẽte quella stãza si deue far sicura, accio che nò gli venga rubbato il mangiare, ma acciò che se'l Cauallo per auuẽtura lo spinge fuo-

ri il sappiamo. Della qual cosa quando ci accorgeremo egli si dee credere, che nel corpo del Cauallo vi sia soprabbondanza di humori, & habbia bisogno di esser purgato, ouero che per istanchezza vorrebbe riposare, ouero che dal mal dell'orzuolo, ò d'altra infirmità sia molestato. Perche è da sapere, che non altrimenti nel Cauallo, che nell'huomo si prouede molto meglio a tutte le infirmità nel principio, che quando hanno preso piede, e fattasi larga strada: ma in quella maniera, che per fare star sano il Cauallo viene vsata gran diligenza nel dargli da mangiare, e nell'essercitarlo, così è necessario procurar, che mantenga buoni i piedi. Hor le stalle con suolo humido, e tenero guastano anco l'vnghie, le quali da se sono buone. Però lo habbiano pendente, acciò che si scoli l'humidità, e per prouedere alla tenerezza si saleggino di pietre grandi, come l'vnghia. Perche anco mentre i Caualli stãno in stalle così fatte, fanno miglior piede. Appresso di questo il fameglio meni fuori il Cauallo, doue lo streglia, e lo sciolga dalla mangiatoia dopò il mangiar della mattina, acciò che mangi cõ miglior appetito. La stalla sarà fabricata per eccellenza, & aggrandirà i piedi al Cauallo, se di fuora ella sia lastricata con quattro, ouero cinque carri di pietre rotonde grandi vn palmo, di peso di vna libra, inchiauate con arpesetti di ferro, si che non possano scompagnarsi, e condotto il Cauallo sopra di queste in vece di vna via sassosa, facciasi ogni giorno star iui alquanto; percioche ò streggesi, ò sia punto dalle mosche, di necessità egli essercitarà l'vnghie come se caminasse.

Assodano oltre di ciò le pietre poste in questa maniera il ferone del piede: ma la medesima diligenza, che noi habbiamo d'intorno la sodezza dell'vnghie bisogna hauer'anco alla tenerezza della bocca. Mi pare similmente, che sia carico del Caualiere insegnare al famiglio come debba gouer-

nernare il Cauallo. Dunque prima di ogni altra cosa, gli insegnarà a non aggrappar mai la corda della cauezza quã. do lega il Cauallo alla mangiatoia, doue gli mette la cima della testiera. Perche ruspando spesso con la testa il Caual. lo d'intorno la mangiatoia, se il ciuffo frà le orecchie è impedito spesse volte vi si fa piaga; onde essendo queste parti piagate, il Cauallo con maggior difficoltà si lascierà streggiare, e metter la briglia. Giouerà parimente commandare al famiglio, che ogni giorno porti fuori in vn luogo il letame, e'l pagliazzo sporco; perche a questo modo egli hauerà minor fatica, e farà beneficio al Cauallo.

Bisogna appresso di questo, che il famiglio sappia con la cauezza fare il musaruolo al Cauallo ogni volta, che lo mena a streggiare, ouero a voltolarsi. E finalmente in ogni luogo doue senza briglia di condurlo faccia mestiero, gli metterà il musaruolo, perche questo non impedisce il respirare, e nondimeno prouede, che egli non morda, e lo raffrena da gli assalti improuisi. Il vero legar del Cauallo si fa più ad alto del capo; perche per natura il Cauallo riparandosi da tutto ciò che gli dà trauaglio alla faccia co'l batter' il capo in alto, a questo modo legandosi più tosto si allargaranno i nodi della legatura, che romperssi. Quando si striggiarà cominciси dal capo, e da' crini, perche indarno ci affaticheremo di nettare le parti inferiori, se le superiori saranno sporche. E cosi di mano in mano adopereremo in ciascuna parte del corpo tutti quegli strumenti, li quali sono stati trouati per nettare i Caualli, alzare il pelo, & a dritto pelo cauar fuori la polue; nondimeno auuerta il famiglio di non toccargli i peli del filo della schiena con altro instrumento, che con le mani; mà con quelle stropicciarlo, e pulirlo a seconda di pelo, sicome naturalmente è nato, perche in questa guisa non offenderà punto la schiena del Cauallo.

La testa gli laui con l'acqua, perche essendo ella tutta di osso, se la nettasse con ferro, ò con legno farebbe dispiacere al Cauallo, bisogna similmente, che gli bagni il ciuffo, perche, sia lungo quanto si voglia non solamente non impedisce la vista al Cauallo; mà lo ripara da tutte le cose, che gli danno fastidio a gli occhi. Oltre di ciò bisogna procurare, che la coda, e i crini crescano, acciò che la coda possa arriuar tanto più lungi a ripararli dalle cose, che danno lor noia, & i crini diano miglior commodità al Caualiere doue appigliarsi. Non e dubbio similmente, che Iddio non habbia dato a' Caualli i crini, e'l ciuffo per la bellezza, & anco la coda; la ragione è questa; che le Caualle da mandra non aspettano così facilmente gli Asini al montare quando elle hanno i crini. Onde coloro, che attendono ad accoppiarle con gli Asini tondono i crini alle Caualle. Il lauar delle gambe non lodo, perche non essendo questo di alcun giouamento l'esser' ogni giorno bagnate nuoce alle vnghie. Non bisogna parimente nettar la pancia al Cauallo molto spesso; perche oltre il dispiacere, che facciamo al Cauallo, quanto più netto egli sarà in quella parte, tanto maggiormente vi si rauneranno quelle cose, che gli danno fastidio. Et appresso ciò quantunque tu ti affatichi a nettarlo, a pena hauerai menato fuori il Cauallo, che egli è sporco incótinente in quel modo istesso, che sono quegli altri, li quali non sono stati nettati da alcuno. Si che non accade pensar' a questo: mà basterà solamente stropicciargli le gambe con le mani. Hora io insegnerò il modo, come vno possa far questo senza suo danno, e con grandissimo vtile del Cauallo; perche se vorrà nettarlo situandosi in tal maniera, che habbia volti gli occhi a quella parte doue guarda il Cauallo, corre pericolo di esser ferito dal Cauallo col ginocchio, ouero col piede nella faccia. Ma se all'incontro egli stropiccierà il Cauallo, standogli dauanti il ginocchio appoggiato

giato alla ſpalla, egli non potrà eſſer ferito: e netterà ageuolmente la concauità, ouero fetone del piede rouerſciando l'vnghia. Nel modo iſteſſo netterai anco le gambe di dietro. Ricordiſi parimente queſto il famiglio, che quando fa queſte coſe, ò altre ſimiglianti, non biſogna mai, che ſi accoſti alla faccia, ò alla coda del Cauallo per dritto, percioche ſe il Cauallo ha intentione di far qualche male, in ciaſcuna di quelle parti egli hà più forza di cui lo gouerna. Ma accoſtandogliſi per trauerſo non ſolamente prouederà alla ſua ſicurezza, ma potrà maneggiare il Cauallo a ſuo modo. Quando ſarà biſogno menar' il Cauallo a mano, io non lodo: che egli ſi meni in guiſa, che ti venga dietro, perche a queſto modo colui, che lo mena non può guardarſi; ma il Cauallo può ben far ciò che egli vuole; nè mi piace ſimilmente menarlo in tal maniera, che il conduttore coſtumi tenendolo per l'eſtremità delle redini, di farſi da lui ſeguitare, perche il Cauallo può moſtrar la ſua peruerſità, girandoſi all'vna, ouero all'altra parte, & aſſaltar chi lo guida come gli vien meglio. Hor ſe i Caualli, che verranno menati così ſaranno aſſai, come è poſſibile, che non ſi offendano l'vno con l'altro. Nondimeno il Cauallo ammaeſtrato menar' a mano per fianco, non può far male ne a gli huomini, ne a' Caualli così di leggiero, e ſarà ſituato eccellentiſſimamente per montarui sù, ſe per auuentura fa biſogno montarui vn tratto. Appreſſo di queſto acciò che il Cauallo s'imbrigli come ſi dee, gli ſi accoſti il famiglio al ſiniſtro lato, e poſi le redini oltre il capo sù'l guidareſco: ma prenda con la man deſtra la cima della teſtiera, e con la ſiniſtra gli apreſſi il morſo, il quale ſe imboccherà acconciſi anco la teſtiera a ſuo luogo. Ma ſe il Cauallo non aprirà la bocca mettendogli il morſo preſſo a' denti, gli ficchi il dito groſſo della mano dentro la maſcella; perche per la maggior parte a queſto modo aprono la bocca. Nondimeno

uo se anco per questo il Cauallo non volesse imboccare il morso, all'hora gli premi il labbro appresso quel dente, che si chiama Canino. Concioßia che pochißimi sono quelli, che facendo questo rimedio non lo imbocchino. Bisogna similmente insegnare al famiglio, che sopra tutto non sbrigli mai il Cauallo, perche a questo modo egli diuien duro di bocca, poi che l'imboccatura s'allontani conueneuolmente dalli Scaglioni; poiche quando egli tira troppo fa nascere il callo, e così non può intendere la briglia. E quando rallenta oltre il douere fin'alla cima della bocca, dà potere al Cauallo di prender'il morso, e far violenza al Padrone. In questi particolari bisogna, che il famiglio non sia meno diligente, che in qualsiuoglia altra cosa; perciò che tanto grande è l'importanza di questo fatto del lasciarsi il Cauallo imbrigliare facilmente, che quando ve ne fosse alcuno, che non volesse imbrigliarsi a niuna via, egli non fora buono da nulla. Onde se il famiglio metterà la briglia al Cauallo, non solamente quando si vorrà adoperare, ma etiamdio quando si condurrà a mangiare, e si ritorni dal maneggio verso casa, sarà facil cosa, ch'egli s'auuezzi a prenderla subito, che gli venga presentata dinanzi. Sarà bene similmente, che il famiglio sia ammaestrato in saper' aiutare il padrone a montar' a cauallo secõdo l'vsanza Persiana, acciò che non tanto il Padrone quãdo è malato, ouero vecchio habbi chi l'aiuti a montar senza fatica, quanto possa prestarlo a ciascun'altro, che desidera di compiacere. Ma in quest'arte di caualcare è da metter bene a memoria questo vtilißimo precetto, & ammaestramento, di non far mai cosa alcuna intorno al Cauallo in colera: perche l'ira non considera a nulla: si che bene spesso fa cose, delle quali per necessità la penitenza è compagna. Se il Cauallo, per auuentura hauendo ombra di alcuna cosa non volesse accostarsi a qualche luogo; bisogna mostrargli, che la cosa di

che

che egli teme non dee temersi, e questo principalmente al Cauallo, che è di gran cuore: ma se non sarà così coraggioso, maneggieremo quelle cose, che gli paiono spauentose, e lo condurremo iui presso con piaceuolezza; perche coloro, che fanno appressare i Caualli con le battiture, li spauentano ancor più: concioſiache quel castigo, che sentono all'hora, pensano che nasca dalla cosa, della quale sospettãdo si allontanano. Poiche il famiglio hauerà condotto il Cauallo al Caualiere, non mi spiace, che lo sappia accommodare in modo, ch'egli possa montarui sù con maggior facilità, nondimeno mi piace assai più, che il Caualiere impari a far questo da se medesimo, per salirui sopra senz'altro aiuto; perche spesse volte egli s'incontra in Caualli d'altri, e tal'hor anco il medesimo famiglio serue a più persone. Ma quando il Caualiere hauerà preso il Cauallo per montarui sù, hora io insegnarò particolarmente quello, che deue fare nell'arte della Caualleria, così per giouamento di se medesimo, come del Cauallo. Primieramente prenda cõ la man sinistra leggiadramente le redini, che stanno attaccate alla parte più bassa, ouero all'anello, ò bolzonello del morso, detto da Greci con la sola voce *Rotagoeus*, e con tal destrezza, che nè leuãdosi con attaccarsi i crini vicini all'orecchia, nè saltando a Cauallo col frõtarsi sù la lancia muoua il Cauallo di luogo. Con la man dritta poi pigli le redini insieme co'i crini, li quali sono posti sopra le spalle del Cauallo, acciò che non dia vn tiro con le redini in modo alcuno alla bocca del Cauallo. Quando si leuarà per montare, all'hora posando sopra la sinistra tutto il peso del corpo, e stendendo la destra s'inalzi da se medesimo. Questa maniera di montare leua via ogni deformità anco di dietro. Monti parimente piegando la gamba, ne tocchi la schiena del Cauallo co'l ginocchio, ma passi con la gamba dal destro lato; e quando girato il piede hoggimai lo hauerà assettato,

ſettato, all'hora ſi ponga cõ le natiche a ſedere ſopra il Cauallo: ma ſe per auuentura il Caualiere guidaſſe a mano il Cauallo con la ſiniſtra, per portare l'haſta con la deſtra, mi par che gli tornarebbe molto commodo imparare a montare anco dalla deſtra. Et a queſto non accade dare altro ricordo, ſe non che quello, che pur dianzi egli faceua con la mano deſtra faccia con la ſiniſtra, & all'incontro quel che con la ſiniſtra faccia con la deſtra. Io lodo queſta maniera di montare per queſto, che il Caualiere non è così toſto montato sù, che egli ſi troua in ordine di tutto punto a far ciò, che egli vuole, ſe per auuentura gli fà biſogno menar le mani per qualche aſſalto improuiſo de gli nemici. Ma quãdo egli ſi ſarà accommodato ſopra il Cauallo ò nudo, ò con la ſella, non iſtà bene, che egli ſieda in quella guiſa, che ſi ſuole in carrozza, ma fermandoſi ſopra le gambe così ſeparate, ſopra tutto ſtia diritto, perche a queſto modo con le coſcie egli ſi fermerà meglio ſopra il Cauallo, e venendo l'occaſione lancierà da Cauallo con maggior vehemenza il dardo, e farà maggior colpo. Biſogna anco auuertire, che le gambe inſieme co' piedi pendano giù dal ginocchio dolcemente; perche ſe elle ſi puntano forte quando per auuentura lo ſtinco vrtaſſe in qualche coſa, egli è pericolo che ſi ſpezzi. Ma ſe le gambe non faranno contraſto elle cederãno facilmente, nè per queſto rimaranno le coſcie di ſtare a lor luogo. Si ricordi anco il Caualiere di accommodar' il tronco, cioè quella parte del corpo, la quale è ſituata ſopra le coſcie in tal maniera, che facilmente ella ſi poſſa piegare ad ogni guiſa, perche a queſto modo egli ſtarà più ſaldo, e crollerà meno ſe alcuno vorrà tirarlo, ò ſpingerlo fuor di ſella. Finalmente quando ſarà fermato in ſella, biſogna che il Cauallo ſia ammaeſtrato all'hora a ſtar cheto fin che il Caualiere, ſe pur fà biſogno, ſoſpenda le redini, e le giuſti, e s'acconci la lancia in mano: dapoi appoggi il gombi-

to sinistro sù'l fianco, che il posare a questa guisa del Caualiere è garbatissimo,& aggiunge forza alla mano. Vengono lodate le redini vguali, ferme, e non sdrucciolose, & oltre ciò non grosse, acciò che in quella mano possa tener'anco la lancia in occasione. Quando s'accenna al Cauallo, che vada innanzi, nel principio non sospinga se non passo, passo; perche a questo modo non si metterà in disordine. Se il Cauallo và alto di testa tendansi le redini con le mani vn poco più alte, ma se allonga il collo più basse; perche questo portamento sarà leggiadrissimo. Se parimente il Cauallo non haurà bisogno di esser stimolato a caminare, il Caualiere non sentirà alla persona alcuna sorte di noia, & il Cauallo si girarà facilmente nelle corse, & andarà a tutta briglia. Hor perche si tiene, che stia meglio incominciare alla parte sinistra, comincierassi di quì principalmente quando il Cauallo dopo montato il Caualiere, tendendo alla destra, all'hora si accenni alla mossa, percioche douendo egli alzar' il piè sinistro cominciarà a correre da quella parte, e quando sarà sù la volta sinistra cominciarà anco la volta sopra di quella. Perche il Cauallo sù la volta destra và innanzi con la destra sù la sinistra. Sopra ogni altra sorte di maneggio io lodo quella, che si chiama laccio, conciosiache ella auuezzi sù le volte ambedue le mascelle vgualmente. E bene stà mutar similmente maneggio, a fine che il Cauallo prenda così ageuolmente l'vna mano come l'altra. Noi lodiamo anco assai più quella maniera di maneggio a simiglianza di catena, che quella del torno, perche il Cauallo satio già di correre a lũgo si gira molto più volẽtieri, e così l'haueremo più patiente ad esercitarsi a vn medesimo tratto alla carriera, e sù le volte. Ma nel prender la volta bisogna primieramente far parare il Cauallo, percioche non si può così di leggiero, e senza pericolo metter subito il Cauallo sù la volta mentre è in corso: e specialmente in

luogo aſpro, ouero ſdruccioloſo. E quando non voglia fermare il Caualo, biſogna all'hora, che il Caualiere faccia ogni ſforzo di piegare il Caualo con la fune, e ſecondarlo con la perſona; altrimente ſappia, che ogni picciolo ſiniſtro potrà farlo cadere a terra inſieme col Caualo. Ma poi che il Caualo finita la volta ſarà poſto al dritto, ſpingaſi alla carriera. Perche ſi sà, che anco nel combattere le volte ſi adoprano così nell'incalzare lo nemico, come nel ſaluarſi: ſi che gioua aſſai l'inſegnare a' Caualli, che preſa la volta, ſi mettano alla carriera. Hor poi che ci parerà di hauer trauagliato il Caualo a baſtanza, ſarà bene anco dopò fermato alquanto, ſpingerlo d'improuiſo non tanto fuor de gli altri Caualli, quanto alla lor volta, e ſubito ſpinto farlo parare, & anco fermarlo, & incontinente girarlo, e ſpingerlo di nuouo, perche non è dubbio, che vengono occaſioni, nelle quali tutte due queſte coſe fanno biſogno. Quando vorrà ſmontare, guardiſi di farlo così frà altri Caualli, come frà la gente, e fuori de' termini del maneggio, ma nel medeſimo luogo doue il Caualo è neceſſitato a trauagliarſi, iui anco ſi tipoſi. Ma perche ſuol'anuenire, che alle volte biſogna, che il Caualo corra per luoghi chini, montuoſi, e ſcoſceſi, e che anco in alcuni altri ſalti dentro, in alcuni ſalti fuori, in alcuni altri ſcenda a baſſo; però biſogna, che il Caualiere ſi eſſerciti da ſe medeſimo, & ammaeſtri il Caualo a fare tutte queſte coſe: perche a queſto modo ſi ſaluerano, e ſi aiuteranno l'vn per l'altro. E ſe alcun penſa, che io faccia mentione di nuouo delle medeſime coſe, replicando ciò, che habbiamo detto di ſopra. Sappia egli, che queſto non è dire l'iſteſſo due volte. Perche di ſopra quando ſi comperaua il Caualo, io inſegnai a metterlo in proua ſe egli ſapeua far queſte coſe; ma hora io ricordo, che ogn'vno debba ammaeſtrare il ſuo Caualo, e'l modo, che dee moſtrare nell'am-

mae-

maestratlo: dunque se alcuno s'incontrà in vn Cauallo, che non sappia nulla di saltare, il prenda per le redini senza che niuno vi sia sù, e passato vn fosso lo inuiti a saltare tirandolo: e se egli stà duro, qualchuno ò con sferza, ò con bacchetta il batta di dietro a più potere, perche a questo modo egli non salterà solamente quello spatio, ma etiamdio più oltre assai del bisogno, e per l'auuenire non aspetterà di esser battuto anzi non prima sentirà, che alcuno gli s'appressi, che salterà incontinente. Quando l'hauerai essercitato a saltare senza niun sù, farà poi di mestiero auuezzarlo con l'huomo in cima, primieramente i fossi piccioli, e poi anco i più larghi, ma nello spiccar del salto vi aggiungerai gli sproni, e lo toccherai similmente di sprone quando vorrai spingerlo di sotto in sù, e di sopra in giù, perche il Cauallo raccogliendosi tutto in vn groppo a far queste cose, le farà in tal maniera, che saranno & egli, e'l Caualiere più sicuri, che lasciandosi come in abbandono con le parti di dietro così nel saltare, come nel spingersi all'alto, ouero al basso, Chi vuole auuezzare i Caualli in luoghi erti, bisogna primieramente condurli sopra buon terreno, perche finalmente essercitati così correranno più volentieri per di là, che in luoghi piani. Quel timore hauuto da certi, che spingendosi li Caualli per luoghi chini indeboliscono le spalle, non deue spauentare niun di coloro, li quali hanno cognitione, che i Persiani, e tutti gli Odrisi giocando a correre per luoghi di sopra in giù, nientedimeno siano forniti di Caualli, così sani come i Greci. Non voglio rimaner di stender tutto ciò, che in questi particolari deue far colui, che si troua sopra il Cauallo. Bisogna dunque, che nello spiccarsi del Cauallo egli si pieghi innanzi, perche a questo modo il Cauallo starà meglio a segno, e'l Caualiere non piglierà scossa. E subito, che fà parare il Cauallo si pieghi addietro, che in questa guisa non sentirà conquassarsi. Nel saltare i

fossi, e nello spingersi di sotto in sù, non sarà fuor di proposito dargli di mano ne'crini, acciò che il Caualio non senta a vn tempo istesso il trauaglio del luogo, e della briglia: ma nello spingersi di sopra in giù bisogna, che il Caualiere pieghi addietro, e col morso tenga sù il Caualio, acciò che ambidue non vadano a precipitarsi, fa di mestiero oltre di ciò essercitarlo hora in vn luogo, hora in vn'altro, e parimente quando assai, quando poco, perche a questo modo i Caualli sentono minor fastidio assai, che se andassero ad essercitarsi sempre nel medesimo luogo col maneggio stesso, ma essendo officio del Caualiere di far parare al Caualio mentre corre a briglia sciolta in ciascun luogo doue egli vuole, e similmente di poter adoperare ogni sorte d'arme stando a Caualio, se egli troua, che il paese in qualche luogo sia a proposito, e vi siano delle fiere in abbondanza: & io non biasmo l'essercitio della caccia. Nondimeno doue non ci saranno queste commodità, anco quest'altra maniera di essercitarsi sarà buona, che due Caualieri d'accordo insieme si mettano a fuggire, & a darsi la caccia per luoghi diuersi, di maniera, che quello che fugge tenga la lancia voltata con la punta addietro, ma quella che segue lo incalzi co' dardi spuntati, e con la lancia fabricata a questa guisa, & auuicinatosegli quanto basta a poter dardeggiare con vn dardo il percuota, e similmente giuntolo alla lunghezza d'vna lancia il ferisca d'vna lancia. Nel combatter gioua tirando verso di se l'inimico dargli incontinente vna spinta, perche questo è il modo di gettarlo a terra. Ma ciò anco si fa acconciamente spingendo il Caualio colui, che tenta di tirarci a terra; perche a questa guisa, quello che da vn'altro vien prouato di scaualcare più facilmente scaualcarà l'inimico, che egli sia scaualcato da lui. Hora se venirà occasione, che piantato con gl'inimici il campo in faccia l'vn dell'altro se venga a scaramucciare, dandosi la caccia hor

que-

questi hor quelli fin presso i ripari nemici, ritirandosi poi alle loro trincere, sarà di gran giouamento sapere, e metter bene a memoria, che quando fuggono gli nemici, & alcuno de' compagni dia lor la caccia, il girare del Caualo, & a briglia sciolta correndo incalzare gli auuersarij innanzi a tutti acquista lode senza pericolo di sorte alcuna; ma quando l'hauerà gionti il Caualo obedisca, concioſia che a questo modo si vegga per isperienza, che ogn'vno fa di grandissimi danni a' suoi nemici senza poter esser offeso da loro. Iddio hà conceduto a gli huomini di potersi ammaestrare l'vn l'altro cõ la fauella in tutto ciò, che fa di mestiero, nondimeno co'l parlare niuno potrà mai insegnate al Caualo. Pur se quando egli farà a tuo modo gli farai carezze, e quando non ti obbedisca il castigherai, egli imparerà facilmente a fare le cose che deue, e farle quando vorrai tù. Io hò fatto mentione di questo ricordo con poche parole, nientedimeno bisogna osseruarlo in tutta la professione del caualcare. Perche il Caualo imboccherà il morso più ageuolmente se dopo imbrigliato gli farà qualche piacere, e similmente salterà, si mostrerà allegro, e sarà obbediente in tutte le altre cose, mentre facendo quel che vogliamo speri poi di riposarsi. Fin quì hò raccontate quelle cose, le quali se saranno osseruate da vno, che compri ò polledri, ò Caualli fatti, non rimanerà ingannato così facilmẽte: & appresso come si debbono ammaestrare senza guastargli. E finalmente se vogliamo valersene alla guerra, come dobbiamo fare si che non ci manchi cosa alcuna di quelle, che fanno bisogno al Caualiere nelle fattioni. Hora io penso, che sia bene insegnare quando vno si abbatta in vn Caualo più coraggioso, ò più vile del douere, come debbia rimediare all'vno, e l'altro di questi inconuenienti. Dunque prima di ogni altra cosa è da sapere, che la coraggiosità del Caualo s'assomiglia alla colera nell'huomo, però sicome nõ si alterano così di leggiero coloro, a' quali non vien detta,

ò fatta

ò fatta cosa alcuna, che l'offenda, così chi non farà dispiacere al Cauallo coraggioso, egli non si altera punto, si che subito nel montarui sù fa bisogno auuertire, che il Caualiere non gli dia sorte alcuna di noia; mà affettatoui sopra si fermi buona pezza, ouero quanto gli è permesso, e così lo moua piaceuolissimamente. Dapoi cominciato a mouerlo passo passo egli solecitarà l'affrettarli, perche a questo modo a pena si vederà d'essere spinto. Ma il Cauallo coraggioso quando vien mosso repentinamente, si mette come gli huomini sù le furie, se egli vede alla sprouista, ouero ode, ò patisce cosa, che non gli piaceia; onde auuertiremo a questo, che tutte le cose repentine turbano il Cauallo. Mà se vorrai far parare il Cauallo coraggioso, mentre egli sia stato spinto a correre, non tirar la briglia subito in vn tratto, ma pian piano, acciò che egli senta inuitarsi, non sforzarsi a parare: riescono parimente più piaceuoli i Caualli negli spatij lunghi, che radoppiandoli sù le volte troppo breui, & essercitandoli lungamente, e dolcemente sù'l maneggio si fanno piaceuoli, e si prouede al troppo cuore che hanno. E benche alcuni pensino, che con lo andare spesso al maneggio, e dargli delle strette, il Cauallo diuenga per la stanchezza più piaceuole, essi giudicano contra la sperienza stessa: perche anzi a questo modo i Caualli coraggiosi sogliono diuenire più fieri, e mentre sono alterati, si come sogliono gli huomini colerici, far di strani scherzi a se stessi, & a coloro, che vi son sopra: e però non bisogna così facilmẽte spingere il Cauallo coraggioso a tutta briglia. Non l'appresseremo similmente ad altri Caualli, perche per lo più i Caualli coraggiosissimi, sono anco malignissimi. Questi anco si debbono immorsare più tosto con morsi piaceuoli, che aspri, e se per auuentura l'immorseremo con aspri, bisogna rallentando il morso, dar loro ad intendere, che egli sia piaceuole. Gioua parimente al Caualiere auuezzarsi a

star

star' a Cauallo, principalmente se egli è coraggioso in tal maniera, che fermandosi bene venga a non toccar niun'altra parte del Cauallo, che doue per necessità non volendo vacillare fa bisogno toccarlo. Nè bisogna scordarsi, che i Caualli s'ammaestrano ad acquetarsi con vn certo poppizzare; il quale facciamo con la bocca tenendo le labbra strette, e che si dà lor' animo con quell'altro suono, che si fà con la gorga, e col palato. Nondimeno se alcuno costumerà da principio carezzare il Cauallo quando grida, e di far' il contrario quãdo poppizza egli imparerà tosto, che col poppizzamento s'inuita a spingersi, e col grido fermarsi. Deuesi parimente auuertire, che frà gridi; e frà le trombe non nasca qualche spauento del fatto nostro al Cauallo, ne che gli venga cosa alcuna dauanti, la quale gli dispiaccia: anzi metter' ogni esquisita diligenza all'hora di tenerlo cheto, e quando non si altererà, mettergli dinanzi il mangiare della mattina, ò quello della sera. Mà questo ricordo è sopra tutti gli altri importantissimo, che niuno debba prouedersi di Cauallo detto troppo animoso per adoperarlo in guerra. Quanto poi a quei Caualli, che sono vili di cuore basti dir questo, che fa bisogno essercitarli tutto al contrario di quel che sò, che hò raccontato in materia de' coraggiosi. Hora se noi desideriamo; che il Cauallo da guerra impari vn maneggio bello, & eccellẽte, egli è necessario guardarsi affatto da certe cose, le quali da alcuni come approuate nella Caualleria vengono tenute in pregio, come sarebbe a dire fargli male alla bocca sbrigliandolo, & insieme batterlo con gli sproni, e con la scoriata, perche tutte queste cose riescono loro al contrario di quello; che bramano, facendo col tirar della briglia, che il Cauallo si drizzi a vn certo modo, che in vece di guardarsi dinanzi perde la vista, e spauentandolo con gli sproni, e con la sferza in guisa, che egli si altera non senza qualche pericolo. Queste sono delle cose veramen-

ramente vergognose, e brutte, le quali si fanno da quei Caualli, che vanno malissimo volentieri al maneggio, mà se il Cauallo si vsera nel maneggio a non esser greue alla mano, & andar raccolto col collo, e con la testa egli farà volentieri tutto ciò, che sopra ogni altra cosa li piace, e và vagheggiandosi. Che questo, che io dico sia vero, si può cõsiderare da questa ragione, che quando vn Cauallo và alla volta d'altri Caualli, e sopra tutto verso Caualle, egli alza la testa più che può, e la tien raccolta in modo di brauura, e spalleggia con le gambe alte, & inalza la coda. Dunque se vno ammaestrarà il Cauallo ad acconciarsi in quella maniera, che si mette da se stesso quando desidera di farsi bello, egli conseguirà, che il Cauallo prenda piacere del maneggio, e lo farà parer honorato, brauo, e degno di esser veduto. Le quali cose come a giudicio mio possiamo conseguire, mi affaticherò quì sotto di raccontare. Dunque primieramente fà di mestiero, che noi prepariamo almeno due morsi, vno de' quali il più leggiero habbia le rotelle grandi, e l'altro greui, e basse. Ma l'imboccatura del morso sia acuta, acciò che se il Cauallo vuol prenderlo, sentendo quell'asprezza lo lasci subito. Quando poi gli sarà posto il più piaceuole, non per tanto egli rimanerà sentendo quella leggierezza, di far tutto quello, che hauerà imparato a fare con l'aspro. Nondimeno se egli non temendo quella pulitezza starà del tutto ostinato in questo, le rotelle grande posteui a questo fine lo sforzeranno aprir la bocca, e riceuer l'imboccatura. Potrassi parimente variare il morso aspro così col fargli le Guardie breui, come lunghe. Ma siano fatti i morsi come si voglia, bisogna che tutti li snodino facilmente, perche quando il morso stà duro, il Cauallo douunque il prende viene a ritenerlo tutto frà le mascelle, sicome pigliando tù vno spiedo lo leuerai tutto intiero, ma l'altro a guisa di vna catena solamente in quella parte doue

vien

vien preso non si piega, le altre rimangono libere, e mentre il Cauallo stà continuamente sù'l pigliarle, frà quel mezzo abbandona il morso fuor delle mascelle; questa è la cagione, che fa metter degli anelli nell'asse, acciò che prendendoli con la lingua, e co'denti abbandoni il morso frà le mascelle. Ma se alcuno per auuentura non sapesse quali siano li morsi leggieri, e quali gli aspri, lo darò ad intender'hora. Perche il morso leggiero è quello, che negli assi ha le snodature liscie, e larghe; e similmente tutti i guernimenti, che si mettono attorno gli assi, quando saranno larghi, e non stretti, faranno che il morso si chiami leggiero. Ma quel morso, il quale in tutte le sue parti si snoderà difficilmente, e toccherassi per tutto sarà aspro. Nondimeno sia il morso di che sorte si voglia, se altri desidererà, che il suo Cauallo vada in mostra di quella maniera, che l'habbiamo descritto poco fà, bisognarà, che egli faccia tutte quelle cose, le quali dirò quì abbasso. Dunque fa di mestiero scuoter la bocca al Cauallo, non però con tanta forza, che egli non stia saldo, nè con tanta piaceuolezza, che non senta, e dapoi scossa quando il Cauallo alzerà il collo, bisogna subito rallentato il morso fare il rimanente, il che si tenga a memoria sempre, fin che egli ci obbedisca di buona voglia, cioè dall'altro canto accarezzarlo. Quando poi ci accorgeremo, che il Cauallo si compiaccia del portamento alto del collo, e delle redini lente, bisogna all'hora auuertire di non far cosa alcuna, che gli dispiaccia, qua si il voler nostro fusse di cõdurlo a trauagliare, ma obligarlosi con carezze, e darli speranza di riposare, perche a questo modo egli verrà poi nel maneggio a portarsi più gagliardamente. Si deue saper'anco, che i Caualli si dilettano di correre da questo segno, che non se ne troua alcuno, il quale quando è sciolto vada di passo, ma tutti corrono, perche questo veramente è il piacer de' Caualli, se però nelle carriere non vengono date

loro ſtrette fuor del douere, concioſia che ogni coſa paſſando i termini ſia ella di che ſorte ſi voglia, fa diſpiacere coſi a gli huomini, come a' Caualli. Ma quando nel maneggiarſi il Cauallo ſi allegrerà, eſſendo però prima ſtato ammaeſtrato al maneggio di ſpiccarſi fatta la volta al corſo, & hauendo imparato a far queſto, che ſtia bene, all'hora ſe il Caualiere tirando la briglia il fa parare, e faccia qualche ſegno di ſpingerlo, egli ritenuto dal morſo, e ſpinto dal cenno, alzerà con furia il petto, e le gambe non già molli, perche i Caualli quando ſentono di eſſer' offeſi non adoprano le gambe ſnodate. Dunque mentre il Cauallo ſarà in queſta guiſa alterato, ſe gli darai dolce la mano della briglia, all'hora d'allegrezza, penſando per eſſer rallentato il morſo di trouarſi ſciolto, andarà con la perſona tutta piena di gioia, leuando leggiadramente le gambe, e ſenza dubbio facendo vna moſtra così bella, come li Caualli ſogliono fare quando vanno alla volta d'altri Caualli. E coloro che ſono alla preſenza dicono, che queſto Cauallo è di bnona natura, volonteroſo, di gran maneggio, feroce, altiero, & inſieme piacevole, e brauo da vedere. Baſtici di hauer' ſcritto queſte coſe fin quì per coloro, li quali ne ſono curioſi. Ma ſe alcuno cercaſſe fornirſi di vn Cauallo ſolamente per pompa, e che ſia vſo di andar raccolto in alto, e farſi vedere gratioſo, ſappia egli, che queſta non è impreſa per ogni Cauallo, ma per quelli ſolamente, che ſono d'animo arditiſſimo, e di grandiſſime forze. Quello poi che penſano alcuni, che il Cauallo il quale ſnoda facilmente le gambe ſia atto al maneggio alto, è falſo, ma ſi ben quello, che hà i lombi, chiamo hora lombi non quelli, che vanno al dritto della coda, ma quelli che frà le coſce, e le coſte tẽdono verſo i fianchi molli raccolti, e robuſti, potrà entrare per buono ſpatio con le gambe di dietro ſotto quelle dinanzi. Quando accaderà queſto, all'hora ſe il Cauallo ſarà battuto

co'l

co'l morso egli si piegarà sù le cauicchie dl dietro, e fermeraſſi, leuandosi dalla mano dinanzi, di maniera che mostrarà a' circostanti il ventre, e l'anguinaglie. Dunque all'hora bisogna rallentar la briglia, acciò che il Cauallo paia a coloro che lo veggono di far volentieri tutte quelle cose, le quali in questa professione sono tanto belle. Trouansi etiãdio alcunì, che ammaestrano i Caualli battendoli con la bacchetta sù le cauicchie, & altri facendo, che vno corra a trauerso, e percuota nelle coscie; ma pare a me, che il miglior precetto sia quello, che hò ricordato tante volte, ne bisogna mai metter da canto, che sempre si lasci riposare il Cauallo, ogni volta che habbia obedito il Caualiere, perche tutte le cose, che dal Cauallo vengono fatte per forza: sicome anco dice Simone, si fanno malamente, e sgarbatamente a guisa di vn'Istrione, che venga spinto a recitare cõ gli stimoli, e con la sferza; concioſia che così il Cauallo, come l'huomo a questo modo faccia molte cose più vergognose, che degne di lode. Onde bisogna, che noi habbiamo certi cenni, co' quali teniamo suegliato il Cauallo a farsi vedere disposto in tutte le parti leggiadramente, & industrioſamente; ma se dopo il maneggio, e dopo che sia ben sudato, e similmente quando si habbia portato bene a maneggiarsi alto da terra il caualcatore smonterà subito, e gli leui la briglia, non dobbiamo temere, che per l'auuenire egli non si leui da se medesimo. Si dipingano sopra Caualli di questa sorte, li quali hanno buon maneggio, gli Heroi, e quelli huomini, che sanno maneggiarli come si conuiene, paiono eccellenti: & è cosa tanto bella, marauigliosa, & anco desiderabile il Cauallo, che sà maneggiarsi in alto, che non ci è huomo per giouane, ò vecchio che sia, che non si senta rapir gli occhi verso di lui. Perche niuno mai si parte di là, ò si satia di starlo a mirare fin che egli non habbia finito il suo maneggio fatto con tanta leggiadria; ma se per

auuentura bisognasse, che il padrone di vn Cauallo cosi fatto fosse Capitano di vna Compagnia di Caualli, ouero di tutta vna schiera, non starà bene, che attenda a farsi veder egli solo in questa guisa fuori de gli altri, ma più tosto, che tutti coloro, che lo seguitano facciano ancor' essi bella mostra; però se quel Cauallo vien tenuto frà tutti gli altri il primo andarà innanzi a gli altri in questa forma, non facendo quasi mai altro, che maneggiarsi altissimo da terra, non solamente egli caminerà più lento, ma etiamdio bisognarà, che gli altri lo seguano passo passo, cosa che non è punto bella da vedere. Non spingerà il Capitano il Cauallo nè presto, nè tardo fuor di misura; ma in guisa tale, che gli altri, li quali tengono dietro a lui per questa cagione si mostrino animosissimi, e terribilissimi, e nel trauagliarsi leggiadri, e ben disposti, all'hora si sentirà l'annitrir, e lo sbuffar de' Caualli, e cosi non solamente egli, ma tutta la compagnia sarà bella da vedere. Dunque se vno haurà buona fortuna in comprare il Cauallo, e lo alleui in modo, che sia bastante a comportare ogni sorte di fatica, e se ne serua cõueneuolmente cosi nelle cose di guerra, come nel far la mostra del suo maneggio, & anco negli abbattimenti da scherzo, che cosa (per mia fè) potrà vietargli, che egli non faccia riuscire il Cauallo di maggior prezzo, che quando gli venne alle mani; e non habbia Caualli eccellentissimi, e non porti il vanto frà tutti gli altri Caualcatori, se il fauor di Dio non gli manca? Voglio anco far mentione dell'armi, che fanno bisogno per armarsi a colui, che vuol far professione di Soldato a Cauallo. Dunque prima di ogni altra cosa il conforto a metterfi indosso la Corazza, ò armatura, che gli stia commoda, e bene alla persona; perche quell'armatura, che è proportionata, è sostenuta da tutto il busto; ma quella, che è troppo larga, solamente dalle spalle; e quella, che è troppo stretta, si può dir più tosto legame, che

arma-

armatura. E perche il Collo è vna parte delle vitali, però voglio, che anco a questo si faccia vna gorgiera di piastre, che lo copra, perche ella non solamente adornerà il Caualiere, ma quando sia fatta conueneuolmente potrà, parendoci così, coprirci la faccia fin'al naso. Lodo io sopra ogni altra quella sorte di Celate, che si fanno in Boetia, perche elle cuoprono eccellentissimamente tutte quelle parti, che giacciono fuori della carroccia sopra il busto, e lasciano la vista libera. La Corazza sia lauorata con tal maniera, che ella non impedisca ne il sedere, ne il piegarsi. Si guernisconо poi le anguinaglie, e le parti men che honeste di tante ali, e così fatte, che le coprano tutte. Ma perche quando la man sinistra del Caualiere è indebolita egli non può adoperarsi, io lodo quella inuentione d'armatura per coprirla, che si dice manopola, e bracciale. Perche ella ripara non solamente la spalla, ma il braccio, e'l gombito, & anco le dita medesime, le quali tengono le redini; e si snoda a tutte le parti, e copre, doue sotto le ascelle non può esser diffeso dalla Corazza. Ma la man destra, se il Caualiere vorrà lanciar i dardi, ò ferire, è necessario che l'alzi; però bisogna leuar via dalla Corazza tutto quello, che può impedirla, & in quella vece appiccare nelle snodature certe ali, le quali nell'allungar la mano quasi scorrono, e nel ritirarsi di nouo si vnischano. Il braccio si armerà meglio a guisa di gambiera, che tenendosi legato con l'armatura. Ma quella parte, che nell'alzar la mano destra rimarrà nuda presso la Corazza, bisogna che mettiamo ogni diligenza, perche sia diffeso ò con qualche coperta di cuoio, ò di rame; altrimente si verrebbe ad hauer poco pensiero di quella parte, che è più vitale dell'altre. Ma perche in occasione, che il Cauallo venga ferito, anco il Caualiere corre grandissimo rischio, bisogna armare similmente il Cauallo con la frontiera, co'l pettorale, e con le barde, le quali diffenderanno anco le co-

scie

scie del Caualiere. Dunque sopra tutto arminsi i fianchi del Cauallo; perche le ferite in questi luoghi sono mortalissime, oltre che questa parte non resiste punto. Potrassi etiamdio coprire col guarnimento della sella, la quale nel luogo doue posa sopra il dosso del Cauallo, bisogna che sia fabricata in modo, che il Caualiere vi sieda sopra sicuramente, ne faccia male alla schiena del Cauallo. L'armatura di tutte le membra, cosi del Cauallo, come del Caualiero douerà essere fatta in questa guisa: ma li stinchi, e li piedi penderanno sotto le barde: nondimeno si potranno armar' ancor' essi, se saranno fatti stiuali di quella sorte di cuoio, che si fanno le piante, perche a vn medesimo tratto seruiranno alle gambe per armatura, & in vece di scarpe a' piedi. Queste sono le armi del Caualiere, con le quali aiutati dal fauor di Dio, possiamo difenderci da ogni violenza, che ci venga fatta. Ma per offendere gl' inimici, a parer mio, egli è meglio assai la Spada, che lo Stocco: perche venendo il colpo da alto, la ferita si farà con maggior forza dalla Spada, la qual'arme ferisce di taglio, che dallo Stocco. In luogo poi delle haste lamacine fatte di legno, le quali sono fragili, e greui: io lodo quelle di corno, perche si lanciano più facilmente. E perche colui, che sa adoperarle potrà lanciarne vna, & adoperar l'altra cosi sotto mano, come per trauerso, & al dritto. E perche similmente elle sono più forti, e più facili a maneggiare. Tengo oltre di questo, che il saper lanciar l'armi assai di lontano, sia gioueuole grandemente, perche a questa guisa si hà maggior tempo di riuedere il dardo, e di cambiarlo. Dirò anco breuemente le cose, che si debbono osseruare à lanciar l'armi eccellentissimamente: perche se il Caualiere facendo innanzi il fianco sinistro, e ritirando il destro si punterà sù le coscie, & alzando vn poco la punta lancierà l'hasta, egli la tirerà molto di lontano, e farà grandissimo, &

anco

anco certissimo colpo, quando però la punta guardi sempre a quel verso doue si suol tirare, quasi segno, detto da' Greci *Scopos*. Questi sono gli ammaestramenti, e ricordi, li quali hò voluto distendere ad instanza de' Caualieri priuati. Quegli altri poi, che doueranno esser' imparati, e posti in effecutione dal Capitano, sono stati dichiarati in vn' altro Libro.

IL FINE.